



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Scienze dell'Antichità:
Letterature, Storia e Archeologia

Tesi di Laurea

DRUSO MINORE

UN EREDE MANCATO PER IL PRINCIPATO DI TIBERIO

Relatore

Ch. Prof.ssa Francesca Rohr Vio

Correlatori

Ch. Prof. Lorenzo Calvelli

Ch. Prof.ssa Alessandra Valentini

Laureando

Nicola Trento

Matricola 846439

Anno Accademico

2021 / 2022

Indice

Introduzione	p. 1
Capitolo 1 – <i>Tiberi filius Augusti nepos</i>: Druso Minore	
1.1 Modalità di condivisione del potere augusteo.....	p. 3
1.2 Druso: origini e famiglia.....	p. 8
1.3 Il giovane Druso.....	p. 12
Capitolo 2 – La costruzione di un erede	
2.1 Il <i>cursus</i> parallelo della coppia Druso-Germanico.....	p. 15
2.2 I sacerdozi.....	p. 31
Capitolo 3 – Druso <i>vir militaris</i>	
3.1 L' <i>Illyricum</i> nel primo principato.....	p. 35
3.2 Druso in Pannonia: la gestione della rivolta e il rapporto con i soldati.....	p. 37
3.3 La missione di pacificazione in Illirico.....	p. 49
Capitolo 4 – Apogeo ed epilogo del successore mancato	
4.1 Il matrimonio <i>fecundus</i> con Livia Giulia.....	p. 52
4.2 La rivalità fatale con Seiano.....	p. 58
Capitolo 5 – Il lascito e la memoria di Druso	
5.1 <i>Post mortem</i> : l'eredità politica e la discendenza.....	p. 66
5.2 La caratterizzazione del figlio di Tiberio nella memoria storiografica.....	p. 73
Conclusioni	p. 81
Tavola 1 – Albero genealogico della dinastia giulio-claudia	p. 84
Elenco sigle e abbreviazioni	p. 85
Bibliografia	p. 86

INTRODUZIONE

Questo studio si propone di analizzare il profilo biografico di Druso Minore, unico figlio dell'imperatore Tiberio, la cui esistenza prese avvio nel pieno del principato augusteo e giunse a conclusione nella prima metà di quello del padre. Egli si trovò dunque a vivere nel cruciale e delicato momento della trasmissione del potere da Augusto, primo *princeps*, a Tiberio, ovvero colui che contribuì al consolidamento del principato stesso. In considerazione della sua posizione privilegiata all'interno della *Domus Augusta*, Druso si rivela infatti essere un "caso di studio" prezioso attraverso il quale esplorare le dinamiche politiche che hanno caratterizzato il periodo.

Una tale indagine appare, inoltre, particolarmente opportuna alla luce degli studi in merito alla sua figura, poiché essa non risulta essere stata trattata esaustivamente dalla bibliografia moderna e non è stata prodotta in tempi recenti una monografia incentrata sul figlio di Tiberio. Il personaggio di Druso Minore viene, infatti, studiato solo in relazione ad alcuni episodi specifici e ad altri personaggi che con maggiori fortune hanno attirato l'attenzione della critica, quali per esempio Tiberio e Germanico. La mancanza, pertanto, di una trattazione sistematica impedisce di comprendere appieno il suo valore storico che questa ricerca si propone, invece, di evidenziare.

Per promuovere questa indagine, si renderà necessario procedere innanzitutto con un inquadramento delle modalità di condivisione del potere attuate da Augusto allo scopo di legittimare e perpetuare il sistema egemonico da lui creato mantenendo al contempo le forme apparenti della restaurazione repubblicana. L'analisi della strategia successoria impostata dal *princeps* e volta all'individuazione di un erede risulterà funzionale alla comprensione del ruolo di primo piano assunto nel 14 d.C. da Tiberio, e di conseguenza dal figlio Druso, come palesato dal rilievo che essi ebbero durante le onoranze funebri del primo imperatore.

L'assunzione di una prospettiva cronologica che prenda avvio dall'approfondimento delle origini familiari di Druso consentirà di percorrere dettagliatamente la sua carriera e di indagare il rapporto instauratosi tra lui e Germanico a partire dalle adozioni del 4 d.C. In particolare, mediante la comparazione dei loro *cursus honorum* e degli onori di cui furono destinatari, si cercherà di determinare se i due costituissero o meno una coppia di potenziali successori. Una volta stabilito ciò, si potrà appurare quali conseguenze ebbe la morte di Germanico, verificatasi nel 19 d.C., per il sistema congegnato da Augusto, per

la posizione occupata da Druso, nello Stato e nel quadro dinastico, nonché per il suo avvenire fino al decesso occorso nel 23 d.C.

La dimensione militare del figlio di Tiberio, costituita dagli incarichi che egli assunse nel 14 d.C., quando scoppiò la rivolta delle legioni in Pannonia in seguito della morte di Augusto, e nel 17 d.C., nella sua missione di pacificazione del *limes* danubiano, offrirà l'occasione per ulteriori approfondimenti. Nello specifico, si potranno esaminare la situazione dell'*Illyricum* nel primo principato fino alla sua provincializzazione; le condizioni del servizio militare; lo sviluppo dell'insurrezione pannonica e il rapporto di Druso con i soldati nella gestione della stessa; l'istituzione del *Regnum Vannianum* quale nuovo Stato cliente di Roma.

La necessaria attenzione rivolta alla persona di Livia Giulia, sorella di Germanico, e al matrimonio tra costei e Druso permetterà una comprensione più approfondita delle dinamiche dinastiche dirette all'assicurazione di un erede interno alla *Domus principis* e di come la nascita dei loro figli, in special modo quella dei gemelli, influì sulla posizione di Druso. La moglie di quest'ultimo rappresenterà inoltre uno degli elementi di contatto col prefetto del pretorio Seiano del quale risulterà necessario indagare la figura, le ambizioni e il rapporto instaurato con Tiberio e suo figlio che condurrà infine alla sua morte.

Si renderà quindi opportuno appurare il percorso di vita di coloro che, in qualità di figli e nipoti, raccolsero il lascito politico di Druso. Specificamente, ci si soffermerà sui matrimoni della sua primogenita, Giulia, e sulle vite dei figli da questa generati; la vicenda di Tiberio Gemello consentirà, invece, di seguire da vicino un altro momento di avvicendamento al vertice dell'impero, ovvero il passaggio tra il principato di Tiberio e quello di Caligola, nonché le strategie che quest'ultimo mise in pratica per la riabilitazione della propria famiglia e per la sua legittimazione a regnare.

Il supporto fornito dalle fonti letterarie antiche, nonché epigrafiche e numismatiche, sarà imprescindibile per la realizzazione della ricerca; si presenterà pertanto l'esigenza di determinare se e in quali termini la memoria di Druso, così come consegnata ai posteri dalla storiografia romana, sia stata positivamente o negativamente connotata. La comprensione e la consapevolezza delle eventuali manipolazioni e strumentalizzazioni operate in merito risulterà infatti necessaria al fine di poter isolare gli aspetti fattuali del percorso di vita del figlio di Tiberio escludendo da esso i dati funzionali alla sua esaltazione o delegittimazione conservati nelle fonti.

1. TIBERI FILIUS AUGUSTI NEPOS: DRUSO MINORE

1.1 MODALITÀ DI CONDIVISIONE DEL POTERE AUGUSTEO

I primi indicatori dell'elaborazione di una politica successoria da parte di Augusto possono essere rintracciati fin dal biennio 28-27 a.C. quando egli pose fine alle illegalità occorse durante le guerre civili e trasferì la *res publica* dalla sua potestà al senato e al popolo romano¹. In realtà questo non fu che il primo atto che avrebbe portato alla nascita del principato, pur mantenendo lo Stato le forme apparenti della restaurazione repubblicana, anche grazie all'esercizio da parte dello stesso Ottaviano della magistratura simbolo del ritorno alla normalità, il consolato². Nel 28 a.C. infatti, avendo completato la *lectio senatus*, “fu insignito del titolo di *princeps senatus*, esattamente come veniva votato durante il periodo della *respublica* vera e propria”³, e fu console in modo continuativo dal 31 al 23 a.C., ma solo dal 28 a.C. la carica tornò a essere collegiale⁴. Il vero cambiamento si ebbe tuttavia nel gennaio del 27 a.C. quando, per ricompensarlo della *restitutio rei publicae*, il senato offrì a Ottaviano il *cognomen* onorifico di Augusto⁵ e un *imperium proconsulare* decennale che, in ragione della ripartizione provinciale da lui effettuata, di fatto espropriava il senato del potere militare⁶. Nella medesima occasione gli vennero inoltre tributate una serie di onorificenze quali fronde d'alloro da esporre sugli stipiti della sua casa in riconoscimento delle vittorie ottenute, una corona civica *ob cives servatos* e il *clipeus aureus* per la *virtus*, la *clementia*, la *iustitia* e la *pietas* da lui dimostrate⁷. Come evidenziò lo stesso Augusto nel resoconto al contempo autobiografico e propagandistico costituito dalle *Res Gestae*, “da allora sono stato superiore a tutti in autorità, ma non ho avuto più potere degli altri che sono stati miei colleghi in ciascuna magistratura”⁸.

¹ RGDA 34,1; Tac. *Ann.* 1,2 e 3,28,3; Svet. *Aug.* 28,1; Dio 52,1,1 e 53,2,5-6 e 3-1; Hurlet 1997, pp. 25-30; Hurlet 2015, p. 122; Arena, Marcone 2018, p. 13.

² Vell. 2,89,3; Tac. *Ann.* 1,2; Hurlet 1997, pp. 27 e 29.

³ Dio 53,1,3: *καὶ ἐν αὐταῖς πρόκριτος τῆς γερουσίας ἐπεκλήθη, ὥσπερ ἐν τῇ ἀκριβεῖ δημοκρατίᾳ ἐνενόμιστο*, nella traduzione a cura di A. Stroppa, 1998.

⁴ Vell. 2,89,2-5; Dio 53,1,1-2; Ferrary 2001, p. 109; Sawinski 2013, p. 142; Sawinski 2018, p. 31.

⁵ Liv. *Perioch.* 134,1; Ov. *Fast.* 1,590-616 e 587-592 e 607-612; Vell. 2,91,1; Svet. *Aug.* 7,2; Dio 52,40,2 e 53,16,8 e 18,2; Flor. 2,34,66; Syme 1993, p. 64; Ferrary 2001, pp. 133-134.

⁶ Strab. 17,3,25; Dio 53,12,1-3 e 13,1; Ferrary 2001, pp. 101-115.

⁷ RGDA 34; Gallotta 1987, p. 70; Syme 1993, p. 63.

⁸ RGDA 34,3: *auctoritate omnibus praestiti, potestatis autem nihilo amplius habui quam ceteri qui mihi quoque in magistratu conlegae fuerunt*, nella traduzione a cura di P. Arena, 2014; Gallotta 1987, p. 70; Syme 1993, pp. 119-120; Stevenson 2013, p. 121.

Il suo operato, dunque, non si configurò come un reale ripristino del principio della collegialità ma in esso risulta possibile riscontrare l'inizio del processo volto all'individuazione di coregenti e potenziali successori⁹. Un ulteriore sviluppo si ebbe a partire dal 23 a.C. allorché Augusto definì il suo ruolo basandosi sull'assunzione, in luogo del consolato, dell'*imperium proconsulare* e della *tribunicia potestas*: poteri questi, straordinari ma rinnovabili, da considerarsi come gli elementi caratteristici della coreggenza augustea che egli avrebbe successivamente conferito ai suoi prescelti per indicarli come tali¹⁰. In particolare, la potestà tribunizia arrivò ad assumere tanta rilevanza che Tacito potrà ad affermare che “questo titolo, conferito alla massima autorità, era stato formulato da Augusto, per evitare di assumere l'appellativo di re o dittatore, e pur tuttavia sorpassare gli altri poteri con una denominazione qualsiasi” e giungerà a fungere come sistema di conteggio degli anni di regno dei successivi imperatori¹¹. L'insieme di tali scelte afferiva alla sfera del diritto pubblico ma a esse il *princeps* affiancò anche soluzioni relative al diritto privato. Augusto non aveva infatti generato un erede maschio e perciò dovette ricorrere anche al matrimonio combinato dell'unica figlia Giulia e all'adozione¹². Questa istituzione consentiva di assumere il gentilizio dell'adottante, nonché di ereditare le sue proprietà, ed era ampiamente utilizzata nella politica romana e dalla *nobilitas* in assenza di figli maschi affinché ne trasmettessero il nome¹³.

Il primo che egli associò al potere secondo queste modalità fu Agrippa, suo fedele generale fautore della vittoria navale di Azio nel 31 a.C. contro Marco Antonio¹⁴. Augusto lo volle, infatti, come collega al consolato nel biennio decisivo del 28-27 a.C.¹⁵. In seguito, nel 23 a.C., quando quest'ultimo rinunciò alla carica, ad Agrippa venne conferito l'*imperium proconsulare* che gli fu riconfermato cinque anni dopo, nel 18 a.C., quando

⁹ Hurler 1997, pp. 32 e 353-355.

¹⁰ Dio 53,32,5; Lacey 1985, pp. 57-67; Pani 1991, p. 222; Hurler 1997, pp. 33 e 227-228; Fraschetti 1998, p. 70; Stevenson 2013, pp. 123-126; Arena, Marcone 2018, p. 12; cfr. Ferrary 2001, pp. 115-121 e 130-141 e Youni 2019, pp. 37-64 sulla natura dell'*imperium* e della potestà tribunizia.

¹¹ Tac. *Ann.* 3,56: *id summi fastigii vocabulum Augustus repperit, ne regis aut dictatoris nomen adsumeret ac tamen appellatione aliqua cetera imperia praemineret*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Hurler 1997, pp. 338-339; Ferrary 2001, pp. 123-124.

¹² Levick 1966, p. 227; Paladini 1969, p. 573; Corbett 1974, p. 88; Pani 1991, p. 222; Hurler 1997, pp. 416-422 e 501; Fraschetti 1998, p. 69; Sawinski 2013, p. 148; Cenerini 2016b, pp. 29-30; Arena, Marcone 2018, pp. 13-15.

¹³ Levick 1966, p. 228; Fraschetti 1998, p. 69; Levick 1999 p. 12; Veyne 2000, p. 13; Sawinski 2018, pp. 53 e 83-84.

¹⁴ Vell. 2,84-86 e 127; Plut. *Ant.* 65,68; Dio 50,13-35; Hurler 1997, pp. 25-27; Sawinski 2013, p. 141; Sawinski 2018, p. 31.

¹⁵ *RGDA* 8; Vell. 2,90,1; Dio 53,1; Hurler 1997, pp. 25 e 29; Sawinski 2013, pp. 141-142; Sawinski 2018, p. 31.

acquistò anche la *tribunicia potestas*, rinnovata a sua volta nel 13 a.C.¹⁶. Sempre nel 23 a.C. il legame tra i due si rafforzò ulteriormente e in special modo sotto il profilo dinastico mediante il matrimonio con Giulia, rimasta recentemente vedova di Marcello. Questi era il nipote prediletto del *princeps*, figlio di sua sorella Ottavia, ritenuto forse troppo giovane per poter essere apertamente indicato come successore ma che aveva comunque potuto beneficiare di una accelerazione del suo *cursus honorum*¹⁷.

Il rapporto di collaborazione tra Augusto e Agrippa giunse perfino a delineare, secondo parte della critica, le caratteristiche di una vera e propria co-reggenza ai vertici dell'impero, tanto da divenire il modello per le future esperienze di condivisione del potere da parte del *princeps*¹⁸. Come scrisse Velleio in epoca tiberiana, “è cosa rara che i personaggi eminenti non ricorrano a insigni collaboratori a tutela delle proprie sorti [...] ponendoli in tutto alla loro pari, come fece il divo Augusto con Marco Agrippa [...]. I grandi impegni esigono infatti grandi coadiutori; ed è interesse dello Stato che spicchi anche per dignità esteriore chi svolge compiti indispensabili, e che una posizione autorevole sia di presidio alla sua opera preziosa”¹⁹.

La prima occasione in cui Augusto fece ricorso all'adozione risale al 17 a.C., quando a beneficiarne furono Gaio e Lucio Cesari, i figli di sangue giulio nati dall'unione tra Agrippa e Giulia, rispettivamente nel 20 e nel 17 a.C.²⁰. Proprio in virtù di questo loro posizionamento nel quadro dinastico, i due ricevettero il titolo di *principes iuventutis*, appellativo appositamente coniato avendo come modello il termine *princeps senatus*, e venne loro assicurata una carriera accelerata. Quest'ultima, era stata una precisa scelta di Augusto volta a mantenere un'impostazione repubblicana che veniva però compensata da una forte accelerazione del *cursus honorum* concessa ai potenziali successori²¹.

¹⁶ Vell. 2,90,1; Tac. *Ann.* 3,56; Dio 54,12,4-5 e 28,1; Pani 1991, p. 222; Hurlet 1997, pp. 28-29 e 38-52 e 62-65 e 71-72; Ferrary 2001, pp. 141-144; Sawinski 2013, pp. 148-150; Stevenson 2013, pp. 127-128; Sawinski 2018, pp. 38-40.

¹⁷ Vell. 2,93,1-2; Tac. *Hist.* 1,15,1; Svet. *Aug.* 63; Dio 53,28,3 e 30,4-5 e 54,6,5; Syme 1993, p. 66; Hurlet 1997, pp. 33-36 e 55-58 e 425-426; Fantham 2006, pp. 56-67; Arena, Marcone 2018, p. 14; cfr. Cenerini 2016b, pp. 29-30 e Sawinski 2018, pp. 22-31 e 37-38.

¹⁸ Dio 54,29,1; Corbett 1974, pp. 87-88; Gallotta 1987, p. 17; Hurlet 1997, pp. 25 e 227-228 e 539-541; Sawinski 2018, p. 39.

¹⁹ Vell. 2,127,1-2: *Raro eminentes viri non magnis adiutoribus ad gubernandam fortunam suam usi sunt, [...] quos per omnia aequaverunt sibi, ut divus Augustus M. Agrippa [...] Etenim magna negotia magnis adiutoribus egent interestque rei publicae quod usu necessariurn est, dignitate eminere utilitatemque auctoritate muniri*, nella traduzione a cura di L. Agnes, 1969.

²⁰ Vell. 2,96,1; Tac. *Ann.* 1,3,2; Svet. *Aug.* 64,1; Dio 54,8,5 e 18,1 e 55,10,18; Frascchetti 1998, p. 69; Fantham 2006, pp. 57 e 92; Hurlet 2015, pp. 122-124; Cenerini 2016b, p. 30; Sawinski 2018, pp. 52-53.

²¹ *RGDA* 14,2; Dio 55,9,9-10; Pani 1991, p. 222; Hurlet 1997, pp. 113-121; Fantham 2006, p. 101; Stevenson 2013, p. 134; Cenerini 2016b, p. 30; Sawinski 2018, pp. 63-64.

A seguito, tuttavia, delle premature morti dei due nipoti, avvenute rispettivamente per Gaio nel 4 d.C. e per Lucio nel 2 d.C.²², e soprattutto in conseguenza della precedente dipartita del loro padre occorsa nel 12 a.C., la strategia successoria necessitò di essere reimpostata²³. Come testimonia Cassio Dione, “dopo la morte di Agrippa [...] Augusto aveva il bisogno di un collaboratore per gestire i pubblici affari, un uomo che spiccasse sugli altri sia per il suo rango che per la sua autorità, in modo tale che ogni questione venisse portata a termine nella maniera opportuna”²⁴. Gaio e Lucio all’epoca erano infatti poco più che bambini e quindi inadatti ad assumere le responsabilità di cui era stato investito Agrippa. Il primo atto in tal senso fu perciò quello di rivolgersi al più esperto Tiberio²⁵, figlio nato dal precedente matrimonio di Livia, moglie di Augusto, dandogli in sposa Giulia, rimasta da poco vedova di Agrippa²⁶. In seguito, nell’8 e nel 6 a.C., a Tiberio vennero conferiti l’imperio proconsolare e la potestà tribunizia; contemporaneamente al loro rinnovo, fu infine adottato da Augusto il 26 giugno del 4 d.C.²⁷ divenendo a tutti gli effetti il principale candidato alla successione²⁸. Nel 9 a.C., a ricevere l’*imperium proconsulare* era stato il ben più popolare fratello di Tiberio, Druso Maggiore, il quale però era morto nello stesso anno²⁹. Tiberio rimaneva, come anche Druso Maggiore, tuttavia estraneo al sangue giulio e perciò, parallelamente, il primo imperatore continuò la ricerca di un erede nella cerchia dei suoi discendenti diretti³⁰. Nel 4 d.C. fu infatti proprio Germanico, figlio di Druso Maggiore ma pronipote del *princeps* in quanto

²² Vell. 2,102,3; Dio 55,10a,10; Gallotta 1987, pp. 30-31; Hurllet 1997, pp. 139-141; Levick 1999, pp. 47-48; Osgood 2013, p. 34; Sawinski 2018, p. 71.

²³ Vell. 2,96,1; Dio 54,28,2; Levick 1966, p. 227; Syme 1993, p. 469; Seager 2013, p. 41; Valentini 2018, p. 65; Valentini 2020, p. 330.

²⁴ Vell. 2,99,1; Dio 54,31,1: ὡς δ’ οὖν ὁ Ἀγρίππας, [...] ἐτεθνήκει, καὶ συνεργοῦ πρὸς τὰ πράγματα πολὺ τῶν ἄλλων καὶ τῆ τιμῆ καὶ τῆ δυνάμει προφέροντος, ὥστε καὶ ἐν καιρῷ καὶ ἄνευ φθόνου καὶ ἐπιβουλήσ πάντα διάγεισθαι, nella traduzione a cura di A. Stroppa, 1998.

²⁵ Tac. Ann. 3,56; Levick 1966, p. 228; Gallotta 1987, pp. 22 e 30; Syme 1993, p. 469; Hurllet 1997, pp. 79 e 141; Seager 2013, p. 41; Hurllet 2015, pp. 124-125; Cenerini 2016b, p. 33; Sawinski 2018, pp. 46-47, 81.

²⁶ Vell. 2,96,1; Tac. Ann. 1,53,2 e 4,40,9; Svet. Aug. 63,2 e Tib. 5 e 7; Dio 54,31,2 e 55,13,1; Shotton 1971, p. 445; Corbett 1974, p. 88; Fantham 2006, p. 79; Sawinski 2018, pp. 48-49.

²⁷ Vell. 2,99,1 e 103,3; Tac. Ann. 1,3,3; Svet. Aug. 65,1 e Tib. 9,3 e 15 e 16,1; Dio 55,9,4 e 13,2 e 56,28,1; Levick 1966, pp. 227-244; Paladini 1969, pp. 473-599; Levick 1972b, pp. 781-782; Corbett 1974, pp. 92-93; Birch 1981b, pp. 443-456; Pani 1991, p. 222; Syme 1993, pp. 146-147; Hurllet 1997, pp. 81, 87-89 e 104-105 e 144-146; Levick 1999, p. 49; Ferrary 2001, pp. 144-150; Osgood 2013, p. 34; Stevenson 2013, pp. 132-133; Arena, Marcone 2018, pp. 16-17; Sawinski 2018, pp. 50 e 81-86; Valentini 2018, p. 65.

²⁸ Svet. Tib. 15 e 16,1; Dio 55,13,2; Paladini 1969, p. 573; Levick 1972b, p. 782; Pani 1979b, p. 7; Pani 1991, pp. 226-227; Hurllet 1997, p. 501; Salvo 2010, p. 139; Seager 2013, p. 41; Stevenson 2013, p. 132; Cenerini 2016b, pp. 33-34; Arena, Marcone 2018, p. 16; Sawinski 2018, pp. 50-51, 86, 92 e 99.

²⁹ Vell. 2,97,3; Tac. Ann. 1,33,2 e 41,2 e 52,1 e 71,3; Tac. Ann. 2,13,1 e 41,3 e 53,3 e 59,1 e 72,2 e 82,2 e 84,2; Tac. Ann. 6,51,1; Svet. Claud. 1,5; Dio 55,1-2; Syme 1993, p. 391; Hurllet 1997, pp. 93-94; Levick 1999, p. 50; Rocco 2004, pp. 1-19; Osgood 2013, p. 27; Cenerini 2016b, p. 32.

³⁰ Vell. 2,99,2; Svet. Tib. 10; Corbett 1974, p. 83; Gallotta 1987, p. 97; Hurllet 1997, pp. 416-421; Stevenson 2013, p. 124; cfr. Cenerini 2016b, p. 33 dove si sottolinea come nella ricerca di un successore per Augusto il sangue giulio avesse molta importanza anche al momento dell’adozione del 4 d.C.

discendente della di lui sorella Ottavia, a essere adottato da Tiberio su indicazione dello stesso Augusto mentre quest'ultimo adottò Agrippa Postumo, figlio di Agrippa e Giulia³¹. Anche costoro, a ogni modo, non subentrarono mai al potere imperiale, pur essendo deceduti successivamente rispetto alla morte di Augusto. Postumo morì nel 14 d.C. in esilio: era infatti caduto in disgrazia, esiliato e ripudiato nel 7 d.C.³². Germanico invece, nonostante la sua grande popolarità presso l'esercito e il popolo, alla morte di Augusto nel 14 d.C. si dimostrò leale a Tiberio reprimendo in Germania le rivolte militari che gli offrivano il potere³³ e si spense nel 19 d.C.³⁴. A subentrare alla guida dello Stato, infatti, in virtù della sua adozione e del cumulo di poteri attribuiti, fu infine Tiberio³⁵.

Defunto, dunque, Augusto il 19 agosto del 14 d.C., il suo corpo venne trasportato da Nola a Roma, dapprima dai decurioni dei municipi e delle colonie e in seguito da membri dell'ordine equestre³⁶. Nella capitale Tiberio riunì quindi i senatori per decretare gli onori da tributare al *princeps*³⁷. Il futuro sovrano e suo figlio Druso Minore si presentarono vestiti a lutto e offrirono dell'incenso³⁸. A quest'ultimo era inoltre stato consegnato dalle sacerdotesse vestali il testamento di Augusto che venne dissigillato e letto durante quella seduta nella curia³⁹. In esso si diceva che “nominò primi eredi Tiberio, per la metà più un sesto, e Livia, per un terzo [...]. Nominò come secondi eredi Druso, il figlio di Tiberio, per un terzo, e Germanico e i suoi tre figli maschi per la quota residua; nominò come eredi in terzo grado, parecchi suoi amici e parenti”⁴⁰. Allegati alle ultime volontà vi erano inoltre degli altri documenti non meno importanti di cui diede lettura Druso Minore

³¹ Vell. 2,103 e 104,1 e 112,7; Tac. *Ann.* 1,3,5 e 4,57,3 e 12,25,1; Svet. *Aug.* 65,3 e *Tib.* 15 e *Cal.* 1,1 e *Claud.* 2,1; Dio 55,13,2; Levick 1966, pp. 227-244; Corbett 1974, pp. 92-93; Birch 1981b, pp. 443-456; Gallotta 1987, pp. 14, 17 e 24; Syme 1993, pp. 146-147; Hurllet 1997, pp. 165 e 142-143 e 164; Levick 1999, pp. 49-50; Bellemore 2013, p. 80; Osgood 2013, p. 34; Hurllet 2015, p. 125; Cenerini 2016b, p. 33; Sawinski 2018, pp. 86-91; Valentini 2018, p. 65.

³² Vell. 2,112,7; Tac. *Ann.* 1,3 e 1,6 e 4,3 e 6,2; Svet. *Aug.* 65 e *Tib.* 15; Dio 55,32,2; Levick 1972, pp. 693-697; Jameson 1975, p. 289; Birch 1981b, p. 450; Gallotta 1987, pp. 32-35; Cogitore 1990, pp. 125-126; Hurllet 1997, pp. 142-143; Levick 1999, pp. 57-58; Salvo 2010, pp. 147 e 150; Rohr Vio 2011, p. 94; Bellemore 2013, p. 80; Osgood 2013, p. 34; Seager 2013, p. 41; Hurllet 2015, p. 125; Sawinski 2018, pp. 91-96.

³³ Tac. *Ann.* 1,39-41 e 2,5,2; Svet. *Tib.* 25,2 e *Cal.* 3; Sordi 1979, 481-495; Gallotta 1987, pp. 78-84 e 116; Pani 1991, p. 227; Hurllet 1997, pp. 170-172; Salvo 2010, pp. 138-156; Valentini 2020, p. 330.

³⁴ Tac. *Ann.* 2,69-72 e 83,3; Svet. *Cal.* 1,2; Dio 57,18,9.

³⁵ Vell. 2,123-124; Tac. *Ann.* 1; Svet. *Aug.* 101 e *Tib.* 23-24; Dio 56,31; Hurllet 1997, pp. 156-162 e 501-502; Levick 1999, p. 68; Cenerini 2016b, pp. 33-34.

³⁶ Vell. 123; Tac. *Ann.* 1,5 e 9; Svet. *Aug.* 100; Dio 56,29-31.

³⁷ Tac. *Ann.* 1,6-8; Svet. *Aug.* 100; Dio 56,31.

³⁸ Dio 56,31-32; Rogers 1972, p. 106.

³⁹ Tac. *Ann.* 1,7,5; Svet. *Aug.* 101 e *Tib.* 23; Dio 56,32.

⁴⁰ Tac. *Ann.* 1,8; Svet. *Aug.* 101: *heredes instituit primos Tiberium ex parte dimidia et sextante, Liviam ex parte tertia [...]; secundos Drusum Tiberi filium ex triente, ex partibus reliquis Germanicum liberosque eius tres sexus virilis; tertio gradu propinquos amicosque compluris*, nella traduzione a cura di F. Dessì, 1982; Dio 56,32; Shaw 1990, pp. 85-86.

stesso: un resoconto delle imprese compiute in vita dal defunto imperatore, un quadro della situazione economica e militare dello Stato e le disposizioni per le onoranze funebri che ebbero luogo subito dopo⁴¹. Il feretro sfilò dunque in modo trionfale preceduto da un'immagine di cera di Augusto portata dai magistrati eletti per l'anno successivo tra i quali figurava anche Druso Minore in qualità di console designato. Seguivano le immagini degli avi, da Romolo al divino Cesare, e delle province annesse dal primo imperatore romano⁴². Al termine della processione un duplice elogio venne pronunciato “da Tiberio, davanti al tempio del divo Giulio, e da Druso, figlio di Tiberio, davanti ai vecchi rostri” in accordo con la tradizione che prevedeva che la *laudatio* in onore del defunto venisse effettuata dai membri della sua famiglia⁴³. Il corpo venne infine cremato l'8 settembre al Campo Marzio e il nome di Augusto divinizzato⁴⁴.

1.2 DRUSO: ORIGINI E FAMIGLIA

Il ruolo di primo piano rivestito dal padre di Druso Minore durante le onoranze funebri risulta innegabile e del resto, come rimarcò lo stesso Tiberio, “chi, infatti, sarebbe stato più giusto incaricare del suo elogio se non me, che sono suo figlio e il suo successore?”⁴⁵. In quanto unico figlio di Tiberio, Druso venne allora ad assumere una posizione di maggior rilievo nel quadro dinastico e nella vita pubblica, come desumibile proprio al momento della lettura del testamento di Augusto e del suo funerale. Tale ruolo, però, non gli era stato riconosciuto fin dal principio: nel 4 d.C. in occasione dell'adozione di Tiberio e Agrippa Postumo, Druso era rimasto ai margini dalla strategia ereditaria del *princeps*. Quest'ultimo, infatti, “adottò Tiberio [...] e gli fece adottare suo nipote Germanico, sebbene Tiberio avesse già un figlio” preferendogli di fatto il nipote di sangue giulio⁴⁶. Druso, invece, era appunto membro della antica e prestigiosa famiglia patrizia di origine sabina, la *gens Claudia*, fondata secondo la tradizione da Appio Claudio quando questi si stabilì coi suoi *clientes* a Roma ricevendone la cittadinanza, l'inclusione nel senato e appezzamenti di terreno; la famiglia risulta quindi attestata fin dal 504 a.C.⁴⁷. Il prestigio

⁴¹ Tac. *Ann.* 1,8; Svet. *Aug.* 101; Dio 56,33.

⁴² Dio 56,34.

⁴³ Svet. *Aug.* 100: *pro aede Divi Iuli a Tiberio et pro rostris veteribus a Druso Tiberi filio*, nella traduzione a cura di F. Dessì, 1982; Dio 56,34,4; Fraschetti 1990, p. 78; Shaw 1990, pp. 84-85; Levick 1999, p. 70.

⁴⁴ Vell. 124; Svet. *Aug.* 100; Dio 56,35; Gallotta 1987, p. 93; Shaw 1990, p. 85; Levick 1999, p. 72.

⁴⁵ Dio 56,35: *τίς γὰρ ἂν δικαιότερον ἐμοῦ τοῦ καὶ παιδὸς αὐτοῦ καὶ διαδόχου τὸν ἐπ' αὐτῷ ἔπαινον ἐνεχειρίσθη*, nella traduzione a cura di A. Stroppa, 1998.

⁴⁶ Tac. *Ann.* 1,3; Dio 55,13,2: *τὸν Τιβέριον καὶ ἐποιήσατο [...] τὸν Γερμανικὸν οἱ τὸν ἀδελφιδοῦν καίτοι καὶ αὐτῷ υἱὸν ἔχοντι ἐσεποίησε*, nella traduzione a cura di A. Stroppa, 1998; Levick 1966, p. 228; Shaw 1990, p. 84; Hurllet 2015, p. 125; Sawinski 2018, pp. 86 e 90.

⁴⁷ Liv. 2,16,5; Svet. *Tib.* 1; App. *Hist.* 1,11; Wissowa 1899, [3], cc. 2650-2651.

della *gens* iniziò ben presto dato che Appio Claudio ricoprì il consolato nel 495 a.C., primo di una lunga serie di *Claudii* a rivestire la carica; infatti “da allora in poi (la famiglia), ottenne, nel corso del tempo, ventotto consolati, cinque dittature, sette censure, sei trionfi e due ovazioni”⁴⁸. A tal proposito, basti nominare alcune personalità di spicco: Appio Claudio, un omonimo, fu *decemvir legibus scribundis* in quanto presiedette nel 451/450 a.C. il collegio incaricato della redazione delle dodici tavole e ricoprì il consolato sia nel 471 che nel 451 a.C.⁴⁹. Censore nel 312 a.C. fu, invece, Appio Claudio Cieco, anch’egli console due volte, rispettivamente nel 307 e nel 296 a.C. Da lui discendono, inoltre, i due rami familiari dei Claudii, i Neroni e i Pulchri.⁵⁰ Appartenente a quest’ultima diramazione, Appio Claudio Pulchro fu a sua volta console nel 143 a.C. e censore nel 136 a.C., venendo anche nominato *princeps senatus*. Sua figlia sposò Tiberio Sempronio Gracco, il tribuno della plebe⁵¹. La stessa carica fu ricoperta, nel 58 a.C., da Publio Clodio Pulchro, in seguito alla *transitio ad plebem* e all’adesione alla *factio popularis*⁵².

Appartenente al lato Pulchro della *gens Claudia*, il padre di Livia e quindi bisnonno di Druso Minore, Claudio Pulchro entrò a far parte dei Livi Drusi tramite adozione, divenendo così Marco Livio Druso Claudiano. Grazie a ciò il *cognomen Drusus* venne in seguito trasmesso anche all’interno della famiglia imperiale. L’origine di questo nome appare riconducibile alla figura di un capo celtico, *Drausus*, ucciso in duello nel III secolo a.C. da un generale romano che ne assunse il soprannome e lo tramandò ai propri discendenti. Claudiano, pretore nel 50 a.C., inizialmente appoggiò il primo triumvirato ma finì col morire suicida a Filippi dalla parte dei cesaricidi. Nel lato dei Neroni⁵³ rientra, invece, il marito di Livia e nonno di Druso Minore, Tiberio Claudio Nerone. Partigiano di Cesare, fu questore nel 48 a.C., ne comandò la flotta, gli fu concesso di fondare colonie nella Gallia Narbonense e venne premiato per i suoi servigi con la carica di pontefice nel 46 a.C. Successivamente alla morte del *dictator* si schierò con Marco Antonio, per il quale

⁴⁸ Liv. 2,21,5; Svet. *Tib.* 2-3: *Deinceps procedente tempore duodetriginta consulatus, dictaturas quinque, censuras septem, triumphos sex, duas ovationes adeptus est*, nella traduzione a cura di F. Dessì, 1982; Münzer 1899, [321], c. 2863; Broughton 1951, (321), p. 13; Levick 1999, p. 11.

⁴⁹ Liv. 2,56,5 e 3,33; Svet. *Tib.* 2; Münzer 1899, [123], cc. 2698-2702; Broughton 1951, (123), pp. 30 e 45; Levick 1999, p. 11.

⁵⁰ Diod. 20,36; Liv. 9,29,5; Svet. *Tib.* 3; Münzer 1899, [91], cc. 2681-2685; Broughton 1951, (91), pp. 160, 164 e 176; Levick 1999, p. 11.

⁵¹ Liv. *Per.* 53; Plut. *TG* 4,1; Münzer 1899, [295], c. 2848; Broughton 1951, (295), pp. 471 e 486; Levick 1999, p. 12.

⁵² Cic. *Att.* 833; Plut. *Caes.* 14; App. *BC* 214; Dio 38,12; Fröhlich 1900, [48], cc. 82-88; Broughton 1952, (48), p. 195; Levick 1999, p. 12.

⁵³ Liv. 30,26,1; Broughton 1951, (249), p. 315; Rogers 1972, p. 91; Levick 1999, p. 13. Il ramo nerone della *gens Claudia* era quello meno illustre. Data infatti al 202 a.C. l’ultimo consolato ricoperto da un suo membro.

fu pretore nel 42 a.C., salvo poi passare dalla parte di Sesto Pompeo in contrasto col secondo triumvirato portando con sé anche il giovane figlio e futuro imperatore Tiberio. Ciononostante, nel 39 a.C. ricevette l'impunità per sé e la famiglia⁵⁴.

Dal primo matrimonio di Livia con Tiberio Claudio Nerone, sposatisi tra il 46 e il 42 a.C., nacque Tiberio, il 16 novembre del 42 a.C.⁵⁵. La sua carriera militare ebbe inizio come *tribunus militum* nel 26-25 a.C. al seguito di Augusto in Spagna contro i Cantabri⁵⁶, quella politica invece, grazie al *princeps*, esordì cinque anni in anticipo rispetto alla norma come questore nel 23 a.C.⁵⁷. Tre anni dopo in Oriente riconsegnò il regno di Armenia a Tigrane e ricevette, per Augusto, le insegne sottratte alle legioni dai Parti e ora restituite; nel 16 a.C. fu mandato in Gallia Comata in qualità di pretore. Un altro successo sul piano bellico arrivò nel biennio 15-14 a.C. quando, col fratello Druso Maggiore, sconfisse sulle Alpi i Rezi e i Vindelici⁵⁸. L'anno successivo, nel 13 a.C., giunse al consolato e successivamente si recò in Pannonia e Dalmazia a sedare le rivolte dei locali e vi rimase fino al 9 a.C.⁵⁹. Quello stesso anno, in seguito alla morte del fratello Druso Maggiore in Germania, ne recuperò la salma e la trasportò a Roma⁶⁰. Passò dunque il Reno e a motivo del buon esito della campagna militare, nell'8 a.C. Augusto finalmente gli concesse il titolo di *imperator*, in precedenza negatogli, e il trionfo nel 7 a.C., anno in cui ricoprì per la seconda volta la carica di console⁶¹. Dopo sette anni di 'esilio' volontario a Rodi *privatum modo*⁶², al suo rientro osservò "soltanto i suoi doveri privati astenendosi da qualunque pubblico incarico"⁶³. Successivamente alla morte di Augusto, divenuto

⁵⁴ Vell. 2,75,1; Svet. *Tib.* 4; Dio 42,40,6 e 47,40,6 e 48,15,3; Münzer 1899, [254], cc. 2777-2778; Broughton 1952, (254), pp. 274, 300, 303 e 359; Syme 1993, pp. 388-389; Levick 1999, pp. 13-14; Fantham 2006, pp. 79-80.

⁵⁵ Svet. *Tib.* 5; Levick 1999, p. 14; Huntsman 2009, pp. 138 e 140.

⁵⁶ Svet. *Tib.* 9; Dio 53,26; per Tiberio *PIR*² 2, n. 941.

⁵⁷ Tac. *Ann.* 3,29; Svet. *Tib.* 9; Dio 53,28,3-4; Levick 1999, p. 20.

⁵⁸ Vell. 2,94,4 e 95,2; Tac. *Ann.* 2,3,2; Svet. *Tib.* 9; Dio 54,9,4 e 19,6 e 22; *PIR*² 2, n. 941; Levick 1999, pp. 24-28; Fantham 2006, p. 80.

⁵⁹ Svet. *Tib.* 9; Dio 54,25,1 e 33,5 e 54,34,3 e 36,2; *PIR*² 2, n. 941; Hurlet 1997, pp. 95-100; Levick 1999, pp. 30-31 e 57; Sawinski 2018, p. 47.

⁶⁰ Tac. *Ann.* 3,5; Svet. *Tib.* 7; Dio 55,2,1; *PIR*² 2, n. 941; Syme 1993, pp. 155-156; Levick 1999, pp. 32-33.

⁶¹ Vell. 2,97,4; Svet. *Tib.* 9; Dio 54,33,5 e 55,6; *PIR*² 2, n. 941; Gallotta 1987, p. 88; Hurlet 1997, pp. 100-102; Levick 1999, pp. 34-36; Sawinski 2018, p. 50.

⁶² Vell. 2,99; Svet. *Tib.* 10 e 15; Dio 55,9-10. L'autoesilio fu probabilmente legato alla promozione dinastica di Gaio e Lucio Cesari, tanto che Tiberio poté rientrare a Roma solo col benestare di Gaio Cesare e a condizione di non interessarsi agli affari pubblici. Cfr. Levick 1972b, pp. 779-813; Corbett 1974, pp. 91-92; Syme 1993, p. 130; Hurlet 1997, pp. 105-113; Levick 1999, pp. 44-46; Fantham 2006, p. 83; Bryan 2012, p. 42.

⁶³ Svet. *Tib.* 15: *privata modo officia obiens ac publicorum munerum expers*, nella traduzione a cura di F. Dessi, 1982.

princeps, fu console altre tre volte: nel 18 d.C. con il figlio adottivo Germanico, nel 21 d.C. col figlio Druso Minore e nel 31 d.C. col prefetto del pretorio Lucio Elio Seiano⁶⁴. Prima moglie di Tiberio e madre di Druso Minore, fu Vipsania Agrippina, la figlia di Agrippa e Cecilia Attica, a sua volta figlia dell'*eques* Pomponio Attico corrispondente e amico di Cicerone⁶⁵. La *gens Vipsania* aveva origini incerte: secondo i più sarebbe provenuta dall'area etrusca ma stando ad altre ipotesi avrebbe potuto avere legami con quella celtica, veneta o illirica. A darle prestigio e onori grazie alla brillante carriera condotta fin dagli esordi a fianco di Augusto fu proprio Marco Vipsanio Agrippa, il quale “aveva nobilitato con molte imprese la sua qualità di uomo nuovo e tanto in alto si era levato da diventare suocero di Tiberio”⁶⁶. La figlia Vipsania Agrippina, infatti, era stata promessa di Tiberio fin da quando aveva circa un anno di vita e lo sposò nel 20/19 a.C. Nel 12 a.C. la coppia dovette però subire il divorzio imposto da Augusto cosicché Tiberio potesse risposarsi con Giulia, vedova di Agrippa. Ciò avvenne *non sine magno angore animi* da parte di Tiberio e Vipsania, che stava allora aspettando la nascita di un secondo figlio perso in circostanze non meglio specificate dalle fonti antiche⁶⁷. Nell'11 a.C. la madre di Druso Minore si risposò quindi con Gaio Asinio Gallo, console dell'8 a.C. e poco dopo proconsole d'Asia. Eminente senatore, ebbe modo di distinguersi nell'assemblea per le sue posizioni in contrasto con quelle di Tiberio al momento del suo insediamento; i rapporti fra i due potrebbero essere stati viziati proprio dalle nozze con Vipsania e il protrarsi di questa reciproca ostilità avrebbe infine condotto, nel 33 d.C. alla morte di Gallo per inedia in isolamento e alla *damnatio memoriae*. Antecedentemente al 20 d.C., anno del decesso di Vipsania, dalla loro unione nacquero cinque figli, i fratellastri di Druso Minore⁶⁸. Il primo, Gaio Asinio Pollione, nato nel 10 a.C., fu console nel 23 d.C. e successivamente proconsole in Asia come il padre. Marco Asinio Agrippa, di due anni più giovane, raggiunse il consolato nel 25 d.C. Del terzogenito Asinio Gallo, venuto al mondo nel 6 a.C., è nota solamente l'accusa di aver cospirato nel 46 d.C. ai danni

⁶⁴ Tac. *Ann.* 2,53 e 3,31; Svet. *Tib.* 15 e 26; Dio 57,20,2; *PIR*² 2, n. 941.

⁶⁵ Nep. *Att.* 19; Svet. *Tib.* 7; Dio 54,31; *PIR*² 3, n. 462; Hanslik 1952, [78], cc. 2350-2351.

⁶⁶ Vell. 2,96,1: *qui novitatem suam multis rebus nobilitaverat atque in hoc perduxerat ut et Neronis esset socer*, nella traduzione a cura di L. Agnes, 1969; Vell. 2,127,1; Tac. *Ann.* 1,3; Hanslik 1961, [2], cc. 1226-1275; Syme 1993, p. 69; Hall, 1996, p. 168; Levick 1999, p. 21; Fantham 2006, pp. 45-46.

⁶⁷ Nep. *Att.* 19,4; Tac. *Ann.* 1,12,4 e 3,19,3; Svet. *Aug.* 63 e *Tib.* 7: “non senza grande rammarico”, nella traduzione a cura di F. Dessì, 1982; Vell. 2,96,1; Dio 54,31; Shotter 1971, p. 445; Rogers 1972, pp. 91-93; Levick 1999, pp. 19, 27, 31 e 37; Wood 2000, p. 178; Bryan 2012, p. 30; Arena, Marcone 2018, pp. 11 e 14.

⁶⁸ *ILS* 5923; Tac. *Ann.* 3,19,3 e 6,23,1; Dio 57,2,7 e 58,3,1 e 23,6; per G. Asinius Gallus *PIR*² 1, n. 1229; Klebs 1896, cc. 1586-1588; Oliver 1947, pp. 147-160; Shotter 1971, pp. 443-457; Rogers 1972, p. 93; Pani 1979a, pp. 142-144 e 147-148; Levick 1999, p. 43; Cenerini 2016b, p. 31.

dell'imperatore Claudio e il conseguente esilio. Gneo Asinio Salonino e Servio Asinio Celere invece, gli ultimi due figli della coppia, nacquero presumibilmente prima del 5 d.C. Salonino fu promesso a una delle nipoti di Tiberio, mentre Celere fu console suffetto nel 38 d.C. e morì per volere di Claudio nel 47 d.C.⁶⁹.

1.3 IL GIOVANE DRUSO

Dalla felice unione tra Tiberio e Vipsania Agrippina nacque, dunque, Druso Minore⁷⁰. Relativamente alla sua data di nascita e all'onomastica persistono ancora delle incertezze. Per ciò che concerne quest'ultima, in mancanza di un'esplicita menzione assente nelle fonti antiche, sussistono due opzioni proposte dalla critica basate sui nomi tipici della famiglia, ovvero *Nero Claudius Drusus* o *Tiberius Claudius Drusus*; quello che risulta certo, invece, è che a seguito dell'adozione di Tiberio nel 4 d.C., egli assunse il nome di *Drusus Iulius Caesar*⁷¹. Nato sicuramente il 7 ottobre, come testimonia il feriale cumano, sull'anno esatto perdura il dubbio⁷². I termini utili in tal senso comprendono la data di nascita di Germanico, di poco più anziano di Druso e avvenuta il 24 maggio del 16 o del 15 a.C.⁷³, e il divorzio di Tiberio dalla moglie nel 12 a.C. Altri elementi che la critica considera per circoscrivere ulteriormente la datazione risultano essere l'età del rivestimento della questura, l'anno in cui Tiberio ricevette la *tribunicia potestas* e quello di assunzione della *toga virilis*. Le prime due farebbero infatti propendere per il 15 a.C., tuttavia ciò mal si concilia con quanto pronunciato da Tiberio nel 17 d.C., ovvero che "l'Oriente in subbuglio non poteva che essere riordinato dalla saggezza di Germanico" mentre "Druso non era ancora in età adulta"⁷⁴. Se infatti Druso fosse nato nell'ottobre del 15 a.C. e Germanico nel maggio dello stesso anno una differenza di età di pochi mesi non avrebbe giustificato la succitata frase tiberiana. Riguardo l'ipotesi relativa alla *toga virilis* invece, quest'ultima veniva di norma assunta a quattordici anni ed è noto che Druso la indossò dopo che il padre aveva fatto ritorno da Rodi nell'agosto del 2 d.C.⁷⁵. A seconda

⁶⁹ Sen. *Apocol.* 13,5; Tac. *Ann.* 3,75,1 e 4,34,1 e 4,61,1 e 6,23,1; Svet. *Claud.* 13; Dio 60,27,5; per M. Asinius Agrippa *PIR*² 1, n. 1223; per Ser. Asinius Celer *PIR*² 1, n. 1225; per Asinius Gallus *PIR*² 1, n. 1228; per G. Asinius Pollio *PIR*² 1, n. 1242; per Gn. Asinius Saloninus *PIR*² 1, n. 1253; Oliver 1947, pp. 147-148; Pani 1979a, pp. 144-145.

⁷⁰ *CIL* V 6359 (*ILS* 165); Tac. *Ann.* 2,43,6; Svet. *Tib.* 7.

⁷¹ *CIL* V 2151 = *CIL* VI 908; *PIR*² 4, n. 219; Levick 1966, p. 234; Rogers 1972, p. 92; Hurlet 1997, pp. 209-210; Cenerini 2016a, p. 4; Vacanti 2022, p. 50; Druso viene comunemente soprannominato "Druso Minore" al fine di distinguerlo dallo zio paterno Druso Maggiore.

⁷² *CIL* X 3682 (*ILS* 108).

⁷³ *Act. Arv.* a. 38 c. 30; Svet. *Cal.* 1; Levick 1966, pp. 238-240; Hurlet 1997, p. 164.

⁷⁴ Tac. *Ann.* 2,43: *nec posse motum Orientem nisi Germanici sapientia componi [...] Drusi nondum satis adolevisse*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 2011.

⁷⁵ Svet. *Tib.* 15; Rogers 1972, p. 94; Syme 1993, p. 187; Bellemore 2013, p. 80.

perciò del fatto che Druso l'abbia ricevuta prima o dopo il suo compleanno di quello stesso anno, la nascita si collocherebbe rispettivamente nel 14 o 13 a.C.⁷⁶.

Ancora infante, dunque, nel 12 a.C. Druso subì il divorzio dei suoi genitori per volere di Augusto e il successivo matrimonio di Tiberio con Giulia. Sempre in quell'anno iniziò una lunga assenza paterna dovuta dapprima alle campagne in Pannonia e Germania, rispettivamente nel 12-10 a.C. e nel 9-8 a.C., e successivamente alla sua permanenza a Rodi. A riguardo di questi primi anni di vita le fonti non offrono informazioni specifiche; risulta tuttavia lecito ipotizzare, secondo la tradizione e la pratica comune dell'epoca, che il giovane Druso beneficiò dell'educazione affidata a una figura femminile interna alla famiglia che fosse di specchiati costumi e nota per la sua virtù. Alla luce del principio della *patria potestas* era consuetudine che i figli di divorziati risiedessero presso il padre ed è perciò consentito supporre che Druso restò in seno alla *Domus Augusta* anziché seguire la madre Vipsania. A occuparsi della formazione dei rampolli giulio-claudi erano preposte Ottavia, fino alla sua morte nell'11 a.C., Antonia Minore e Livia, rispettivamente sorella, nipote e moglie del *princeps*, coadiuvate da pedagoghi, schiavi e liberti. Nel caso specifico è probabile che il maestro incaricato della loro istruzione, fino al conferimento della toga virile, fosse il liberto Marco Verrio Flacco, già precettore di Gaio e Lucio Cesari. Accanto ai giovani allievi imperiali erano inoltre presenti anche figli di re e di importanti famiglie straniere; era infatti volontà di Augusto stesso accoglierli a Roma in modo da favorire la creazione di una rete di conoscenze, futuri accordi diplomatici, rafforzare i legami tra le classi dirigenti e di conseguenza avere un maggior controllo sui regni clienti. Fu questo il caso di Marco Giulio Agrippa, futuro Agrippa I, figlio di Erode di Giudea, che “era cresciuto e aveva grande familiarità con Druso”⁷⁷ e col quale rimase in rapporti amicali⁷⁸.

Il primo vero contatto col padre, tornato da Rodi nel 2 d.C., Druso lo ebbe quello stesso anno in occasione dell'assunzione della toga virile e della sua presentazione al foro. Da quel momento Tiberio visse, infatti, lontano dagli affari pubblici nella sua nuova residenza presso i giardini di Mecenate fino al 4 d.C.⁷⁹. Quell'anno segnò per Druso un cambiamento della sua posizione entro la famiglia giulio-claudia. Tramite l'adozione

⁷⁶ Tac. *Ann.* 2,43,1 e 3,56,7; Dio 55,9,4; Mommsen 1882, pp. 631-643; Levick 1966, pp. 236-240; Sumner 1967, pp. 413-435; Rogers 1972, pp. 91-92; Vassileiou 1984, pp. 45-52.

⁷⁷ Jos. *Ant.* 18,143: *ὁμοτροφίας καὶ συνηθείας αὐτῶ πολλῆς γενομένης πρὸς Δροῦσον*, nella traduzione a cura di L. Moraldi, 1998.

⁷⁸ Tac. *Dial.* 28; Svet. *Aug.* 48; Svet. *Gram.* 17,2; Rogers 1972, pp. 93-94; Shaw 1990, p. 50; Segenni 1995, pp. 300-301 e 319-321; Hurlet 1997, pp. 209-210; Albana 2015, pp. 33-36 e 50 e 54; Valentini 2019, pp. 119-120 e 126-130.

⁷⁹ Svet. *Tib.* 15.

Augusto inserì ufficialmente nella sua discendenza ben tre Claudii, ovvero Tiberio, di conseguenza suo figlio e Germanico, creando uno squilibrio in favore del sangue claudio che cercò di controbilanciare adottando anche il giulio Agrippa Postumo. Druso acquisì in quel modo un nonno, uno zio e un fratello, rispettivamente Augusto, Agrippa Postumo e Germanico. Tra costoro sussisteva comunque una implicita gerarchia dove formalmente Postumo e Tiberio si trovavano equiparati in qualità di figli del *princeps*, mentre di fatto a prevalere era quest'ultimo in quanto dotato della *tribunicia potestas*. A un livello inferiore figuravano, invece, Druso e Germanico, parificati in qualità di nipoti e di sottoposti alla patria potestà di Tiberio⁸⁰. Stando così le cose, vennero dunque a configurarsi due nuove potenziali coppie successorie sul modello delle precedenti (Augusto e Agrippa, Tiberio e Druso Maggiore, Gaio e Lucio Cesari): in primo luogo Tiberio e Postumo, che sarebbero stati pronti per un subentro tempestivo in caso di un'improvvisa dipartita del *princeps*; Druso Minore e Germanico come nuova generazione di eredi *secundo gradu* ricoprendo rispettivamente i ruoli di guida del ramo claudio e di quello giulio all'interno della nascente *Domus Augusta*⁸¹.

⁸⁰ Levick 1966, pp. 228-232 e 242-243; Rogers 1972, pp. 95 e 113; Birch 1981b, pp. 444-448; Gallotta 1987, pp. 16-23 e 38-39 e 60; Hurlet 1997, pp. 210-211; Sawinski 2018, pp. 83, 88 e 91-92.

⁸¹ Levick 1966, pp. 229-233 e 241; Gallotta 1987, pp. 17-24 e 44-45; Hurlet 1997, pp. 141-144 e 210-211; Sawinski 2018, pp. 97 e 111; Valentini 2018, p. 65.

2. LA COSTRUZIONE DI UN EREDE

2.1 IL *CURSUS PARALLELO* DELLA COPPIA DRUSO-GERMANICO

La nuova coppia successoria venutasi di fatto a creare a seguito delle adozioni del 4 d.C. e costituita dai giovani Druso e Germanico trova evidenze analizzando la progressione parallela del *cursus honorum* e degli onori tributati ai due. A rendere particolarmente manifesto questo appaiamento vi è il fatto che alla nascita li separavano approssimativamente tre anni e che questo divario venne mantenuto nell'assunzione delle varie magistrature; una tale impostazione delle carriere è inoltre riscontrabile anche in altre coppie precedenti. A titolo esemplificativo, in quella costituita dal padre di Druso Minore e dal padre di Germanico, ovvero da Tiberio e Druso Maggiore, i due fratelli avevano all'incirca quattro anni di differenza, essendo nati rispettivamente nel 42 e nel 38 a.C.¹: a Tiberio venne concesso di poter concorrere alle magistrature con cinque anni di anticipo nel 24 a.C., a Druso Maggiore nel 19 a.C.²; Tiberio rivestì la questura nel 23 a.C., suo fratello nel 18 a.C.³; il primo fu pretore nel 16 a.C., il secondo nell'11 a.C.⁴; infine, il consolato venne ricoperto da Tiberio nel 13 a.C. e da Druso Maggiore nel 9 a.C.⁵. Come risulta evidente dai *cursus honorum* della coppia, infatti, il divario in termini di nascita venne mantenuto e trasposto nelle rispettive carriere. La questione dell'età risulta particolarmente rilevante tanto più che per la percezione romana rivestire ciascuna carica *suo anno* era causa di orgoglio⁶. Un'ulteriore conferma della posizione paritaria di cui godevano Druso e Germanico è offerta da alcune testimonianze numismatiche provinciali sulle quali le effigi dei due fratelli compaiono appaiate in varie modalità: diverse emissioni di assi spagnoli riportano sul rovescio la raffigurazione dei due stanti con l'armatura e una lancia nella mano destra⁷, mentre altri esemplari presentano, sempre sul rovescio, i loro busti affrontati⁸; una serie di monete bronzee da Sardi mostra sul diritto l'immagine di Germanico e sul rovescio quella di Druso⁹. L'iconografia delle ultime due emissioni citate, in particolare, consente inoltre di instaurare un paragone con altre

¹ Vell. 2,95,1; Svet. *Tib.* 4-5; Dio 48,44 e 58,28,5.

² Tac. *Ann.* 3,29; Dio 54,10,4.

³ Vell. 2,94,3; Tac. *Ann.* 3,29,1; Svet. *Tib.* 8.

⁴ Svet. *Claud.* 1,3; Dio 54,10,4 e 19,6.

⁵ Vell. 2,97,3; Svet. *Claud.* 1,3; Dio 54,25,1.

⁶ Cic. *Leg. Agr. Frg.* 2; Levick 1966, pp. 235-236; cfr. Sumner 1967, pp. 413-435; Hurlet 1997, p. 163; Gallotta 1987, p. 25; Sawinski 2018, p. 47.

⁷ RPC I *Tiberius*, nr. 68.

⁸ RPC I *Tiberius*, nr. 232.

⁹ RPC I *Tiberius*, nr. 2992.

monete provinciali raffiguranti i membri della coppia successoria di Gaio e Lucio Cesari rappresentati secondo le medesime modalità¹⁰.

Negli anni compresi tra le adozioni del 4 d.C. e la morte di Augusto nel 14 d.C., in virtù della sua giovane età Druso Minore non ebbe un ruolo di prim'ordine, tuttavia questo decennio vide l'inizio del suo percorso pubblico e degli onori a lui conferiti. La prima di tali occasioni si verificò in occasione della vittoria paterna sui Pannoni in rivolta contro i quali Tiberio condusse una campagna tra il 6 e il 9 d.C. Per celebrarne il successo, a Tiberio vennero concessi il titolo di *imperator* per la quinta volta e il suo secondo trionfo, a Germanico, che pure aveva preso parte alla spedizione, furono conferiti gli *ornamenta triumphalia* e altri privilegi in parte offerti anche al fratello adottivo Druso sebbene questi fosse rimasto a Roma: al figlio di Druso Maggiore fu consentito di assumere gli *ornamenta praetoria*, di votare in senato dopo gli ex consoli e di poter rivestire il consolato in anticipo rispetto all'età consueta¹¹; al figlio di Tiberio invece, “fu votato il privilegio di essere ammesso alle assemblee del senato prima ancora di diventarne un membro effettivo, come anche quello di votare prima degli ex pretori non appena avesse rivestito la carica di questore”¹². Simili concessioni a Druso, nonostante la sua assenza dai campi di battaglia, rappresentarono un mezzo per omaggiare ulteriormente il padre in modo indiretto; non si trattava tuttavia di benefici casuali ma degli stessi di cui in precedenza erano già stati destinatari i membri di un'altra coppia successoria, Gaio e Lucio Cesari, e probabilmente rientravano quindi nelle strategie atte a esplicitare il destino successorio pianificato per il loro destinatario¹³.

Offertagli nel 9 d.C., Druso ricoprì la questura nell'11 d.C., entrando perciò a tutti gli effetti a far parte del senato. Germanico era invece stato questore nel 7 d.C., con ciò mantenendo nell'assunzione degli onori approssimativamente l'intervallo corrispondente alla differenza di età col fratello adottivo. Degno di nota risulta essere il fatto che sia lui che Druso assunsero la magistratura prima dell'età usuale¹⁴.

Il trionfo di Tiberio sui Pannoni e i Dalmati, rimandato a causa della *clades Variana*, venne infine celebrato il 23 ottobre del 12 d.C. e Druso e Germanico sfilarono col padre durante la *pompa triumphalis*. Se la presenza dei figli al fianco del *dux* trionfante

¹⁰ RPC I *Augustus*, nr. 779 e 2365; Sawinski 2018, pp. 117-118.

¹¹ Vell. 2,116,1; Svet. *Tib.* 17; Dio 56,17.

¹² Vell. 2,116,1; Svet. *Tib.* 17; Dio 56,17: *καὶ ἐς τὸ συνέδριον συμφοιτᾶν πρὶν βουλευῆσαι, καὶ ἐπειδὴν ταμειύσῃ γνώμην πρὸ 3 τῶν ἐστρατηγηκότων ποιεῖσθαι, ἐψηφίσθη*, nella traduzione a cura di A. Stroppa, 1998; Levick 1966, p. 240; Rogers 1972, pp. 102-104; Hurlet 1997, pp. 167, 212; Levick 1999, pp. 61-62; Bellemore 2013, p. 81; Sawinski 2018, pp. 88-89.

¹³ Gallotta 1987, p. 38; Hurlet 1997, pp. 118 e 212; Levick 1999, p. 63; Bellemore 2013, p. 81.

¹⁴ Svet. *Cal.* 1; Dio 56,25,4; Levick 1966, pp. 239-240; Hurlet 1997, p. 212; Bellemore 2013, p. 82.

costituiva la prassi fin dal periodo repubblicano, durante l'impero essa divenne anche un mezzo di propaganda e un modo per pubblicizzare la linea successiva. Questo contribuiva a consolidare il fatto che ormai i trionfi avrebbero potuto essere celebrati solo dai membri della *Domus Augusta*, offuscando inoltre la distinzione tra *gens Iulia* e *gens Claudia* e rinsaldando invece l'immagine di un'unica famiglia imperiale legata al nome di Augusto¹⁵. L'ultimo trionfo festeggiato da un personaggio esterno, il proconsole d'Africa Cornelio Balbo, risale infatti al 19 a.C., dato che sempre in quell'anno Agrippa aveva rifiutato l'onore decretato per lui dal senato¹⁶.

A due anni dall'esercizio della questura, nel 13 d.C., in occasione del rinnovo della *tribunicia potestas* di Tiberio, il *princeps* concesse a Druso di concorrere anticipatamente come console per il 15 d.C. senza perciò aver dovuto esercitare la pretura, magistratura di norma propedeutica al consolato. Un'ulteriore riprova dell'accostamento di Druso e Germanico è costituita dal fatto che anche al fratello adottivo fu permessa la stessa accelerazione di carriera: questore nel 7 d.C., fu poi console designato nel 9 d.C. Un precedente in tal senso risulta nuovamente offerto da Gaio e Lucio Cesari ai quali, rispettivamente nel 5 e nel 2 a.C., fu consentito di ricoprire con anticipo la massima carica dello Stato¹⁷.

Sempre nel 13 d.C. a Druso e Germanico venne riconosciuto il diritto di entrare a far parte del nuovo consiglio appena creato da Augusto e composto da Tiberio, dai due consoli in carica e da quelli designati per l'anno dopo, nonché da una ventina di senatori che sarebbero stati scelti ogni anno. Una simile inclusione nel *consilium*, le cui decisioni valevano come quelle del senato vero e proprio, evidenzia una certa rilevanza politica che Druso veniva ad assumere assieme al fratello adottivo¹⁸. Tale importanza è rimarcata anche dalle parole del *princeps* enunciate relativamente alla discussione sulla *vicesima hereditarium*, tassa del cinque per cento sulle eredità destinata al finanziamento dell'erario militare, allorché “ordinò a Germanico e a Druso di non pronunciarsi in merito

¹⁵ Liv. 45,40,8; Ov. *Ex Pont.* 2,2,71-72 e 81-82 e 4,13,31-32; Vell. 1,121,2; Svet. *Tib.* 17 e 20; Dio 56,17,1; Scheid 1983, pp. 141-142; Hickson 1991, pp. 127-130; Flory 1996, pp. 292-294; Hurler 1997, pp. 417-418; Flory 1998, pp. 489-490; Levick 1999, pp. 34-35; Ferrary 2001, p. 130; Moreau 2005, pp. 7-23; Bellemore 2013, p. 82; Rohr Vio 2014, pp. 148-149; Hurler 2015, pp. 119-135; Arena, Marcone 2018, pp. 39 e 137-139; Sawinski 2018, pp. 21-22, 50 e 102-103 e 112; Valentini 2020, p. 335.

¹⁶ Dio 54,24,7; Hickson 1991, pp. 127-130; Ferrary 2001, p. 130; Arena, Marcone 2018, p. 39; Sawinski 2018, p. 50.

¹⁷ Svet. *Aug.* 26 e 64; Dio 55,9,2 e 56,17,2 e 28,1; Levick 1966, pp. 239-242; Sumner 1967, pp. 428 e 432; Rogers 1972, p. 105; Gallotta 1987, p. 38; Hurler 1997, pp. 118-119 e 211-213; Levick 1999, pp. 62-63; Pettinger 2012, p. 235; Bellemore 2013, pp. 81-82; Sawinski 2018, pp. 64 e 89.

¹⁸ Levick 1966, p. 242; Sumner 1967, p. 432; Rogers 1972, p. 105; Shaw 1990, p. 63; Bellemore 2013, p. 83.

alla questione, dato che se avessero espresso un parere si sarebbe sospettato che ciò fosse avvenuto per suo esplicito comando e sarebbe stata scelta quella medesima opzione senza porla all'esame"¹⁹.

Il 14 d.C. si configurò come un anno rilevante per le vicende di Druso. Augusto si era spento il 19 agosto e il giovane figlio di Tiberio fu parte attiva sia nel commemorare il *princeps* sia nella transizione verso il principato del padre. Druso si trovò infatti da solo a Roma in questo momento cruciale dato che a Germanico era stato ordinato di rimanere presso le legioni in Gallia. In occasione della divinizzazione di Augusto, il 17 settembre Tiberio convocò una seduta del senato nel corso della quale i consoli si sarebbero espressi in merito alla posizione che il successore del principe defunto avrebbe dovuto assumere nello Stato e si sarebbe anche discusso il conferimento dell'*imperium proconsulare* a Germanico. A proposito del primo punto in esame, Tiberio rese note le proprie riserve per ciò che concerneva l'assunzione del potere imperiale e suggerì la possibilità di essere affiancato da più persone in veste di collaboratori per facilitarlo nella gestione dell'impero²⁰. Egli infatti "chiese alcuni associati e dei collaboratori al potere, benché non tutti investiti direttamente dell'intera autorità, come avviene in una oligarchia, ma dividendolo in tre parti, delle quali stabili di assumerne una personalmente, affidando ad altri quelle restanti"²¹. Una tale richiesta non denotava la volontà di una restaurazione della Repubblica ma poteva piuttosto sottendere l'intenzione di coinvolgere anche Druso e Germanico; non a caso il figlio presenziava alla riunione e, a riprova di quanto il padre stava proponendo, proprio a lui era stato affidato il compito di leggere nuovamente all'assemblea il *libellum* in cui Augusto aveva descritto la situazione in cui versava lo Stato²². L'istanza di Tiberio si scontrò con la contrarietà dei senatori della quale si fece portavoce Gaio Asinio Gallo che lo invitò provocatoriamente a scegliere da sé quale parte di potere avrebbe voluto assumere, concludendo che non vi dovesse essere alcuna spartizione. Questo venne sostenuto dal senatore in quanto, verosimilmente, egli aveva interesse a che Tiberio diventasse il solo imperatore di modo che si aprisse la possibilità per Druso di succedergli concretamente come unico erede. Gallo infatti era il patrigno di

¹⁹ Dio 56,28,5: *καὶ ὅπως γε μὴ τοῦ Γερμανικοῦ τοῦ τε Δρούσου γνώμην τινὰ εἰπόντων ὑποτοπήσωσί τε ἐκ τῆς αὐτοῦ ἐντολῆς τοῦτο γεγονέναι καὶ ἀνεξέταστον αὐτὴν ἔλονται, προσέταξε μηδέτερον αὐτῶν μηδὲν εἰπεῖν*, nella traduzione a cura di A. Stroppa, 1998; Gardner 2001, p. 205; Pettinger 2012, p. 152.

²⁰ Tac. *Ann.* 1,11-12; Svet. *Tib.* 25; Dio 57,2; Du Toit 1980, p. 130; Levick 1999, pp. 76-77; Bellemore 2013, pp. 84-87.

²¹ Dio 57,2,4: *ἔπειτα δὲ κοινωνοὺς τέ τινας καὶ συνάρχοντας, οὗτι γε καὶ πάντων καθάπαξ ὥσπερ ἐν ὀλιγαρχίᾳ, ἀλλ' ἐς τρία μέρη νέμων αὐτὴν, ἦται, καὶ τὸ μὲν αὐτὸς ἔχειν ἡξίου, τῶν δὲ ἐτέρων ἄλλοις παρεχώρει*, nella traduzione a cura di A. Stroppa, 1999.

²² Tac. *Ann.* 1,11-14 e 24; Svet. *Tib.* 25; Dio 57,2,4 e 7; Shotter 1971, pp. 446-447; Rogers 1972, p. 107; Du Toit 1980, pp. 130-133; Levick 1999, pp. 76-77; Bellemore 2013, pp. 85-87.

quest'ultimo avendo sposato la prima moglie di Tiberio, Vipsania, da cui aveva avuto cinque figli che erano perciò a tutti gli effetti fratellastri di Druso²³. Si potrebbe perciò supporre che Gallo sviò il senato dal prendere in considerazione la proposta di condivisione del potere poiché ciò richiedeva che non solo Druso ma anche Germanico venisse associato nella gestione dello Stato: Tiberio lo aveva del resto reso evidente avendo affidato a Druso un ruolo centrale in questa fase di transizione e richiedendo nel seguito della medesima seduta l'*imperium proconsulare* per Germanico. Come risultato di questa discussione, dove altri importanti senatori si erano allineati alle posizioni di Gallo, Tiberio alla fine accettò l'eredità politica di Augusto²⁴.

La titubanza di Tiberio trovava le sue motivazioni anche nella rivolta scoppiata tra le legioni di stanza sul Reno e in Pannonia non appena era giunta loro la notizia che Augusto era morto. In particolare, in Germania i soldati rivolgendosi a Germanico si dichiararono “pronti a sostenerlo se aspirasse all'impero”²⁵ poiché non erano soddisfatti che spettasse a Tiberio di succedere come *princeps*²⁶. Temendo dunque che la situazione potesse degenerare, Tiberio fece richiesta nella stessa seduta del senato dell'*imperium proconsulare* per il figlio adottivo, consentendogli così di poter affrontare le future campagne militari sotto i propri auspici e assicurandolo al contempo in merito alla sua posizione dinastica²⁷. Di contro, per Druso egli non richiese il medesimo potere ma lo incaricò di reprimere la sollevazione in Pannonia in qualità di semplice legato. Tiberio non voleva infatti allontanarsi da Roma e colse l'occasione per affidare a entrambi i figli un incarico in ambito militare cosicché ambedue le rivolte sarebbero state gestite da un figlio ciascuna. La differenza nella natura dei due incarichi era comunque giustificata dal fatto che Druso, a differenza di Germanico, non poteva vantare alcuna esperienza militare pregressa. Risulta interessante notare come così facendo sul fronte renano e danubiano vennero inviati due individui che non solo erano figli dei due fratelli che avevano

²³ Pani 1979a, pp. 143 e 149-150; Syme 1993, p. 661; Levick 1999, p. 43; Bellemore 2013, p. 88.

²⁴ Bellemore 2013, p. 88.

²⁵ Tac. Ann. 35,3: *si vellet imperium, promptos ostentavere*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

²⁶ Vell. 2,125; Tac. Ann. 1,31-49; Svet. Tib. 25; Dio 57,5,1; Rogers 1972, p. 107; Gallotta 1987, pp. 61-62; Hurlet 1997, pp. 172 e 212; Levick 1999, pp. 69-79; Salvo 2010, pp. 141-142 e 152-156; Pettinger 2012, pp. 157-168 e 185-187; Valentini 2013, pp. 143-165.

²⁷ Tac. Ann. 1,14; Svet. Tib. 25; Dio 57,3,1 e 4,1; Du Toit 1980, pp. 130-133; Gallotta 1987, pp. 51-55, 66, 84 e 120 dove il conferimento dell'*imperium proconsulare* a Germanico è visto come un segno di fiducia da parte di Tiberio; Shaw 1990, pp. 87-88; Hurlet 1997, pp. 172-173; Levick 1999, pp. 74 e 148; Salvo 2010, pp. 138-139; Cesarano 2012, p. 93; Pettinger 2012, pp. 190-194; Bellemore 2013, p. 88; Sawinski 2018, p. 112; Rohr Vio, Valentini 2020, p. 65; Traina, Buongiorno 2020, pp. 102-110.

precedentemente detenuto il comando nelle stesse zone nel 12-9 a.C., ovvero Tiberio stesso e Druso Maggiore, ma erano fratelli a loro volta²⁸.

Nell'arco di un paio di giorni da quella seduta del senato del 17 settembre Druso partì dunque per la Pannonia col compito di far cessare la sollevazione forte della facoltà di trattare e promettere concessioni in nome del padre. Col rapido successo delle operazioni entro metà ottobre egli riuscì a fare ritorno nella capitale dove Tiberio, saputo anche del buon esito da parte di Germanico, tenne “al senato una relazione di queste imprese e citò molti episodi del valore di Germanico, usando parole troppo appariscenti, poiché si potesse credere ch'egli sentisse profondamente ciò che diceva. Più concise espressioni di elogio ebbe per Druso e per la repressione della rivolta nell'Illirico, ma in questo caso il suo discorso fu ben più caldo e sincero”²⁹. Parte di questa differenza nel modo di esprimersi può essere spiegata con la succitata diversità di comandi concessi ai due, indipendente per Germanico e dipendente dal padre per Druso; tuttavia Tiberio colse anche quest'occasione per valorizzarli in egual misura: li elogiò nello stesso momento e nella stessa sede, fece le medesime concessioni a beneficio delle legioni che avevano originato entrambe le insurrezioni e dispose inoltre che venissero effettuati sacrifici in onore dei due figli³⁰. Il buon esito della vicenda consentì inoltre a Druso di rafforzare la propria posizione in vista di una eventuale successione avendo dimostrato di poter essere anch'egli un *vir militaris*³¹.

Il primo gennaio del 15 d.C. Druso assunse dunque il consolato³²; Germanico aveva invece ricoperto la più alta magistratura repubblicana nel 12 d.C. rientrando appositamente dalle campagne in Germania³³. Come risulta evidente, il divario triennale che li separava venne mantenuto anche in quest'occasione; entrambi avevano infatti all'incirca ventisei anni al momento del loro primo consolato. Mentre tuttavia Germanico non fu console per l'intera durata dell'anno, Druso rivestì la carica durante tutto il corso

²⁸ Tac. *Ann.* 1,14,3-4 e 1,24,1-3 e 1,47 e 2,44,1; Levick 1966, p. 243; Rogers 1972, p. 107; Du Toit 1980, pp. 130-133; Gallotta 1987, pp. 39, 49 e 52-53 e 78-79; Shaw 1990, pp. 87-88; Hurllet 1997, pp. 212-213; Levick 1999, pp. 71 e 158; Woodman 2006, p. 324; Bellemore 2013, pp. 89-90; Sawinski 2018, p. 112.

²⁹ Vell. 2,125,4; Tac. *Ann.* 1,30 e 47 e 1,52,2-3: *rettulit tamen ad senatum de rebus gestis multaque de virtute eius memoravit, magis in speciem verbis adornata quam ut penitus sentire crederetur. paucioribus Drusum et finem Illyrici motus laudavit, sed intentior et fida oratione*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Jos. *Ant.* 28,224; Dio 57,4; Levick 1966, p. 243; Rogers 1972, pp. 107-111; Du Toit 1980, pp. 130-133; Gallotta 1987, p. 82; Hurllet 1997, pp. 212-213; Levick 1999, pp. 74-75; Pettinger 2012, pp. 187-188; Bellemore 2013, pp. 89-91.

³⁰ Ov. *Ex Pont.* 4,13,31; Tac. *Ann.* 1,36 e 52; Dio 57,6-7; Rogers 1972, pp. 112-113; Paladini 1989, pp. 165-166; Hurllet 1997, pp. 212-213; Woodman 2006, p. 328; Bellemore 2013, p. 91.

³¹ Bellemore 2013, pp. 91-92.

³² Tac. *Ann.* 1,55; Dio 57,14,1.

³³ Svet. *Cal.* 1,1; Dio 56,26,1; Hurllet 1997, pp. 169-170; Sawinski 2018, p. 89.

del 15 d.C., contrariamente alla pratica già diffusa all'epoca³⁴. Il primo che lo affiancò come *consul suffectus* nel semestre iniziale fu Caio Norbano Flacco³⁵ il cui padre era probabilmente stato collega al consolato di Augusto nel 23 a.C.; per i restanti sei mesi a Flacco subentrò invece Marco Giunio Silano, un amico di gioventù di Tiberio³⁶. Per quanto riguarda l'attività svolta da Druso in veste di console le fonti non forniscono informazioni specifiche, tuttavia, stando a Cassio Dione, egli “svolse i doveri pertinenti al consolato alla pari del suo collega, proprio come avrebbe fatto un qualsiasi privato cittadino”³⁷. Tra i suoi impegni di quell'anno viene comunque ricordata l'organizzazione dei giochi gladiatori in suo nome e in quello del fratello Germanico in omaggio a Tiberio³⁸.

Nel biennio 15-16 d.C. egli rimase a Roma, prima in qualità di console, poi per stare vicino al padre. A settembre del 16 d.C., infatti, ebbe luogo il procedimento giudiziario a carico di Marco Scribonio Libone Druso, un *vir nobilis* che poteva vantare “Pompeo (Mago) come suo proavo, Scribonia (seconda moglie di Augusto) come sua zia, i Cesari (Gaio e Lucio) come suoi cugini”³⁹ e il cui padre, Lucio Scribonio Libone, era stato adottato dal padre di Livia (terza moglie di Augusto) cambiando la sua onomastica in Marco Livio Druso Libone; l'imputato risultava pertanto connesso sia al ramo giulio che a quello claudio della famiglia imperiale senza avere alcun legame di sangue con Augusto⁴⁰. L'accusa rivolta a Libone era quella di aver fatto ricorso a pratiche magiche ai danni di Tiberio e dei suoi figli, sfociando di conseguenza nel crimine di lesa maestà. Egli era stato spinto “a immergersi nella pratica delle astrologie caldee, dei riti magici, e

³⁴ Levick 1966, p. 239; Hurler 1997, p. 213; Levick 1999, p. 148; Fezzi 2015, p. 136; Sawinski 2018, pp. 64 e 89; cfr. Vacanti 2022, p. 113: il prestigio derivante dall'essere console ordinario era maggiore rispetto a quello di *consul suffectus*, cioè console ‘sostituto’, in quanto quest'ultimo nell'epoca imperiale subentrava nella carica assieme a un collega solitamente dopo sei mesi, mentre i due consoli ordinari assumevano la massima magistratura a inizio anno ed erano eponimi ovvero davano i propri nomi all'anno.

³⁵ Per il consolato di Druso vd. *CIL* X 4573 e 4617; cfr. inoltre *CIL* VI 37836 dove è attestato anche il console suffecto C. Norbano Flacco.

³⁶ *Tac. Ann.* 1,55,1; Dio 57,14,1 e 59,8,5; per ciò che riguarda C. Norbanus Flaccus *PIR*² 1, n. 137; per M. Iunius Silanus *PIR*² 1, n. 551; Rogers 1972, pp. 113-114; Syme 1993, pp. 288-290; Hurler 1997, p. 213.

³⁷ Dio 57,14,9: *ὁ δὲ δὴ Δροῦσος τὰ μὲν τῆ ὑπατεία προσήκοντα ἐξ ἴσου τῶ συνάρχοντι ὥσπερ τις ἰδιώτης διετέλεσε*, nella traduzione a cura di A. Stroppa, 1999; Rogers 1972, p. 114; Hurler 1997, p. 213.

³⁸ *Tac. Ann.* 1,76,3-7; Dio 57,14,3; Rogers 1972, p. 115; Hurler 1997, p. 213; Sawinski 2018, p. 116.

³⁹ *Tac. Ann.* 2,27,2: *proavom Pompeium, amitam Scriboniam, quae quondam Augusti coniunx fuerat, consobrinus Caesares*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁴⁰ *Sen. Ep.* 70; *Tac. Ann.* 2,27,1-2; *Svet. Tib.* 25; Dio 57,15,4; per M. Scribonius Libo Drusus *PIR*² 3, n. 214; per Scribonia *PIR*² 3, n. 220 e per M. Livius Drusus Libo *PIR*² 5, n. 295; Paladini 1968, pp. 25-26 e 30-31; Weinrib 1968, pp. 247-278; Rogers 1972, p. 115; Shotter 1972, p. 90; Gallotta 1987, p. 57; Hurler 1997, p. 214; Levick 1999, p. 150; Cogitore 2002, pp. 181-191; Mastroianni 2010, p. 118; Salvo 2010, pp. 147-148; Pettinger 2012, pp. 199-202, 205-206, 219-234; Pettraccia 2014, p. 47; Valentini 2014, pp. 150-151.

delle interpretazioni dei sogni”⁴¹ con la prospettiva di ricevere consigli utili ad arricchirsi da Firmio Cato, un senatore suo amico, il quale dopo essersi assicurato un buon numero di testimoni e servi, lo fece denunciare a Tiberio che, però, “pur non spregiando la delazione, negò l’udienza” e anzi “nel frattempo, onorava Libone della carica di pretore, lo ammetteva nei circoli dei suoi amici” poiché “mentre avrebbe potuto ostacolare ogni detto e ogni azione di lui, preferiva invece esserne informato”⁴². A ogni modo, per precauzione, l’imperatore si fece accompagnare da Druso nei colloqui che Libone, in quanto pretore, intratteneva con lui⁴³. Al processo in senato si giunse solamente quando un noto delatore, Fulcinio Trione, si rivolse ai consoli; dai documenti presentati come prove della sua colpevolezza risultava che Libone aveva consultato degli indovini ed emersero anche i nomi di Tiberio, Germanico, Druso nonché quelli di alcuni illustri senatori, accanto ai quali erano state apposte delle annotazioni definite da Tacito come *atroces* e *occultae*. Ostinandosi l’imputato a negare le accuse che gli venivano rivolte, si procedette a interrogare gli schiavi sotto tortura e l’udienza fu rimandata al giorno successivo. Libone a quel punto, non riuscendo a trovare nessuno disposto a fargli da avvocato, si suicidò in cella il 13 settembre del 16 d.C.⁴⁴.

Nell’anno seguente, il 17 d.C., l’arena politica vide entrambi i figli di Tiberio impegnarsi congiuntamente in una disputa col senato in merito a chi dovesse essere eletto alla pretura in sostituzione del defunto magistrato in carica: essi sostenevano tale Aterio Agrippa, imparentato alla lontana con Germanico, mentre i senatori premevano affinché trovasse applicazione la *lex Papia Poppaea* secondo la quale a prevalere avrebbe dovuto essere il candidato con più prole, favorendo con ciò il proprio concorrente alternativo. L’assemblea dei *patres conscripti* si trovò dunque “a dover decidere tra i figli suoi (di Tiberio) e le leggi. Come si poteva prevedere, furono queste a soccombere”⁴⁵. Il risultato della vicenda non fece che confermare la solidità del sistema di potere improntato da

⁴¹ Tac. *Ann.* 2,27,2: *ad Chaldaeorum promissa, magorum sacra, somniorum etiam interpretes*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁴² Tac. *Ann.* 2,28,2: *indicium haud aspernatus congressus abnuvit [...]. interim Libonem ornat praetura, convictibus adhibet [...]; cunctaque eius dicta factaque, cum prohibere posset, scire malebat*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁴³ Vell. 2,130,3; Tac. *Ann.* 2,27,2 e 28,1-2; Svet. *Tib.* 25; Paladini 1968, pp. 25-29 e 34; Rogers 1972, p. 115; Shotter 1972, pp. 89-91; Levick 1999, pp. 149-150; Cogitore 2002, pp. 181-191; Salvo 2007, pp. 314-317; Pettinger 2012, pp. 197-204; Petracchia 2014, pp. 47-49; Valentini 2014, p. 150.

⁴⁴ *Amitern.* *Sep.* 13; Tac. *Ann.* 2,28-31; Svet. *Tib.* 25; Dio 57,15,4-5; Paladini 1968, pp. 27-34; Rogers 1972, pp. 115-116; Shotter 1972, pp. 88-98; Levick 1999, pp. 149-150; Cogitore 2002, pp. 181-191; Salvo 2007, pp. 314-317; Mastroianni 2010, pp. 121-122 e 126-128; Salvo 2010, p. 148; Pettinger 2012, pp. 197, 200 e 212; Petracchia 2014, pp. 48-51.

⁴⁵ Tac. *Ann.* 2,51,2: *inter filios eius et leges senatus disceptaret. Victa est sine dubio lex*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; cfr. inoltre Plin. *Ep.* 7,16 e Tac. *Ann.* 3,25 e 15,19 e Dio 54,16 in riferimento alla *lex Papia Poppaea*; Rogers 1972, pp. 117-119.

Augusto nel quale all'unico *princeps*, Tiberio, si affiancavano in posizione a lui subalterna i due Cesari, Druso e Germanico⁴⁶.

“Poco dopo Druso fu mandato nell’Illirico, per far pratica del servizio militare e per conciliarsi il favore dell’esercito”⁴⁷, egli non poteva infatti vantare l’esperienza sul campo propria del fratello adottivo i cui successi ottenuti sul fronte renano avevano fatto di lui il *Domitor Germaniae*⁴⁸. Oltre a ciò le vere motivazioni retrostanti la sua partenza nel 17 d.C. sono da rintracciare nella guerra che divampò, a seguito del rientro di Germanico dal *limes*, tra le popolazioni germaniche capeggiate da Arminio da un lato e Maroboduo dall’altro. Data la situazione turbolenta sul confine danubiano e la necessità di consolidare una linea difensiva per i territori imperiali mutando i rapporti di forza a vantaggio di Roma, a Druso venne conferito un *imperium proconsulare* indipendente, esattamente tre anni dopo rispetto a Germanico, che egli manterrà fino al 20 d.C. e che quindi, a differenza del settembre-ottobre del 14 d.C., gli consentiva di agire sotto i propri auspici e partì dunque in qualità di *paci firmator*, come lo definì Tacito⁴⁹. Essendo inoltre precisa volontà di Tiberio che entrambi i figli disponessero di un comando militare, dando così ulteriore applicazione all’apparato augusteo di suddivisione del potere, anche a Germanico venne garantita la medesima tipologia di *imperium* ma per l’Oriente dove egli avrebbe dovuto risolvere coi Parti il problema armeno. Degno di nota risulta essere il fatto che il viaggio verso est di Germanico iniziò facendo tappa dal fratello che si trovava già in Dalmazia, un messaggio politico volto a sottolineare la più completa armonia entro la *Domus principis*⁵⁰. Nell’Illirico l’attività diplomatica di Druso si dispiegò quindi nel corso del 17 d.C. e nell’interezza del 18 d.C.; egli riuscì infine a imporre ai Marcomanni, presso i quali si era rifugiato Maroboduo, l’insediamento dell’alleato Vannio, re dei Quadi, ora sul trono di un nuovo Stato cliente di Roma, il *Regnum Vannianum*. La portata del fatto, reso possibile esclusivamente dall’impiego della diplomazia senza alcun intervento militare, fu tale da garantire un quadro di tranquillità nell’area che sarebbe

⁴⁶ Tac. *Ann.* 2,51; Rogers 1972, pp. 117-119; Gallotta 1987, pp. 148-140.

⁴⁷ Tac. *Ann.* 2,44,1: *Nec multo post Drusus in Illyricum missus est, ut susceret militiae studiaque exercitus pararet*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Rogers 1972, p. 117; Gallotta 1987, p. 39.

⁴⁸ Vell. 2,129,2: “vincitore dei Germani”, nella traduzione a cura di L. Agnes, 1969.

⁴⁹ Tac. *Ann.* 2,44-46 e 3,19,3; Levick 1966, p. 240; Rogers 1972, pp. 116-119 e in particolare pp. 120-121 secondo cui l’*imperium proconsulare* di Druso sarebbe stato un *imperium maius* poiché Publio Cornelio Dolabella rimase in carica in qualità di governatore della Dalmazia (come testimoniato da *CIL* III 1741) dovendo però sottostare agli ordini del figlio di Tiberio che perciò doveva detenere un comando di grado superiore; Gallotta 1987, p. 39; Shaw 1990, p. 172; Hurler 1997, pp. 214-215; Levick 1999, pp. 130 e 148; Sawinski 2018, p. 116.

⁵⁰ Vell. 2,129,3; Tac. *Ann.* 2,53; Rogers 1972, pp. 116 e 119; Gallotta 1987, pp. 149-151, 158 e 181; Shaw 1990, p. 172; Hurler 1997, pp. 181-184; Sawinski 2018, pp. 114-115. Sulla concordia tra Druso e Germanico vd. Tac. *Ann.* 2,43,6 e cfr. Dio 57,18,7.

perdurato per i cinquant'anni seguenti⁵¹. Il comunicato del successo giunse nella capitale in contemporanea all'arrivo della "notizia che Germanico aveva eletto re degli Armeni Artassia, perciò i senatori decretarono che Germanico e Druso entrassero in Roma con l'onore dell'ovazione. Ai lati del tempio di Marte Ultore si innalzarono archi trionfali con le statue dei due Cesari, mentre in Tiberio il compiacimento era più vivo per aver egli assicurato la pace col senno politico, piuttosto che per aver concluso una guerra con le armi"⁵². L'*ovatio* avrebbe dovuto essere celebrata non appena entrambi i figli del *princeps* fossero rientrati nell'Urbe; tuttavia, essa venne rinviata a due riprese⁵³. La prima si verificò in occasione del ritorno in Italia di Druso sul finire del 19 d.C. allorché la morte di Germanico occorsa ad Antiochia il 10 ottobre divenne cosa nota⁵⁴. Quando le ceneri del defunto approdarono a Brindisi "Druso giunse incontro al corteo fino a Terracina, insieme con Claudio fratello di Germanico e con i figli di lui che si trovavano a Roma. Venivano anche i consoli [...] e il senato"⁵⁵. Come testimoniato dal senatoconsulto riportato sul documento ufficiale riprodotto nella *Tabula Siarensis*, Druso rivestì un ruolo di rilievo nella scelta e nell'attribuzione degli onori atti a omaggiare il fratello, accanto ovviamente a Tiberio, Livia, Antonia Minore e Agrippina Maggiore, rispettivamente padre, nonna, madre e moglie di Germanico. Si dispose che a quest'ultimo venissero eretti archi trionfali recanti incise le sue imprese proprio nei luoghi dove esse si erano svolte ovvero il Reno, la Siria e naturalmente Roma. Stante inoltre il grande seguito di popolarità di cui godeva il defunto, quando il *iustitium*, lutto nazionale, venne proclamato, esso perdurò spontaneamente per mesi oltre la sua scadenza ufficiale⁵⁶. La situazione rientrò nell'alveo della normalità solo con la celebrazione dei *Ludi Megalenses*, terminati i quali "ritornarono, allora, tutti alle loro attività e Druso partì per raggiungere l'esercito

⁵¹ Vell. 2,129,3; Tac. *Ann.* 2,62 e 63,6 e 12,29,1; Rogers 1972, pp. 120-123; Gallotta 1987, pp. 103-104; Shaw 1990, pp. 172-175; Hurlet 1997, pp. 216-217.

⁵² Tac. *Ann.* 2,64: *Simul nuntiato regem Artaxian Armeniis a Germanico datum, decrevere patres ut Germanicus atque Drusus ovantes urbem introirent. structi et arcus circum latera templi Martis Vltoris cum effigie Caesarum, laetiore Tiberio quia pacem sapientia firmaverat quam si bellum per acies confecisset*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981. L'arco trionfale in onore di Druso non sarebbe stato inaugurato che nel 30 d.C. come testimoniato dai Fasti Ostiensi in *CIL XIV 4533 = CIL XIV 244*; a riguardo cfr. inoltre Paribeni 1933, pp. 461-463 e De Maria 1988, pp. 110-111.

⁵³ Tac. *Ann.* 3,11; Rogers 1972, pp. 122-123; Gallotta 1987, pp. 191-193; Hurlet 1997, pp. 201 e 217-218; Woodman 2006, p. 328; Sawinski 2018, p. 116.

⁵⁴ Tac. *Ann.* 2,69-72 e 83,3; Svet. *Cal.* 1,2; Dio 57,18,9.

⁵⁵ Tac. *Ann.* 3,2,3: *Drusus Terracinam progressus est cum Claudio fratre libersque Germanici, qui in urbe fuerant. Consules [...] et senatus*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Rogers 1972, p. 124; Levick 1999, p. 156; Sawinski 2018, p. 129.

⁵⁶ *CIL VI*, 40348; Tac. *Ann.* 2,83 e 3,6,3; Svet. *Cal.* 6; Fraschetti 1988, pp. 868-879; Hurlet 1997, p. 207; Cenerini 2016b, pp. 40-41; McIntyre 2017, pp. 82-83; Arena, Marcone 2018, pp. 24-26; Sawinski 2018, pp. 129-140.

nell'Illyrico"⁵⁷ nel marzo del 20 d.C. La sua permanenza non deve essersi tuttavia protratta per più di tre o quattro settimane dato che a inizio maggio “per quanto i senatori avessero deliberato che per la resa di Maroboduo e per le imprese della precedente estate, egli al suo ingresso in Roma fosse accolto con l'onore della ovazione, rimandata tale cerimonia” a causa del processo di Gneo Calpurnio Pisone, egli “rientrò in città” appositamente per assistervi⁵⁸. L'imputato, *legatus* in Siria, che figurava nel procedimento giudiziario in quanto accusato per la morte di Germanico e per alto tradimento, cercò invano di carpire il favore di Druso “che sperava fosse più contento per il fatto che era stato eliminato un rivale, che furibondo per la morte di un fratello. [...] Druso rispose a Pisone che, se fossero risultate vere le voci diffuse, egli più di tutti sarebbe stato addolorato, ma che, invece, preferiva considerarle false e vane, in modo che la morte di Germanico non dovesse portare rovina ad alcuno”⁵⁹. Nell'affermare ciò Druso sostenne la linea di Tiberio, poco incline a credere all'ipotesi di avvelenamento ma irremovibile sull'accusa di aver provocato disordini in Siria. Similmente al caso di Libone, non trovando sufficiente supporto nella difesa, Pisone si suicidò ancor prima che l'assemblea dei senatori ne decretasse la condanna⁶⁰. Nel senatoconsulto, successivamente emesso, era inoltre possibile riscontrare un indirizzo favorevole da parte dei *patres conscripti* in merito al futuro ruolo di Druso alla guida dello Stato; rivolgendosi a Tiberio infatti, il senato “domanda e chiede vivamente che rivolga tutta la dedizione che un tempo aveva spartito tra i suoi due figli all'unico rimasto. Il senato altresì spera che tanto più il superstite starà a cuore agli dèi immortali, quanto più questi sapranno che l'unica speranza che il padre nutre per il bene dello Stato sia riposta in lui solo”⁶¹.

⁵⁷ Tac. *Ann.* 3,7,1: *reditum ad munia, et Drusus Illyricos ad exercitus profectus est*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁵⁸ Tac. *Ann.* 3,11,1: *quamquam patres censuissent ob receptum Maroboduum et res priore aestate gestas ut ovans iniret, prolato honore urbem intravit*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Tac. *Ann.* 3,6,3 e 7,1 e 12,1; in riferimento a Gn. Calpurnius Piso *PIR*² 2, n. 287; Rogers 1972, pp. 124-125; Frascchetti 1988, p. 872; Shaw 1990, p. 175; Hurler 1997, p. 218; Sawinski 2018, p. 116.

⁵⁹ Tac. *Ann.* 3,8,1: *quem haud fratris interitu trucem quam remoto aemulo aequiorem sibi sperabat. [...] Drusus Pisoni, si vera forent quae iacerentur, praecipuum in dolore suum locum respondit, sed malle falsa et inania nec cuiquam mortem Germanici exitiosam esse*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁶⁰ Tac. *Ann.* 2,69-71 e 3,10 e 15; Svet. *Tib.* 52 e *Cal.* 2,3 e 3,3; Dio 57,18,10; Rogers 1972, p. 125; Gallotta 1987, pp. 171 e 197; Syme 1993, pp. 546-554; Levick 1999, pp. 149-150; Cenerini 2016b, p. 41; Manni 2016, pp. 46-51; McIntyre 2017, pp. 84-86.

⁶¹ AE 1996, 885 ll. 125-132: *senatus vehementer motus sit, magnopere rogare et petere, ut omnem curam, quam in duos quondam filios suos partitus erat, ad eum, quem haberet, converteret, sperare(ue) senatum eum, qu(p)i supersit, tanto maiori curae dis immortalibus fore, quanto magis intellegerent, omnem spem futuram paternae pro r(e) p(ublica) stationis in uno repos[ita]ta<m>, quo nomine debere eum finire dolorem ac restituere patriae suae non tantum animum, sed etiam voltum, qui publicae felicitati conveniret*, nella traduzione a cura di A. Maiuri, 2012; Seager 2013, pp. 51-52; Arena, Marcone 2018, p. 30; Sawinski 2018, pp. 120-121.

All'epilogo di questa vicenda, "Druso, uscito dalla città per rinnovare gli auguri, vi ritornò subito accolto dall'ovazione"⁶² che celebrò finalmente il 28 maggio 20 d.C., a distanza di tre anni precisi⁶³ dal trionfo festeggiato da Germanico il 26 maggio 17 d.C. a coronamento dei successi militari nelle campagne di Germania e al recupero delle insegne perse nella *clades Variana*⁶⁴. Egualmente, Germanico era stato eletto console designato nel 17 d.C. assumendo la carica per la seconda volta assieme a Tiberio nel 18 d.C.⁶⁵; Druso, tre anni dopo, venne indicato come console designato nel 20 d.C. e nel 21 d.C. ebbe come collega al suo secondo consolato sempre Tiberio. Il "fatto degno di nota per essere padre e figlio colleghi"⁶⁶ doveva probabilmente quindi essere già stato deciso nel 18 d.C. anteriormente alla morte di Germanico e dimostrò in modo evidente come il *princeps* intendesse evidenziare che Druso sarebbe stato il suo successore⁶⁷.

Nel corso del biennio 20-21 d.C. il figlio di Tiberio ebbe perciò modo di distinguersi, in qualità di console designato prima e di console effettivo poi, nella partecipazione a diversi processi. Una menzione merita il procedimento giudiziario a carico di Emilia Lepida che, analogamente a Libone del quale era parente, poteva vantare ascendenze illustri fino a Silla e Pompeo e che era stata un tempo la promessa sposa di Lucio Cesare e perciò potenziale nuora di Augusto. Ella venne accusata di falso, adulterio, tentato omicidio e, come fu per Libone, di consultazione di astrologi a riguardo della sorte della famiglia imperiale, pratica questa che il *princeps* aveva già vietato in precedenza. In quest'occasione, Tiberio vietò a Druso di esprimere il proprio parere in merito alla sentenza di esilio della matrona al fine di evitargli l'impopolarità che ne sarebbe derivata; gli fu comunque concesso di poter votare relativamente alla questione. In altre cause legali invece, egli ebbe un ruolo di maggior rilievo, giungendo probabilmente a presiedere i senatori, nonché certamente a svolgere un'importante attività di mediazione tra le parti⁶⁸.

⁶² Tac. *Ann.* 3,19,3: *At Drusus urbe egressus repetendis auspiciis, mox ovans introiit*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁶³ Per la data precisa si vedano i Fasti Ostiensi *CIL* XIV 4533 = *CIL* XIV 244; Tac. *Ann.* 3,56,4; Levick 1966, p. 243; Rogers 1972, p. 125; Hurler 1997, pp. 218-219; Nickbakht 2005, pp. 264-266.

⁶⁴ Strabo *Geog.* 7,1,4; Tac. *Ann.* 1,60,3 e 2,25,1 e 2,41,1-2; Svet. *Cal.* 1,1; Dio 59,15,2; Shaw 1990, p. 172; Hurler 1997, pp. 178-180; McIntyre 2017, pp. 79-81; Sawinski 2018, pp. 111-113; Valentini 2020, pp. 330-343.

⁶⁵ Tac. *Ann.* 2,53,1 e 3,31,1; Svet. *Cal.* 1,2.

⁶⁶ Tac. *Ann.* 3,31,1: *patris atque filii collegio insignis*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁶⁷ Il secondo consolato di Druso risulta attestato dalle seguenti epigrafi: *CIL* II 2040 e 2338; *CIL* V 4954; *CIL* VI 910; *CIL* IX 35; *CIL* X 4638; *CIL* XI 4777; *CIL* XII 147; nonché dalle serie provinciali di dracme coniate a Cesarea di Cappadocia tra il 32 e il 34 d.C. RIC I² *Tiberius*, nr. 84-88 = RPC I *Tiberius*, nr. 3621, 3622C e 3622D sul rovescio delle quali figura anche la testa scoperta di Druso; Tac. *Ann.* 3,56,4; Svet. *Tib.* 26; Dio 57,20; Levick 1966, p. 240; Rogers 1972, p. 126; Shaw 1990, p. 226; Hurler 1997, p. 220; Levick 1999, pp. 148-158; Sawinski 2018, p. 121.

⁶⁸ Tac. *Ann.* 2,22-23 e 3,23 e 3,31-37; Dio 57,15,8; Rogers 1972, pp. 126-128; Pani 1979b, pp. 74-76; Shaw 1990, p. 221; Hurler 1997, pp. 220-221; Levick 1999, p. 149; Mastroianni 2010, pp. 129-132.

Tuttavia, “al principio di quell’anno Tiberio se ne andò in Campania con la scusa di rinforzarsi la salute, sia che pensasse a preparare a poco a poco gli altri a una ininterrotta e lunga assenza, sia che volesse abituare Druso a compiere da solo le funzioni di console, mentre il padre era lontano”⁶⁹, mantenendosi comunque in contatto col senato per via epistolare. Essendo Druso rimasto da solo in carica a Roma, benché le fonti non specificano con precisione tutti i compiti di cui egli si occupò, né facciano menzione della presenza di un console suffetto, di fatto la gestione sia degli affari correnti sia di quelli più rilevanti dovette spettare a lui. Il segno più evidente della sua rilevanza politica fu la presidenza delle sedute senatorie che gli spettò in quanto unico ad averne titolo. Il suo ruolo nella capitale e al vertice dell’impero era infatti tale da costituire una delle argomentazioni addotte da Tiberio quando questi manifestò la propria contrarietà in merito a un intervento diretto, proprio o del figlio, in Gallia, dove nel frattempo era divampata la rivolta capeggiata da Floro e Sacroviro: il principe riteneva che non fosse opportuno lasciare il centro del potere in mani estranee alla *Domus imperiale*⁷⁰.

Cessate le proprie funzioni consolari, Druso poté raggiungere il padre in Campania all’inizio del 22 d.C. Da lì infatti Tiberio inviò una lettera al senato con cui richiedeva per il figlio l’attribuzione della *tribunicia potestas* e nella quale specificava anche le ragioni tali per cui Druso poteva risultare meritevole di ottenerla “dicendo che era sposato con tre figli, e che aveva la stessa età sua, quando dal divo Augusto egli, Tiberio, era stato chiamato ad assumere lo stesso ufficio. Non era certo con precipitazione ch’egli ora chiamava Druso partecipe di un compito ormai noto, dopo otto anni di prova, dopo la repressione di rivolte, la conclusione di guerre, dopo il trionfo (ovazione) e la rinnovata assunzione del consolato”⁷¹. La risposta positiva del senato non tardò ad arrivare pure se di fatto essa non era necessaria: la concessione della potestà tribunicia rientrava infatti nelle facoltà del *princeps* ma Tiberio aveva l’abitudine di rendere partecipi i senatori delle decisioni, almeno formalmente e in un’ottica di collaborazione reciproca, data l’importanza stessa che una delibera senatoria recava con sé. L’assemblea decretò inoltre una serie di onori quali l’erezione di statue a Druso e al padre, nonché di altari, templi,

⁶⁹ Tac. *Ann.* 3,31,2: *eius anni principio Tiberius quasi firmandae valetudini in Campaniam concessit, longam et continuam absentiam paulatim meditans, sive ut amoto patre Drusus munia consulatus solus impleteret*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁷⁰ Tac. *Ann.* 3,31,1 e 32,1 e 35,1 e 47,1-4; Dio 57,20,1-3; Rogers 1972, p. 130; Shaw 1990, pp. 233-234; Hurlet 1997, pp. 220-221; cfr. inoltre Tac. *Ann.* 3,42-46 e Levick 1999, pp. 132-135 in merito alla rivolta in Gallia.

⁷¹ Tac. *Ann.* 3,56,4: *esse illi coniugem et tres liberos eamque aetatem qua ipse quondam a divo Augusto ad capessendum hoc munus vocatus sit. neque nunc prope sed per octo annos capto experimento, compressis seditionibus, compositis bellis, triumphalem et bis consulem noti laboris participem sumi*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

archi ed emissioni monetali. In quest'occasione si distinsero particolarmente Marco Giunio Silano e Quinto Aterio, rispettivamente il collega di Druso durante il suo precedente consolato nel 15 d.C. e il padre dell'Aterio Agrippa che nel 17 d.C. era stato infine eletto pretore grazie al supporto di entrambi i figli di Tiberio. Il primo propose con successo che la *tribunicia potestas* sostituisse i nomi dei consoli come sistema di datazione, il secondo che le decisioni deliberate in quella seduta venissero incise nella curia a lettere d'oro ma ciò si scontrò con l'opposizione generale⁷². Druso rispose dalla Campania tramite una missiva che accettava il potere offertogli ma questo provocò disappunto da parte dei *patres conscripti* poiché costoro interpretarono il gesto come arrogante e si aspettavano che il figlio di Tiberio interrompesse il suo soggiorno campano e si recasse a Roma⁷³. La reazione dei senatori potrebbe risultare ingiustificata o esagerata in quanto la richiesta di Tiberio e la convalida senatoriale avevano rappresentato una semplice formalità e perché Druso si era limitato a prendere atto di una decisione già approvata e non sussisteva perciò alcun illecito. In merito all'esercizio della potestà tribunicia le fonti antiche non offrono, tuttavia, né il mese esatto del suo inizio né notizie riguardo a come la utilizzò; essa gli venne comunque rinnovata l'anno seguente⁷⁴.



* Immagine tratta da Sawinski 2018, p. 125 fig. 18 (RIC I² *Tiberius*, nr. 45).

Una testimonianza in tal senso è offerta da degli assi conati a Roma nel 22-23 d.C. e il cui rovescio recita PONTIF TRIBUN POTEST ITER. La medesima emissione monetaria

⁷² Tac. *Ann.* 3,56-57; Levick 1966, pp. 236-237; Rogers 1972, pp. 130-131; Gallotta 1987, p. 76; Shaw 1990, pp. 246-250; Syme 1993, p. 290; Hurler 1997, pp. 221-222 e 534-535.

⁷³ Tac. *Ann.* 3,59.

⁷⁴ Per l'attestazione epigrafica del rinnovo della *tribunicia potestas* vd. *CIL* II 2040 e 2338; *CIL* V 4954; *CIL* VI 910; *CIL* IX 35; *CIL* X 4638; *CIL* XI 4777; per la testimonianza numismatica invece vd. le serie di assi, sesterzi e dupondi conati a Roma nel 22-23 d.C. RIC I² *Tiberius*, nr. 42, 43 e 45 e cfr. inoltre le serie provinciali di dracme coniate a Cesarea di Cappadocia tra il 32 e il 34 d.C. RIC I² *Tiberius*, nr. 84-88 = RPC I *Tiberius*, nr. 3621, 3622C e 3622D le quali riportano anche il secondo consolato di Druso; Tac. *Ann.* 3,59; Rogers 1940, pp. 457-459; Rogers 1972, p. 132; Shaw 1990, p. 152; Hurler 1997, pp. 221-222; Sawinski 2018, pp. 123-126.

risulta inoltre degna di nota in quanto sul diritto è riportato un ritratto di Druso corredato dalla dicitura DRUSUS CAESAR TI AUG F DIVI AUG N⁷⁵, ovvero la sua onomastica ufficiale che contribuiva a sottolineare i legami dinastici col padre e il primo imperatore accrescendone la legittimazione alla successione. Il fatto stesso di figurare sul diritto della monetazione ufficiale dimostra ulteriormente la sua importanza in quanto a partire dal regno di Augusto un tale privilegio veniva riservato unicamente all'imperatore in carica e un simile onore era stato concesso in precedenza solo ad Agrippa⁷⁶ e a Tiberio in seguito alla sua designazione come successore⁷⁷. In aggiunta a ciò, una serie di dupondi che nel rovescio menziona il rinnovo della potestà tribunizia, sul diritto associa la legenda PIETAS a una sua personificazione *capite velato* con diadema. Tale attributo, assieme alla *virtus*, alla *clementia* e alla *iustitia*, costituiva una delle virtù fondamentali correlate al *princeps*, dimostrando quindi l'adeguatezza di Druso alla futura assunzione del potere⁷⁸.



* Immagine tratta da Sawinski 2018, p. 124, fig. 17 (RIC I² *Tiberius*, nr. 43).

Col conferimento della *tribunicia potestas* venne infatti ribadito e ufficializzato quanto si era già reso evidente al momento del secondo consolato rivestito assieme al padre, ovvero che Druso fosse divenuto a tutti gli effetti il successore designato e collega del *princeps*, a maggior ragione in seguito alla morte del fratello adottivo avendo Tiberio “tenuto tra lui e Germanico sospesa la scelta, mentre quest’ultimo era ancora vivo”⁷⁹. Soltanto un anno e mezzo dopo aver ricevuto questa investitura, tuttavia, Druso si spense a Roma il 14 settembre del 23 d.C. in circostanze che solo in un momento successivo avrebbero

⁷⁵ RIC I² *Tiberius*, nr. 45.

⁷⁶ RIC I² *Augustus*, nr. 159–61 = RPC I *Augustus*, nr. 525; Stern 2015, pp. 61-78.

⁷⁷ RIC I² *Tiberius*, nr. 45; Sawinski 2018, pp. 118 e 124-125.

⁷⁸ RIC I² *Tiberius*, nr. 43; Hurlet 1997, p. 221; Cox 2005, p. 256; Sawinski 2018, pp. 123-124.

⁷⁹ Tac. *Ann.* 3,56,3: *cum incolumi Germanico integrum inter duos iudicium tenuisset*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Hurlet 1997, pp. 221 e 371-372; Levick 1999, p. 158; Sawinski 2018, pp. 121-123 e 127.

rivelato il coinvolgimento del prefetto del pretorio Seiano ma che, in occasione del decesso, vennero imputate alla salute cagionevole del trentacinquenne figlio di Tiberio: egli infatti si era trovato in condizione di infermità già durante il 21 d.C., anno del suo secondo consolato⁸⁰. “Alla memoria di Druso furono decretati gli stessi onori di Germanico, ai quali moltissimi se ne aggiunsero”⁸¹, risulta quindi ragionevole dedurre che anche a lui furono eretti archi commemorativi, presumibilmente a Roma e nell’Illirico, statue, un clipeo argentato e la denominazione di un settore di posti a sedere in teatro da parte dell’ordine equestre. “Il funerale fu imponente soprattutto per lo sfoggio delle immagini degli antenati; si vedevano infatti in lungo corteo i ritratti di Enea, capostipite della gente Giulia, e tutti i re Albani e Romolo, fondatore di Roma, poi la nobiltà sabina, Atto Clauso e tutte le altre immagini dei Claudii”⁸². Dai rostri, dove fu esposta la salma, suo nipote Nerone Cesare, figlio di Germanico, e suo padre Tiberio pronunciarono gli elogi funebri e le sue ceneri vennero tumulate all’interno del monumento dinastico costituito dal mausoleo di Augusto dove già si trovavano quelle di altri prediletti e potenziali successori defunti del primo imperatore quali Marcello, Agrippa, Druso Maggiore, Gaio e Lucio Cesari, Germanico e dove sarebbero infine state deposte anche quelle di Tiberio⁸³.

Nel corso della sua vita Druso fu inoltre omaggiato da diverse comunità dell’impero che, auspicando di ricevere il suo patronato, lo avevano eletto alle magistrature locali. La datazione di tali onori risulta tuttavia incerta in quanto essi sono noti unicamente da evidenze epigrafiche e numismatiche che, in mancanza di ulteriori elementi datanti, impediscono di definire una precisa cronologia. Il figlio di Tiberio fu infatti *dictator* di Aricia; *duovir quinquennalis* ad Aquino, Volterra e a Preneste dove venne associato a Germanico come pure ad Acci e a Carteia, rispettivamente in qualità di duoviro e quattuorviro; ipparco a Cizico e, probabilmente, *quattuorvir quinquennalis* a Salona⁸⁴.

⁸⁰ Tac. *Ann.* 3,49 e 4,8; Jos. *Ant.* 18,206; Svet. *Tib.* 39,1 e 62,1; Dio 57,22,1-4; Rogers 1972, pp. 132-133; Shaw 1990, pp. 271-272; Hurlet 1997, pp. 222-223.

⁸¹ Tac. *Ann.* 4,9: *memoriae Drusi eadem quae in Germanicum decernuntur, plerisque additis*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁸² Tac. *Ann.* 4,9: *funus imaginum pompa maxime inlustre fuit, cum origo Iuliae gentis Aeneas omnesque Albanorum reges et conditor urbis Romulus, post Sabina nobilitas, Attus Clausus ceteraque Claudiorum effigies longo ordine spectarentur*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁸³ *CIL* VI 912 e 31200; Tac. *Ann.* 4,9 e 4,12; cfr. *Ann.* 2,83; Dio 57,22,4; Levick 1966, p. 244; Rogers 1972, pp. 133-135; Gallotta 1987, pp. 204-205; De Maria 1988, pp. 111, 116 e 279; Fraschetti 1988, p. 887; Lebek 1989, pp. 83-91; Panciera 1991, pp. 145 e 149; Hurlet 1997, pp. 223-224; Lebek 2003, pp. 39-60; Buonopane 2010, pp. 401-403; Arena, Marcone 2018, pp. 35-39; Manacorda 2018, pp. 837-856; Sawinski 2018, pp. 140-142.

⁸⁴ *Eph. Epigr.* 7,1236 per Aricia; *CIL* X 5393 e 5394 per Aquino e Volterra; *CIL* X 5394 per Volterra; *CIL* XIV 2964 per Preneste; Mon. *Hisp.* 3,121 nr. 6 per Acci e 3,25 nr. 42 per Carteia; *IGRR* IV 187 per Cizico; *CIL* III 14712 per Salona; Rogers 1972, pp. 135-136; Shaw 1990, p. 271.

La scomparsa di Germanico, spezzando il binomio che lo vedeva associato al fratello Druso, inferse un grave danno al sistema consegnato da Augusto basato sulla condivisione collegiale del potere tra il *princeps* e le coppie successive, ma fu la morte di Druso a porre fine a tale struttura. Inizialmente infatti i due figli di Tiberio si trovavano sostanzialmente posti sullo stesso piano, distinti solo dalle maggiori doti militari di Germanico, dalla sua grande popolarità e dalla quantità di potenziali eredi da questi generata, ma appaiati dagli onori comuni e dall'andamento parallelo del *cursus honorum*. Quando tuttavia uno dei due componenti della coppia successiva era venuto a mancare, la continuità dell'apparato augusteo era stata comunque garantita dall'associazione al potere di Druso, divenuto a tutti gli effetti unico erede e collega dell'imperatore, così come testimoniato dalla sua assunzione dell'*imperium proconsulare* prima e della *tribunicia potestas* poi. Con la morte di quest'ultimo, invece, la *Domus Augusta* venne privata della sola figura che, in ragione della propria età, esperienza e situazione familiare, potesse garantirne la continuità dinastica. Tiberio si esentò infatti dall'adottare gli ancora giovani figli sia di Germanico che di Druso, rimanendo dunque formalmente solo al governo e senza aver impostato una previdente linea di coppie successive⁸⁵.

2.2 I SACERDOZI

La carriera di Druso prese inizio, ancor prima che sotto il profilo politico, da quello religioso e anche per ciò che concerne le cariche sacerdotali, considerate ormai da Augusto in poi allo stesso modo delle magistrature ordinarie, offre possibilità di confronto con quella del fratello adottivo Germanico. Il primo onore ufficiale del quale fu fatto oggetto Druso, antecedentemente anche alla questura offertagli nel 9 d.C. e rivestita nell'11 d.C., fu infatti la nomina a pontefice databile tra il 7 e l'8 d.C. Una testimonianza rilevante a riguardo è costituita da un gruppo di epigrafi e, probabilmente, di statue eretto proprio nel biennio del 7-8 d.C. a *Ticinum*, odierna Pavia, in onore della *Domus Augusta* e recante iscritto [*Druso Iulio Ti(beri) filio*] / *Augusti nepoti* / *Divi pronepoti Caesari* / *pontifici*⁸⁶. Non limitandosi ad attestare il sacerdozio, l'iscrizione sottolinea altresì la posizione dinastica di Druso Minore successiva all'adozione di Tiberio da parte di Augusto del 4 d.C. in qualità di figlio di Tiberio, nipote di Augusto e pronipote del divo

⁸⁵ Levick 1966, pp. 242-243; Gallotta 1987, pp. 38-39, 49, 181 e 200-201; Hurlet 1997, pp. 534-538; Levick 1999, p. 158; Sawinski 2018, p. 120.

⁸⁶ *CIL* V 6416; per ulteriori attestazioni epigrafiche di Druso pontefice vd. *CIL* II 2040 e 2338; *CIL* VI 910; *CIL* X 4573 e 4617 e 4638; *CIL* XI 4777; *CIL* XII 147; *CIL* XIII 1036; *CIL* XIV 5322 e vd. inoltre le serie di assi e sesterzi conati a Roma nel 22-23 d.C. RIC I² *Tiberius*, nr. 42 e 45.

Cesare⁸⁷. All'interno del monumento egli compariva infatti tra le figure che si affiancavano a quelle di Augusto e Livia, accanto a Germanico e ai suoi figli Nerone e Druso Cesari, nonché agli allora defunti Gaio e Lucio Cesari e ai futuri imperatori Tiberio e Claudio. L'importanza di essere investito del pontificato si esplica col fatto che esso costituiva il passo fondamentale per potere eventualmente in futuro ricoprire la più alta carica religiosa ovvero quella di *pontifex maximus*⁸⁸. Augusto stesso si era premurato di assicurarsi un tale titolo alla morte del predecessore in quell'ufficio, Lepido, nel 12 d.C., monopolizzando di fatto anche la sfera sacra⁸⁹. Germanico, invece, era stato nominato augure in quello stesso arco di tempo nonostante l'augurato fosse una carica di minore rilievo e venisse perciò conferita a colui che internamente alla coppia successiva godesse di una posizione meno preminente. A tal proposito risulta utile sottolineare come fosse proibito che due membri della stessa famiglia ricoprissero contemporaneamente il ruolo di augure. Il fatto riguardante Germanico appare inoltre maggiormente significativo se si considera che all'epoca Augusto era in vita e che in questa fase a Tiberio non era ancora concesso di esercitare una tale influenza in merito a scelte come il conferimento di incarichi e uffici al fine di promuovere suo figlio Druso. A titolo esemplificativo, quando in precedenza i medesimi sacerdozi erano stati offerti a Gaio e Lucio Cesari, il primo e maggiore dei due ottenne il pontificato mentre al secondo spettò l'augurato; contrariamente, nel caso dei figli di Tiberio, a beneficiare della posizione sacerdotale più elevata non fu il più anziano ed esperto ma il più giovane⁹⁰.

Il secondo ufficio religioso rivestito da Druso risulta invece databile al 14 maggio del 14 d.C. allorché, durante la riunione annuale dei Fratelli Arvali, egli ne entrò a far parte, assieme al fratello adottivo, in sostituzione di un membro defunto. L'appartenenza al collegio era infatti vitalizia e, a differenza degli altri sacerdozi per i quali il candidato veniva eletto alla carica, era necessario essere cooptati dagli altri *fratres*, dodici in tutto e

⁸⁷ Per altre testimonianze epigrafiche in cui Druso compare come *Tiberi filius*, *Augusti nepos* e *Divi pronepos* vd. *CIL* II 3103; *CIL* III 13565. Cfr. inoltre *CIL* II 2040 e 3829; *CIL* V 4954; *CIL* VI 910; *CIL* IX 35; *CIL* X 4573 e 4617; *CIL* XI 3787 e 4777 e 7552b; *CIL* XII 147 e 1847 e 3157; *CIL* XIII 1036 e *CIL* XIV 5322 per Druso *Tiberi Augusti filius*, *Divi Augusti nepos* e *Divi Iuli pronepos*. In *CIL* X 4638 egli è invece citato solo come *Tiberi Augusti filius*, *Divi Augusti nepos*.

⁸⁸ Levick 1966, p. 234; Sumner 1967, p. 432; Rogers 1972, p. 102; Scheid 1983, pp. 86-89; Gallotta 1987, p. 38; Shaw 1990, p. 69; De Caprariis 1993, pp. 108-110; Hurlet 1997, pp. 211 e 523; Scuderi 2013, pp. 422-423; Arena, Marcone 2018, pp. 18-20 e 47.

⁸⁹ Dion. Halic. *AR*. 2,73,1-2; Dio 54,27,2; Scheid 1983, pp. 145-146; Beard, North, Price 1998, pp. 188-192; Champeaux 2002, pp. 125 e 128; Stevenson 2013, pp. 129-130.

⁹⁰ *CIL* V 6416; Tac. *Ann.* 2,83,1; Levick 1966, p. 234; Sumner 1967, p. 432; Gallotta 1987, pp. 38-39; Shaw 1990, pp. 69-70; Rüpke 2006, p. 229; cfr. inoltre Beard, North, Price 1998, pp. 55-58 e Gradel 2002, p. 19 in merito al fatto che il collegio degli *augures* e quello dei *pontifices* occupavano la posizione di maggiore importanza tra i sacerdozi.

ai quali si aggiungeva il *princeps* come componente sovranumeraria. Il culto agreste, dedicato alla dea Dia e di origine arcaica, era stato recentemente recuperato e innovato da Augusto nel quadro del suo programma di restaurazione degli antichi culti e lo aveva improntato maggiormente a una ritualità finalizzata al benessere e alla celebrazione dell'imperatore e dei membri della sua famiglia. Il fatto che sia Druso che Germanico ebbero accesso a questo gruppo elitario dimostra la loro rilevanza sia nella sfera pubblica che all'interno della *Domus Augusta*. I documenti ufficiali prodotti dal culto testimoniano la presenza di Druso alle riunioni almeno in tre occasioni: il 15 dicembre del 14 d.C., nel maggio del 16 d.C. e del 21 d.C. In particolare, durante il ritrovamento del 16 d.C. il figlio di Tiberio entrò a tutti gli effetti a far parte del collegio⁹¹.

In seguito alla morte di Augusto e alla sua *consecratio* come *Divus*, tramite senatoconsulto venne istituito un collegio sacerdotale dedicato al nuovo culto imperiale. I *Sodales Augustales*, che prendevano ispirazione dai *Titii* ovvero il corpo religioso che sarebbe stato creato Tito Tazio al fine di conservare i culti dei Sabini, si componevano di ventuno senatori ai quali si andavano ad aggiungere Tiberio, Druso, Claudio e Germanico. Quest'ultimo ebbe per di più il privilegio di rivestire per primo la carica di *Flamen Augustales*. Il fatto che fu proprio il senato a consentire la deificazione e il costituirsi di questo sacerdozio, fornì ulteriore legittimazione in primo luogo al nuovo *princeps* Tiberio e di conseguenza ai suoi figli, nonché alla visione di trasmissione dinastica del potere⁹².

Quando, nel 19 d.C., si spense Germanico, in occasione del conferimento degli onori postumi il senato decretò che al suo posto “non fosse eletto alcun flamine od augure che non appartenesse alla gente Giulia”⁹³. Spettò pertanto al fratello Druso il compito e l'onore di sostituirlo nel flaminato⁹⁴ e nell'augurato⁹⁵, come testimoniato dalle fonti epigrafiche. Da un'altra iscrizione si ricaverebbe invece che Druso avrebbe ricoperto la carica di *quindecimvir sacris faciundis*⁹⁶, figura legata all'interpretazione dei Libri

⁹¹ *Act. Arv.* a. 14 c. 1; *CIL* VI 2023; Levick 1966, pp. 234-235; Rogers 1972, p. 102; Beard 1985, pp. 115-120; Scheid 1990, pp. 95, 183-196 e 249-260; Shaw 1990, pp. 76-77; Beard, North, Price 1998, pp. 194-196; Champeaux 2002, p. 44; Gradel 2002, pp. 18-22.

⁹² *CIL* V 4954; *CIL* VI 910; *CIL* IX 35; *CIL* X 4638; *CIL* XI 3787; *Tac. Ann.* 1,54; Dio 58,12,5; Levick 1966, p. 234; Rogers 1972, pp. 102-103; Scheid 1983, p. 90; Shaw 1990, pp. 86-87; Champeaux 2002, pp. 125 e 131; Gradel 2002, pp. 271-276 e 299-300; Swan 2004, p. 351; Linderski 2007, pp. 179-180; Cesarano 2012, p. 93; Sawinski 2018, pp. 202-203.

⁹³ *Tac. Ann.* 2,83: *quis flamen aut augur in locum Germanici nisi gentis Iuliae crearetur*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁹⁴ *CIL* XII 147.

⁹⁵ *CIL* II 2338; *CIL* IV 910; *CIL* XII 147; *CIL* XIII 1036.

⁹⁶ *CIL* V 4954.

Sibillini, tuttavia non risulta chiara la sua collocazione temporale. Sostituendo il defunto Germanico, dunque, il figlio di Tiberio accrebbe ulteriormente anche sotto il profilo delle cariche sacerdotali la propria centralità, coerentemente con la sua posizione di unico erede, successore e collega dell'imperatore⁹⁷.

⁹⁷ Levick 1966, pp. 234-235; Rogers 1972, p. 103; Shaw 1990, p. 220; Beard, North, Price 1998, p. 209; Février 2002, pp. 821-822; Sawinski 2018, p. 203.

3. DRUSO VIR MILITARIS

3.1 L'ILLYRICUM NEL PRIMO PRINCIPATO

Col termine *Illyricum* si definisce quell'area geografica a sud del Danubio attraversata dai fiumi Sava e Drava e che dalle coste orientali dell'Adriatico si estendeva fino alle catene montuose centro-occidentali della penisola balcanica facenti parte dei monti Carpazi e Balcani. Tale territorio tuttavia non costituì un'entità politico-culturale unitaria fino alla conquista romana, iniziata nel III secolo a.C. e portata a compimento da Ottaviano¹. In particolare quest'ultimo condusse due campagne militari. Nella prima, combattuta dal 35 al 33 a.C. contro Iapodi, Taurisci, altre popolazioni locali e Dalmati, egli soggiogò le tribù alpine mentre Agrippa si occupò dei pirati e della presa delle zone costiere. La spedizione fu intrapresa dal triumviro con lo scopo di rafforzare la propria immagine di leader militare capace e vittorioso e al contempo addestrare l'esercito sul campo piuttosto che in un'ottica geostrategica, nonostante venisse propagandisticamente dichiarato che la campagna avrebbe avuto una funzione preliminare alla guerra contro i Daci. Essa, giustificata al senato come necessaria al fine di mettere in sicurezza i confini italici e punire le tribù che avevano violato i loro obblighi verso Roma, condusse alla romanizzazione di quel territorio, che si concretizzò attraverso l'istituzione di una provincia, deduzioni coloniali e lo stanziamento di quattro legioni. Venne dunque a costituirsi una zona frontiera con funzioni di intermediazione tra l'amministrazione imperiale e le comunità locali, che sarebbero altrimenti rimaste fuori dall'influenza politica romana, con ciò favorendo gli scambi economico-culturali tra le parti². Il secondo intervento, noto come *Bellum Pannonicum*, si inquadra invece tra il 13 e il 9 a.C. e si originò in seguito alla rivolta dei Dalmati e alle incursioni di Pannoni e Daci. Le operazioni furono inizialmente condotte da Agrippa al quale era stato conferito l'*imperium maius*. Egli riuscì a stipulare degli accordi che, successivamente alla sua morte nel 12 a.C., furono disattesi. Augusto affidò, quindi, il comando della missione al ventottenne Tiberio, che aveva da poco portato a termine il consolato, in qualità di legato. Questi, sfruttando le forze degli Scordisci recentemente assoggettati, fu in grado di porre

¹ Strabo *Geog.* 7,5,1-4; App. *Ill.* 10,1; Lübker 1989a, p. 615; Lübker 1989b, p. 882; Shaw 1990, pp. 162-163; Wilkes 1996b, p. 1106; Hurlet 1997, pp. 269-270; Šašel Kos 2004, p. 44; Šašel Kos 2013, p. 1915; Strobel 2013, p. 5026; Wilkes 2013, p. 3410; Dalla Rosa 2015, p. 155; Dzino 2017, pp. 44-45.

² Vell. 2,78; App. *Ill.* 10,16-28; Dio 49,36; Wilkes 1969, pp. 47-48; Wilkes 1996a, p. 747; Hurlet 1997, p. 269; Šašel Kos 1999, pp. 259 e 263; Šašel Kos 2004, p. 44; Dzino 2010, pp. 99-116; Dzino 2012, pp. 463-467; Rampado 2013, pp. 1159-1161; Strobel 2013, p. 5026; Dalla Rosa 2015, p. 158; Radman-Livaja 2022, pp. 33-34.

fine alla sollevazione disarmando i Pannoni e vendendone parte della popolazione come schiavi. Successivamente, tra l'11 e il 9 a.C., coadiuvato dai Breuci soggiogò i Dalmati. Nel frattempo i già sottomessi Pannoni subirono l'attacco dei Daci che furono infine respinti da Tiberio il quale, in ragione dei successi ottenuti, ricevette gli *ornamenta triumphalia* e un'*ovatio*. Il controllo sulla regione fu esteso fino al Danubio anche mediante lo stanziamento permanente di truppe romane, l'intera area rimase, tuttavia, non del tutto pacificata³. Sintomatica di questa situazione, la ribellione che divampò nel 6 d.C. aveva tra le sue cause il malcontento nei confronti dei tributi e delle condizioni di reclutamento tra le fila degli ausiliari stabilite da Roma in vista dell'espansione a settentrione programmata da Augusto. Al fine di contenere la potenza germanica, egli aveva infatti inviato nuovamente Tiberio al comando di un vasto esercito contro i Marcomanni di Maroboduo quando, a cinque giorni dall'arrivo al fronte, i Pannoni e i Dalmati guidati da Batone, capo della tribù dei Desidiati, si sollevarono. In un primo momento la rivolta, nota anche come *Bellum Batonianum* o *Bellum Delmaticum*⁴, interessò solamente il contingente di Batone, ma una volta che questi riuscì ad avere ragione del distaccamento romano inviato contro di lui, anche le altre popolazioni si ribellarono. Esse potevano fare affidamento su ufficiali che, avendo precedentemente servito tra le fila romane, ne conoscevano le tattiche di guerra. Col precipitare degli eventi Tiberio si vide costretto a siglare dei trattati di pace col re marcomanno, il quale acconsentì a diventare *amicus* e alleato dei Romani, per potere così rientrare tempestivamente in Pannonia e “assumere la direzione di quella guerra, che fu la più tremenda delle guerre esterne, dopo quelle puniche”⁵. La prossimità del territorio coinvolto nella ribellione al confine nordoccidentale costituiva un grave motivo di preoccupazione per la sicurezza dell'Italia stessa al punto che Augusto giunse a richiamare veterani e ad arruolare perfino dei liberti. La repressione impegnò le truppe imperiali, alle quali dal 7 d.C. si era unito anche Germanico con dei rinforzi, fino al 9 d.C. e condusse alla divisione dell'*Illyricum* nelle province di Pannonia, a nord, e di Dalmazia, a sud. In queste aree venne stanziato un totale di cinque legioni suddivise in due comandi

³ *RGDA* 30; Vell. 2,96,2-3; Svet. *Tib.* 9; Dio 54,25 e 28-36 e 55,2; Wilkes 1969, pp. 63-64; Syme 1971, p. 14; Wilkes 1996a, p. 747; Wilkes 1996b, p. 1106; Levick 1999, pp. 30-31; Ferrary 2001, p. 144; Burian, Schön 2007, cc. 448-451; Dzino 2010, pp. 117-136; Šašel Kos 2011, p. 108; Dzino 2012, pp. 470-471; Šašel Kos 2013, p. 1916; Strobel 2013, p. 5026; Dalla Rosa 2015, pp. 158-159; Sawinski 2018, p. 47; Radman-Livaja 2022, pp. 35-36.

⁴ *Bellum Batonianum* e *Bellum Delmaticum* sono termini desumibili da due iscrizioni: la prima da Verona (*CIL* V 3346); la seconda, la cui presenza è attestata a Padova nel XVI sec., proveniente da una non meglio individuabile città dalmata (*CIL* III 3158); Šašel Kos 2015, p. 76.

⁵ Svet. *Tib.* 16: *ad curam novi belli, quod gravissimum omnium externorum bellorum post Punica*, nella traduzione a cura di F. Dessì, 1982.

indipendenti: ciò avrebbe consentito un controllo più agevole delle regioni appena conquistate ma soprattutto avrebbe posto un limite alla concentrazione di potere militare, e dunque politico, nelle mani di un singolo legato che avrebbe altrimenti potuto costituire una potenziale minaccia alla leadership imperiale. Tre legioni, la *VIII Augusta*, la *IX Hispana* e la *XV Apollinaris*, vennero stanziare in Pannonia rispettivamente nelle basi di *Poetovio*, *Sirmium* e *Siscia* in prossimità del *limes* danubiano; le rimanenti due, ovvero la *XX Valeria Victrix* e la *VII*, furono dislocate in Dalmazia a *Burnum* e *Tilurium*⁶. A Batone fu invece risparmiata la vita e venne confinato a Ravenna a dimostrazione del fatto che nelle fasi finali del conflitto egli doveva aver dato prova di un certo grado di collaborazione; in particolare, avrebbe permesso a Tiberio di “sfuggire con l’esercito quando si era trovato chiuso da ogni parte dalle difficoltà del terreno”⁷. Al suo ritorno a Roma nel 10 d.C. Tiberio venne salutato assieme al *princeps* come *imperator* e gli fu concesso l’onore del trionfo nonché l’erezione di un arco trionfale in Pannonia. Le celebrazioni dovettero, tuttavia, essere posticipate a causa della *clades Variana* occorsa nel 9 d.C.: il sommarsi di quest’ultima disfatta alla pericolosa crisi illirica del 6-9 d.C. comportò una revisione dell’intera politica romana di espansionismo tale da indurre successivamente Augusto a inserire nei documenti allegati al proprio testamento il consiglio a Tiberio “di mantenere l’impero negli attuali confini”⁸.

3.2 DRUSO IN PANNONIA: LA GESTIONE DELLA RIVOLTA E IL RAPPORTO CON I SOLDATI

Alla notizia della morte di Augusto nel 14 d.C. nuovi disordini interessarono la Germania e la Pannonia. In particolare in quest’ultima a sollevarsi furono le “tre legioni che contemporaneamente occupavano gli accampamenti d’estate sotto il comando di Giunio Bleso”, il governatore della provincia⁹. L’esatta posizione di questo sito non è tuttavia

⁶ Liv. 44,32; Vell. 2,108-110; Tac. *Ann.* 2,26 e 2,44-46 e 2,62-63; Svet. *Aug.* 25 e *Tib.* 16; App. *Ill.* 11; Dio 54,34,3 e 55,28-32 e 56,11-16; Wilkes 1969, pp. 65-76 e 92; Syme 1971, pp. 14-16; Mócsy 1974, pp. 37-39; Fitz 1988, pp. 14-15 e 23-24; Shaw 1990, pp. 91 e 162; Campbell 1996a, pp. 841-842; Wilkes 1996a, p. 747; Wilkes 1996b, p. 1106; Hurlet 1997, pp. 273-276; Sordi 2004, pp. 221-225; Campbell 2005, cc. 366-369; Šašel Kos 2005, c. 734; Burian, Schön 2007, c. 451; Kovács 2008, pp. 243-245; Dzino 2010, pp. 137-156 e 167; Šašel Kos 2011, pp. 110-112; Dzino 2012, pp. 472-473; Šašel Kos 2013, p. 1916; Strobel 2013, p. 5026; Wesch-Klein 2013a, pp. 4000-4004; Dalla Rosa 2015, p. 159; Šašel Kos 2015, pp. 67-68, 75, 79 e 82; Dzino 2017, pp. 41-43; Radman-Livaja 2022, pp. 36-37.

⁷ Svet. *Tib.* 20: *quondam cum exercitu iniquitate loci circumclusum passus esset evadere*, nella traduzione a cura di F. Dessì, 1982; Sawinski 2018, p. 103.

⁸ Vell. 2,116,1; Tac. *Ann.* 1,11,4: *coercendi intra terminos imperii*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Svet. *Tib.* 17; Dio 56,17,2 e 56,33,3-5; Wilkes 1969, pp. 76-77.

⁹ Tac. *Ann.* 1,16,2: *castris aestivis tres simul legiones habebantur, praesidente Iunio Blaeso*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Dio 57,4; per Q. Iunius Blaesus *PIR*² 4, n. 738.

nota, sebbene da un riferimento di Tacito, il quale cita la località di Nauporto, risulti possibile restringere l'area al sud-ovest della Pannonia tra i fiumi Sava e Drava.



* Immagine tratta da Istenič 2009, p. 856, fig. 1 e rielaborata: nei riquadri sono riportati i *castra* invernali col numero identificativo delle rispettive *legiones* (VIII Augusta, IX Hispana e XV Apollinaris); in evidenza anche l'ubicazione dell'insediamento fluviale di *Nauportus*.

Per ciò che concerne invece i quartieri invernali, ciascuna legione ne occupava uno singolarmente e verosimilmente essi sono da individuare in *Poetovio*, *Siscia* ed *Emona*¹⁰. Le legioni citate nel passo tacitano erano la *legio VIII Augusta*, la *IX Hispana* e la *XV Apollinaris*. Tutte e tre erano state reclutate per la prima volta nel periodo cesariano e successivamente riformate da Ottaviano tra il 44 e il 40 a.C. e avevano poi servito al comando di Tiberio nell'area illirica. In particolare, la *VIII Augusta* derivava il proprio *cognomen* o da un'importante vittoria o lo aveva adottato in onore del *princeps* che l'aveva riorganizzata o, ancora, esso poteva rimandare a un premio conferitole per la sua lealtà. Essa si ritrova anche precedentemente attestata, sulla base di due iscrizioni, come *VIII Gallica* e *Veterana* rispettivamente per aver servito in Gallia durante la spedizione di Cesare e per l'avvenuta rifondazione. Dopo la battaglia di Azio fu stanziata nei Balcani orientali e più tardi spostata nell'Illirico dove prese parte al *Bellum Batonianum*. In seguito al 9 d.C. rimase in Pannonia nell'accampamento di *Poetovio*¹¹. La *legio IX*

¹⁰ Tac. *Ann.* 1,20 e 30,4; Wilkes 1963, p. 269; Shaw 1990, p. 90; Šašel Kos 1995, pp. 233-237; Wheeler 2000, p. 271; Strobel 2013, p. 5026; Šašel Kos 2014, p. 80.

¹¹ *CIL* III 4060, 10878-10879 e 14165 e *CIL* XI 6351; Wilkes 1963, p. 269; Campbell 1996a, p. 841; Reddé 2000, pp. 119-121; Campbell 2005, c. 366; Dzino 2010, p. 168; Wesch-Klein 2013a, p. 4001; Šašel Kos 2015, pp. 74 e 79; Radman-Livaja 2022, p. 35.

Hispana invece doveva il suo *cognomen* all'aver combattuto per Augusto nella penisola Iberica tra il 30 e il 19 a.C. ma veniva in precedenza chiamata *Macedonica* e *Triumphalis* a motivo della sua probabile partecipazione alla processione trionfale svoltasi a Roma nel 43 a.C. Entro il 13 a.C. la sua presenza è attestata nell'Illirico dove partecipò al *Bellum Pannonicum* risiedendo nei quartieri di *Siscia* e restando poi in Pannonia¹². Infine, la *XV Apollinaris* fu così chiamata in onore di una divinità e ciò costituisce di per sé una pratica rara nella denominazione delle legioni. Nello specifico, Apollo era stata la divinità protettrice di Ottaviano nel corso delle guerre contro Sesto Pompeo e Marco Antonio. Dopo aver preso parte alle battaglie di Nauloco del 36 a.C. e di Azio del 31 a.C., essa fu trasferita nell'Illirico settentrionale dove combatté sia nella campagna del 35-33 a.C. sia nel *Bellum Pannonicum* che nel *Bellum Batonianum*, rimanendo probabilmente acuartierata a *Emona*¹³.

In seguito alla sospensione delle normali attività militari, voluta da Bleso in osservanza del *iustitium* proclamato in onore del defunto *princeps*, “i soldati cominciarono a imbaldanzire, a rompere la disciplina, a dar ascolto ai discorsi dei più facinorosi”¹⁴. Tra di essi si distinse un soldato semplice, Percennio, il quale iniziò a radunare a sé gli elementi più ingenui e manipolabili tra i commilitoni alimentando la preoccupazione in merito a quale sarebbe stata la loro condizione in conseguenza del cambio al vertice imperiale, suggerendo che quello fosse il momento più opportuno per portare avanti le proprie rivendicazioni. Queste riguardavano l'eccessiva durata del servizio militare e il sistema tale per cui ai veterani veniva imposto di rimanere *sub vexillis*, nonché la durezza delle condizioni di vita spesso aggravate dalla crudeltà dei centurioni verso i propri sottoposti; le rimostranze si rivolgevano inoltre all'entità della paga, giudicata troppo bassa, e alla qualità e alla lontananza degli appezzamenti terrieri concessi come premio per il congedo ai veterani. Per far fronte a tali problematiche, i ribelli richiedevano che il periodo sotto le armi terminasse effettivamente una volta raggiunti i sedici anni previsti, un aumento dello stipendio giornaliero da dieci assi a un denario e infine una buonuscita

¹² *CIL* V 397; Wilkes 1963, p. 269; Campbell 1996a, p. 841; Keppie 2000, p. 26; Campbell 2005, c. 367; Dzino 2010, p. 168; Šašel Kos 2011, p. 112; Wesch-Klein 2013a, p. 4001; Šašel Kos 2015, pp. 74 e 79; Radman-Livaja 2022, p. 35.

¹³ Svet. *Aug.* 16, 17 e 94; Dio 45,1,2-3 e 55,23,2; Wilkes 1963, p. 269; Šašel Kos 1995, pp. 227-231; Campbell 1996a, p. 842; Wheeler 2000, pp. 260, 263-264, 267 e 270; Campbell 2005, c. 369; Dzino 2010, p. 168; Acruodae 2013, p. 377; Wesch-Klein 2013a, p. 4003; Šašel Kos 2015, pp. 74 e 79; Ferjančić, Pelcer-Vujačić 2017, pp. 55-56; Radman-Livaja 2022, p. 35.

¹⁴ Tac. *Ann.* 1,16: *lascivire miles, discordare, pessimi cuiusque sermonibus praebere auris*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Levick 1999, p. 72; Valentini 2014, pp. 143-144.

immediata e in moneta anziché in terra¹⁵. La durata della ferma militare era stata infatti stabilita dal primo imperatore, nel 13 a.C., in dodici anni per i pretoriani e in sedici anni regolari per i legionari ai quali ne dovevano essere probabilmente sommati altri quattro come riservisti. A causa della carenza di reclute e dell'alto costo per le spese di congedo, tuttavia, nel 5 d.C. Augusto ritenne opportuno innalzare a sedici anni il servizio per i pretoriani e a vent'anni più, verosimilmente, cinque nella riserva per i legionari. Le lamentele dei rivoltosi riguardavano precisamente il trattamento riservato ai *veterani* i quali, vedendosi di volta in volta negati la possibilità di deporre le armi e il diritto alla liquidazione, finivano col restare in servizio anche per trenta o quarant'anni, formalmente in qualità di riservisti ma in concreto dovendo ottemperare agli stessi obblighi spettanti alle truppe di leva¹⁶. In aggiunta a questo, risulta opportuno evidenziare come la facile concessione del *commeatus*, ovvero del congedo, potesse venire interpretato come una mancanza di disciplina da parte del comandante e ciò potesse favorire pratiche illegali quali il commercio delle licenze, problema sollevato anche dagli insorti del fronte renano. In conformità a una tale mentalità Augusto stesso giunse persino a sciogliere dei reparti che con insistenza ne facevano richiesta, rifiutando quanto sarebbe spettato loro al termine del servizio¹⁷. Per ciò che riguarda, invece, l'entità della paga e la buonuscita, esse furono entrambe interessate dall'azione normativa del primo imperatore. Dai tempi di Giulio Cesare, infatti, lo *stipendium*, che egli aveva provveduto a raddoppiare, ammontava a dieci assi giornalieri per legionario, corrispondenti all'epoca a un denario. Con la riforma monetaria di Augusto del 23 a.C. tale equivalenza venne meno e il valore del denario passò da dieci a sedici assi ma a ciò non fece seguito un aggiornamento dello stipendio per i soldati che continuarono a vedersi corrisposti dieci assi. Di qui la rimostranza portata avanti dai rivoltosi di stanza in Pannonia che richiedevano l'adeguamento dei propri compensi all'attuale valore del denario, esigendo cioè sedici assi anziché dieci; con ciò, inoltre, essi miravano esplicitamente a ristabilire il rapporto vigente dal 27 a.C., tale per cui ai soldati della guardia pretoriana spettava il doppio rispetto a coloro che militavano nelle legioni. A supporto delle loro pretese, infine, i seguaci di Percennio adducevano una serie di spese per far fronte alle quali essi venivano costretti ad attingere al proprio

¹⁵ Vell. 2,125,2; Tac. *Ann.* 16-17 e 26; Svet. *Tib.* 25; Dio 57,4,2; per Percennius *PIR*² 3, n. 167; Wilkes 1963, p. 268; Rogers 1972, p. 107; Shaw 1990, pp. 88-89; Phang 2008, p. 209; Bellemore 2013, p. 89; Šašel Kos 2014, p. 83.

¹⁶ Tac. *Ann.* 1,17 e 35; cfr. inoltre Tac. *Ann.* 1,39 e 44 dove i *veterani* vengono identificati quasi come delle unità distinte dai soldati regolari ma vengono impiegati in compiti equiparabili a quelli di questi ultimi; Dio 54,25,5-6 e 55,23,1; Denne Parker, Watson, 1970, p. 988; Keppie 1973, pp. 8-16; Campbell 1996b, p. 1444; Keppie 1996, p. 119; Colombo 2016, p. 275; cfr. Ferjančić, Pelcer-Vujačić 2017, p. 58.

¹⁷ Sall. *Jug.* 44,5 e 45,2; Tac. *Ann.* 1,17 e 1,35; Svet. *Aug.* 24,1 e *Galba* 6,2; Phang 2008, pp. 209-212.

stipendio dovendone ricavare il necessario per “pagare i vestiti, le armi, le tende, nonché tanto da salvarsi dalle sevizie dei centurioni o da comprare l’esonazione da qualche fatica”¹⁸. In merito al compenso di fine servizio, invece, a seguito delle numerose lamentele recepite negli anni riguardanti la qualità degli appezzamenti ricevuti e perseguendo la volontà di evitare ulteriori malumori presso le truppe, Augusto aveva stabilito un premio in denaro per i pretoriani e per i legionari che ammontava rispettivamente a ventimila e a dodicimila sesterzi. Risulta tuttavia evidente dalle parole dei rivoltosi che tale disposizione non trovasse costante applicazione; le concessioni terriere costituivano infatti un basso costo per l’*aerarium militare* e, nelle zone di confine come la Pannonia, esse rappresentavano un modo tradizionale nel consolidamento della frontiera mediante l’insediamento di coloni *veterani*¹⁹.

Radunatesi dunque le truppe, queste iniziarono a predisporre parte dell’accampamento in una zona dove potersi riorganizzare e dibattere in riunione; innalzarono perciò un tumulo di zolle erbose che doveva fungere da tribuna sopraelevata dalla quale poter parlare e “giunsero a tal punto di furore da pensare di poter mescolare in una sola le tre legioni”²⁰. La rivalità fra di esse fece tuttavia naufragare questa iniziativa ma in segno di compattezza e unità di intenti raggrupparono comunque simbolicamente le *aquilae*, rappresentanza stessa delle *legiones*, e le insegne dei reparti²¹. Fu solo grazie all’intervento di Bleso che si placarono gli animi e si giunse a un compromesso: il figlio stesso del governatore, suo omonimo col grado di tribuno, venne individuato come portavoce da inviare a Roma al fine di propugnare almeno la prima istanza dei soldati, ovvero il congedo dopo sedici anni. Nel frattempo, dei manipoli in distacco a Nauporto si ammutinarono a loro volta, saccheggiando i dintorni e rivoltandosi contro il *praefectus castrorum* Aufidieno Rufo, che umiliarono, per ricongiungersi infine coi commilitoni nell’accampamento estivo. Il rinnovato tentativo del governatore di ristabilire l’ordine tramite percosse e l’incarcerazione dei più turbolenti finì col provocare una più violenta reazione di questi che, liberati i prigionieri, guidati da *seditionis duces*, tra i quali spiccava il soldato semplice Vibuleno, scacciarono i tribuni e il prefetto. Al culmine del tumulto i soldati si

¹⁸ Tac. *Ann.* 1,17: *vestem arma tentoria, hinc saevitiam centurionum et vacationes munerum redimi*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Svet. *Caes.* 26 e *Aug.* 49; Watson 1969, pp. 91, 97 e 102-104; Lo Cascio 1989, pp. 102-120; Lübker 1989c, p. 1151; Shaw 1990, p. 89; Alston 1994, p. 114; Campbell 1996b, p. 1444; Le Bohec 2008, c. 612; Phang 2008, pp. 166-168 e 171-174; Wesch-Klein 2013b, pp. 6394-6395; Colombo 2016, pp. 264-267.

¹⁹ Dio 54,25 e 55,23,1; Keppie 1984, pp. 77-78; Phang 2008, pp. 163-164; Ferjančić, Pelcer-Vujačić 2017, p. 55.

²⁰ Tac. *Ann.* 1,18: *eo furoris venere ut tres legiones miscere in unam agitaverint*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

²¹ Tac. *Ann.* 1,18; cfr. inoltre *Caes. Hisp.* 30 e Tac. *Ann.* 15,11; Watson 1969, p. 128; Shaw 1990, p. 95.

spinsero fino all'uccisione di un centurione, inducendo gli altri alla fuga e trattenendone solo uno, Giulio Clemente, che venne giudicato idoneo a farsi portavoce delle loro istanze; proprio in merito al trattamento da riservare a uno dei centurioni, le legioni *VIII Augusta* e *XV Apollinaris* rischiarono addirittura lo scontro che fu evitato dall'intervento della *IX Hispana*²².

Druso lasciò Roma per dirigersi in Pannonia a distanza di un paio di giorni dalla seduta del senato del 17 settembre del 14 d.C. nell'ambito della quale aveva ricevuto l'incarico di porre fine alla sollevazione delle legioni lì stanziato. Per raggiungere l'obiettivo e far rientrare la situazione nell'alveo della normalità non gli erano tuttavia state affidate istruzioni precise, ma era stato altresì autorizzato a prendere decisioni in autonomia a seconda delle circostanze, nonostante egli agisse come semplice *legatus* del padre; in virtù di questo gli era inoltre consentito di trattare e promettere concessioni in nome di Tiberio. Alla volontà di quest'ultimo di affidare a entrambi i figli un comando militare in questa circostanza delicata, si deve aggiungere che Druso risultò essere particolarmente indicato per la missione a motivo della pregressa esperienza che Tiberio aveva maturato con le legioni pannoniche. Oltre a ciò, egli doveva aver valutato che questa poteva costituire un'opportunità per il figlio di accattivarsi il favore delle milizie e guadagnarsi la loro fiducia tramite le concessioni²³. A compensazione, invece, della sua mancanza di competenze di comando e in ambito bellico, a Druso vennero affiancati, in qualità di supervisori e consiglieri, dei senatori, nonché cavalieri di alto rango, ovvero "i più ragguardevoli cittadini e due coorti pretorie [...]. Le coorti, poi, erano state rafforzate più del solito con soldati scelti. A esse, con la massima parte della cavalleria pretoriana, si aggiunse il fiore dei cavalieri germanici che allora costituivano la guardia dell'imperatore"²⁴. Il fatto che la composizione delle truppe prevedesse per lo più soldati scelti ed esperti e, dunque, più gestibili e utili alla causa, doveva inoltre rappresentare l'occasione perfetta per esordire alla guida sul campo di reparti armati. Il seguito di Druso rispecchiava la rilevanza stessa della missione, tuttavia l'entità delle milizie non poteva essere sufficiente perché esse fronteggiassero da sole ben tre legioni in rivolta e questo,

²² Tac. *Ann.* 1,19-23; cfr. Dio 57,4,2-3 dove i rivoltosi avrebbero addirittura minacciato di marciare su Roma se le loro condizioni non fossero state accolte; per il giovane Bleso *PIR*² 4, n. 739; per Aufidienus Rufus *PIR*² 1, n. 1378; per Vibulenus *PIR*² 3, n. 420; per Iulius Clemens *PIR*² 4, n. 270; Rogers 1972, pp. 107-108; Shaw 1990, pp. 95-96; Levick 1999, p. 72; Bellemore 2013, p. 89; Šašel Kos 2014, p. 83.

²³ Tac. *Ann.* 1,24 e 1,47; Wilkes 1963, p. 269; Levick 1966, p. 243; Rogers 1972, pp. 107-108; Du Toit 1980, pp. 130-131; Hurler 1997, p. 212; Pettinger 2012, pp. 186-187; Bellemore 2013, p. 90; Rohr Vio, Valentini 2020, p. 65.

²⁴ Tac. *Ann.* 1,24,1-2: *cum primoribus civitatis duabusque praetoriis cohortibus mitteret [...]. Et cohortes delecto milite supra solitum firmatae. additur magna pars praetoriani equitis et robora Germanorum, qui tum custodes imperatori aderant*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

unitamente al fatto che alla spedizione presero parte anche amici di Tiberio e personalità di elevata estrazione sociale, doveva implicare che egli si aspettasse un'accoglienza favorevole all'arrivo della legazione²⁵. Le fonti antiche menzionano solamente quattro degli accompagnatori di Druso. Anzitutto facevano parte del suo stato maggiore il prefetto del pretorio Lucio Elio Seiano e suo padre, nonché collega, Lucio Seio Strabone, posti a capo delle truppe; il primo, che era anche nipote del governatore della Pannonia Giunio Bleso, doveva inoltre fungere da *rector* al figlio di Tiberio e ciò costituì la prima occasione di interazione tra i due²⁶. In particolare, a Seiano era stato affidato "l'incarico di far balenare dinnanzi agli occhi dei soldati i pericoli in cui sarebbero incorsi, nonché le ricompense che avrebbero potuto ottenere"²⁷. Dei restanti membri dell'entourage non molto è noto: Gneo Cornelio Lentulo risulta altrimenti sconosciuto ma ne è stata proposta l'identificazione con il Lentulo Augure console del 14 a.C.; Lucio Aponio, invece, membro dell'ordine equestre, potrebbe forse essere lo stesso cavaliere di un'iscrizione della Gallia Narbonese che ne commemora la carriera culminata col rivestimento del duovirato a *Baeterrae* in luogo di Gaio Cesare²⁸.

In merito alla data di partenza di Druso e delle truppe, non esplicitamente menzionata dalla fonte principale per la vicenda, ovvero Tacito, gli estremi temporali utili alla sua individuazione sono rappresentati dalla seduta del senato del 17 settembre del 14 d.C. e dal *terminus ante quem* costituito dell'eclisse totale di luna verificatasi nella notte tra il 26 e il 27 settembre quando il figlio di Tiberio era già presente negli accampamenti in Pannonia²⁹. Sulla base di questi elementi la critica ha evidenziato la difficoltà con la quale la compagine avrebbe dovuto percorrere i più di 700 km di distanza tra Roma ed *Emona*, odierna Lubiana, in soli nove giorni. A tal riguardo sono quindi stati ipotizzati tre diversi scenari: in una prima opzione il giorno dell'allontanamento dalla capitale andrebbe anticipato a inizio mese, non dando credito alla notizia tacitiana secondo la quale Druso aveva presenziato all'assemblea senatoria in quanto console designato. Un'alternativa a questa ricostruzione prevederebbe invece di preservare la data di partenza immediatamente successiva al 17 settembre considerando più rapidi i tempi di

²⁵ Tac. *Ann.* 1,24; Wellesley 1967, p. 25; Rogers 1972, p. 108; Gallotta 1987, p. 82; Paladini 1989, p. 156; Shaw 1990, p. 94; Bingham 1997, pp. 127-128; Levick 1999, p. 71; Bellemore 2013, p. 90.

²⁶ Tac. *Ann.* 1,24 e 6,8; Dio 57,19,6; per ciò che riguarda L. Aelius Seianus *PIR*² 1, n. 255; per L. Seius Strabo *PIR*² 3, n. 246; Rogers 1972, p. 108; Shaw 1990, p. 94; Bingham 1997, p. 127; Levick 1999, p. 71.

²⁷ Tac. *Ann.* 1,24; *ceteris periculorum praemiorumque ostentator*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

²⁸ Per L. Aponius vd. *CIL* XII 4230 e *PIR*² 1, n. 934; per Gn. Cornelius Lentulus Augur *PIR*² 3, n. 1379; per Gaius Caesar *PIR*² 4, n. 216; Rogers 1972, pp. 108-109.

²⁹ Tac. *Ann.* 1,28; Dio 57,4,4; Oppolzer 1887, p. 343; Schmitt 1958, p. 379; Du Toit 1980, p. 130; Paladini 1989, pp. 154-156; Shaw 1990, p. 110; Hurllet 1997, pp. 212-213.

percorrenza in conseguenza di uno spostamento via mare: a questo potrebbe fare riferimento un passo degli *Annales* dove viene riportato che Tiberio *adornavit naves*³⁰. La terza ipotesi, invece, accoglie le due prospettive anticipando l'allontanamento delle sole truppe e mantenendo, però, la partenza di Druso nei giorni successivi alla riunione del senato. In particolare, la notizia della morte di Augusto, avvenuta il 19 agosto, sarebbe giunta presso le legioni pannoniche tra il 20 e il 25 agosto e queste si sarebbero quindi ribellate tra i giorni 26 e 30 dello stesso mese. La sollevazione sarebbe perciò stata riferita a Roma entro l'1 settembre e nell'arco di pochi giorni le truppe di cavalleria e fanteria guidate da Seiano avrebbero lasciato l'Urbe per raggiungere il porto di Ravenna attorno al 18 settembre. Da lì, attraverso l'Adriatico, esse sarebbero approdate ad Aquileia proseguendo poi verso *Emona* tra il 20 e il 24 settembre. Druso e i *primores* le avrebbero infine raggiunte separatamente viaggiando più celermente a cavallo³¹.

Una volta giunto in prossimità dell'acquartieramento estivo il 26 settembre, al figlio di Tiberio vennero incontro due delle legioni in rivolta, i cui soldati si presentarono trasandati e con un atteggiamento di sfida, anziché accoglierlo con buone maniere e ostentando le decorazioni ricevute in bella vista e in ordine, come era consuetudine per un esercito che esprimesse *modestia*, che si dimostrasse cioè obbediente e rispettoso. Era usanza infatti che le truppe ossequiassero i superiori similmente a quanto facevano i *clientes* omaggiando i patroni nel rituale della *salutatio* ma, a differenza dei civili, ai soldati non veniva corrisposta alcuna *sportula*. In quest'occasione i militari si comportarono invece come una massa rumorosa e intimidatoria, producendosi in atteggiamenti non dissimili da quelli tipicamente manifestati dalla plebe urbana allorché veniva aizzata da applauditori pagati in questo specializzati. Percennio, infatti, era stato un tempo *dux theatralium operarum* e come tale agì convertendo le rituali lodi che i *milites* dovevano riservare agli alti gradi in proteste dirette a Druso³². Quest'ultimo fu quindi scortato all'interno dell'accampamento dai ribelli che lo stavano presidiando con modalità analoghe a quelle di un vero e proprio assedio: si erano infatti premurati di porre dei reparti nei punti strategici dello stesso, mentre altri stavano di guarnigione alle porte d'ingresso; la moltitudine circondava la tribuna dove era salito il figlio di Tiberio. “Druso

³⁰ Tac. *Ann.* 1,47,3: “armò le navi” nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Wellesley 1967, pp. 24-27; Du Toit 1980, p. 130; Shaw 1990, pp. 111-121; Levick 1999, p. 72. Cfr. inoltre il commento di F. R. D. Goodyear in *The Annals of Tacitus*, Cambridge 1972, pp. 169-170.

³¹ Du Toit 1980, pp. 130-133; Paladini 1989, pp. 154-156; cfr. Keppie 1996, pp. 115-116 dove è palesata la possibilità che le truppe pretoriane si trovassero già di stanza ad Aquileia e non avrebbero dovuto perciò percorrere tutto il tragitto da Roma; Levick 1999, pp. 72-73.

³² Tac. *Ann.* 1,14-15; Cresci Marrone 2005, pp. 166-167; Phang 2008, pp. 59, 74-76 e 88-89.

stava ritto, facendo con la mano segno di tacere”, azione questa che prevedeva di sollevare e protendere il braccio destro al fine di richiamare l’attenzione dei soldati. Tale gesto, mutuato dall’epoca repubblicana e mantenuto durante tutto il corso dell’impero, era caratteristico del comando e solitamente precedeva l’*adlocutio*, ovvero il discorso per mezzo del quale le truppe venivano spronate alla battaglia, ma che veniva d’abitudine pronunciato sia al momento dell’arrivo del comandante presso l’esercito sia all’atto di congedarsi da esso³³. Quando gli schiamazzi cessarono, Druso prese la parola e la sua prima allocuzione si concretizzò nella lettura di una missiva paterna nella quale Tiberio esprimeva vicinanza alle legioni e interessamento sottolineando come esse fossero le stesse con le quali egli aveva combattuto e che gli erano perciò familiari. Adducendo inoltre il lutto come motivo per rimandare a un secondo momento la discussione in senato delle richieste dei sediziosi, Tiberio ricordava come la presenza del figlio in Pannonia fosse funzionale ad accordare quanto si poteva concedere nel frattempo³⁴. Dalla massa emerse, dunque, il centurione Clemente che, in virtù del ruolo di mediazione che gli era stato precedentemente riconosciuto, si fece latore dei principali interessi dei rivoltosi. A ciò fece seguito la seconda allocuzione di Druso, il quale “dimostrò che il decidere questo spettava all’autorità del senato e di suo padre. La folla, allora, lo interruppe con grida domandandogli che cosa era venuto a fare”. In seguito a tale risposta negativa la situazione degenerò e dalle minacce rivolte ai pretoriani e a Lentulo, il quale stava tentando invano di spingere Druso a resistere, si passò al lancio di sassi all’indirizzo del senatore e della guardia a cui seguì la ritirata del corteo imperiale verso gli accuartieramenti invernali³⁵.

Quella stessa notte, tra il 26 e il 27 settembre, fu il caso, ovvero la *fors* secondo le parole tacitiane, a intervenire: “si vide la luna oscurarsi nel cielo sereno. I soldati, ignorando la causa di tale fenomeno, lo interpretarono come un presagio che si riferisse ai fatti presenti”³⁶. Costoro, presi dalla superstizione, stabilirono dunque che se il satellite fosse riapparso chiaro e splendente allora la *seditio* sarebbe andata a buon fine, viceversa sarebbe naufragata. A seconda che la luna apparisse loro più o meno luminosa essi

³³ Tac. Ann. 1,25: *stabat Drusus silentium manu poscens*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Dio 57,4,1; Rogers 1972, p. 109; Paladini 1989, p. 156; Shaw 1990, p. 97; De Luca 2016, pp. 23-25.

³⁴ Tac. Ann. 1,25; Rogers 1972, p. 109; Paladini 1989, pp. 156-157; Shaw 1990, p. 98.

³⁵ Tac. Ann. 1,26: *cum arbitrium senatus et patris obtenderet, clamore turbatur. cur venisset*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Tac. Ann. 1,27; cfr. Dio 57,4,4 dove a Druso sarebbe perfino stata affiancata una scorta dai ribelli al fine di evitarne un’eventuale fuga; Rogers 1972, pp. 109-110; Paladini 1989, p. 157.

³⁶ Tac. Ann. 1,27: *luna claro repente caelo visa languescere. id miles rationis ignarus omen praesentium accepit*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

alternarono quindi fasi di gioia e sconforto scandite dal suono degli strumenti in dotazione all'esercito quali timpani, trombe e corni. Il tutto terminò allorché le nubi celarono definitivamente loro la vista dell'astro e l'avvenimento fu interpretato come un segno dell'avversità degli dei, gettando i legionari nella disperazione³⁷. A tal riguardo, risulta interessante rilevare il rapporto intercorrente tra la decodificazione in chiave divina degli eventi naturali e il *sacramentum militiae*, ovvero il giuramento per mezzo del quale il *civis* diventava *miles*. Tramite esso la recluta si impegnava a sottostare agli ordini del comandante e a una stretta disciplina in virtù della quale una violazione del patto poteva condurre anche all'applicazione della pena capitale. Il collegamento con gli avvenimenti in esame risiede nella natura stessa del vincolo in quanto esso si fondava su obblighi religiosi e veniva quindi suggellato sulla base del favore divino al quale risultava pertanto inscindibilmente legata la sorte dei soldati. Ne derivava perciò che chiunque defezionasse o si ammutinasse rompendo il patto avrebbe potuto turbare la *pax deorum*³⁸. “Stimando di dovere sfruttare questo mutamento d'animo, e di approfittare saggiamente delle circostanze offerte dal caso”³⁹ Druso, avulso dalla *superstitio* dilagante fra le truppe, prese l'iniziativa intuendo che la strumentalizzazione dell'eclisse avrebbe potuto condurre all'estinzione della rivolta. Egli dispose infatti che i pretoriani e soprattutto “il centurione Clemente e quanti per le loro virtù erano graditi alla massa dei soldati”⁴⁰ si aggirassero fra le tende e i raggruppamenti dei rivoltosi con l'obiettivo di disseminare fra loro il dubbio in merito alla prosecuzione della *seditione* nonché la paura della punizione e la speranza per le loro sorti se si fossero mostrati penitenti. L'intuizione di Druso di sfruttare il turbamento psicologico ed emotivo dei ribelli si rivelò efficace: col diffondersi della diffidenza reciproca tra i commilitoni, la situazione si avviò a soluzione e, in diretta conseguenza di ciò, si pose fine allo stato d'assedio nell'accampamento; dalle porte furono allontanate le guarnigioni e le insegne delle legioni e delle coorti, precedentemente ammassate assieme, vennero simbolicamente ricollocate al proprio posto⁴¹. L'opera di strumentalizzazione dell'eclisse lunare avviata nottetempo fu infine portata a

³⁷ Tac. *Ann.* 1,28; Dio 57,4,4; Rogers 1972, p. 110; Paladini 1989, p. 158; Šašel Kos 2014, p. 84.

³⁸ Pol. 6,21,2; Liv. 3,20,3-6; Dion. Hal. *Ant.* 10,18 e 11,43; Veg. *Mil* 2,5; Dio 57,4,4; Millan Mendez 1976, pp. 28-33; Paladini 1989, p. 162; Hinard 1993, pp. 251-263; Watson, Spawforth 1996, p. 1343; Ferrari, Fantuzzi, Martinelli, Mirto 2001, p. 1572; Eder 2008, c. 828; Phang 2013, p. 5995; Hebblewhite 2016, pp. 121-127. Cfr. inoltre p. 39 nota 21 di A. Galimberti in *Cassio Dione. Storia Romana. Volume sesto (libri LVII-LXIII)*, introduzione di M. Sordi, traduzione di A. Stroppa, note di A. Galimberti, Milano 1999.

³⁹ Tac. *Ann.* 1,28: *utendum inclinatione ea Caesar et quae casus obtulerat in sapientiam vertenda ratus circumiri tentoria iubet*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁴⁰ Tac. *Ann.* 1,28: *centurio Clemens et si alii bonis artibus grati in vulgus*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁴¹ Tac. *Ann.* 1,28; Rogers 1972, p. 110; Paladini 1989, pp. 158-159; Valentini 2014, p. 144.

compimento la mattina stessa del 27 settembre senza che venisse effettuato alcun riferimento esplicito all'evento naturale: convocati in assemblea i militari, Druso tenne la sua terza allocuzione nella quale li rimproverò e, sentendosi ormai sicuro di sé e confidando nello stato di tranquillità raggiunto, si offrì di intercedere favorevolmente presso il padre riguardo alle loro richieste a condizione che le legioni si dimostrassero obbedienti e penitenti⁴². Risulta inoltre importante sottolineare come in quest'occasione si verificò un cambiamento nel rapporto intercorrente fra i soldati e Druso nonché nei metodi comunicativi adottati da quest'ultimo. Inizialmente, infatti, il figlio di Tiberio stando ritto sulla tribuna, sollevando il braccio destro per richiedere il silenzio e poter iniziare l'*adlocutio* e dando lettura ufficiale della missiva paterna, adottò un atteggiamento e una gestualità formali che ne rispecchiavano l'autorità di *legatus*. Ciononostante il tumulto dei soldati lo ostacolò a più riprese e, in occasione della sua seconda allocuzione, giunse perfino a interromperlo senza più concedergli la possibilità di riprendere la parola. Malgrado i tentativi di Druso di resistere alla folla minacciosa, in ciò sostenuto anche da Lentulo, la situazione sfociò nella cacciata del corteo imperiale dall'accampamento. Il giorno seguente invece, Druso si pose dinnanzi all'assemblea da lui convocata in modo più informale e diretto, "in forma rude ma con innata dignità"⁴³ per usare le parole tacitiane, dichiarando di non essersi lasciato intimorire dalle minacce a lui rivolte e anzi sentendosi forte nei confronti di una massa ormai placata che non osava più interromperlo o intimidirlo. Appare evidente che sia i rapporti di forza che i toni fossero mutati la mattina seguente all'eclisse: nonostante nella sostanza Druso continuasse a ribadire loro che la competenza nel decidere su tali concessioni spettasse a Tiberio, ora i rivoltosi dovevano mostrarsi supplici se volevano sperare di ottenere qualcosa che fino al giorno prima richiedevano con prepotenza e arroganza⁴⁴.

In risposta al discorso di Druso i soldati lo pregarono affinché partissero per Roma degli ambasciatori che portassero le proprie richieste a Tiberio. Per tale scopo vennero scelti Lucio Aponio, il giovane Bleso e Giusto Catonio, rispettivamente un cavaliere del seguito di Druso, il figlio del governatore della Pannonia e un centurione primipilo espressione delle truppe⁴⁵. Partiti dunque i messaggeri, Druso e i suoi tennero una discussione in privato nell'ambito della quale si confrontarono sull'opportunità di attendere il ritorno dell'ambasceria dalla capitale e di infliggere o meno una punizione ai ribelli. A prevalere

⁴² Tac. *Ann.* 1,29; Rogers 1972, p. 110; Paladini 1989, p. 159; Bellemore 2013, p. 91.

⁴³ Tac. *Ann.* 1,29: *rudis [...], nobilitate ingenua*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁴⁴ Tac. *Ann.* 1,29; Rogers 1972, p. 110; Paladini 1989, p. 159; Shaw 1990, pp. 97-98.

⁴⁵ Tac. *Ann.* 1,29; per Iustus Catonius *PIR*² 3, n. 576; Rogers 1972, p. 110.

fu la visione di coloro che ritenevano si dovesse approfittare ulteriormente della *superstitio* generata dall'eclisse in modo che al timore per l'evento astronomico si aggiungesse anche "la paura del generale", infliggendo punizioni esemplari e giustiziando i sobillatori per evitare così future possibilità di insurrezione⁴⁶. Spettando in questo caso a Druso la discrezionalità sul come procedere nel disciplinare la rottura del *sacramentum* per ammutinamento, egli dispose che Vibuleno e Percennio, *seditionis duces*, e gli altri *praecipui turbatores* fossero messi a morte. Alla ricerca condotta da pretoriani e centurioni al fine di rintracciarli si affiancò anche un'autonoma iniziativa dei soldati che, per provare la propria lealtà, consegnarono spontaneamente altri istigatori. Tali modalità possono ricordare la pratica della decimazione, consistente nel giustiziare un decimo delle truppe che si fossero ribellate o avessero disertato in massa, infatti anche in quel caso l'esecuzione veniva effettuata dai commilitoni⁴⁷.

Ristabilita così la disciplina, la rivolta non poteva tuttavia considerarsi conclusa fino a quando le tre legioni non fossero rientrate ciascuna presso il proprio accampamento invernale. Ciò fu favorito da un altro evento naturale che venne spontaneamente interpretato dai soldati come un nuovo segno dell'ira degli dèi, ovvero delle piogge torrenziali particolarmente intense e tali da impedire qualsiasi attività. Il fatto che non ci fosse più la possibilità di riunirsi all'aperto contribuì probabilmente all'estinzione dei residui focolai di insurrezione. Le legioni si diressero, dunque, ai propri *castra* d'inverno e Druso, avendo ristabilito l'ordine e portato a termine la sua missione, tornò a Roma prima della metà di ottobre senza attendere il ritorno dei messaggeri⁴⁸. Alla seduta senatoria che seguì il suo arrivo, Tiberio estese le concessioni accordate da Germanico alle legioni renane anche a quelle pannoniche. Esse consistevano nel congedo effettivo a chi avesse vent'anni di servizio militare e nel termine della ferma a sedici anni per gli altri che sarebbero diventati *veterani sub vexillis* ma sollevati da ogni obbligo che non fosse quello di difesa dal nemico. Tuttavia, non più tardi dell'anno seguente, nel 15 d.C., nell'ambito di un editto riguardante il finanziamento dell'*aerarium militare*, Tiberio ristabilì che il congedo sarebbe stato concesso solo a chi avesse passato vent'anni sotto le

⁴⁶ Tac. *Ann.* 1,29: *ex duce metus*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁴⁷ Tac. *Ann.* 1,29-30; Dio 57,4,4-5; Watson 1969, p. 119; Rogers 1972, p. 111; Paladini 1989, pp. 160-161; Shaw 1990, pp. 103-105; Phang 2008, pp. 123-124 e 127; Phang 2013, p. 5995; Šašel Kos 2014, p. 84.

⁴⁸ Tac. *Ann.* 1,30; Dio 57,4,5; Rogers 1972, p. 111; Paladini 1989, pp. 161-163; Shaw 1990, p. 105; Hurler 1997, p. 213; Woodman 2006, p. 317; Bellemore 2013, p. 91; Šašel Kos 2014, p. 84.

armi, “così venivano aboliti per l’avvenire i frettolosi provvedimenti presi durante la recente rivolta”⁴⁹.

3.3 LA MISSIONE DI PACIFICAZIONE IN ILLIRICO

Nel 17 d.C. Druso fu nuovamente mandato nelle province dell’Illirico; oltre il Danubio si stava infatti consumando una guerra fra Senoni, Longobardi e Cherusci di Arminio coalizzati contro Maroboduo re dei Marcomanni alleato con i Suebi. Quest’ultimo, sconfitto sul campo, fu costretto alla ritirata e a inviare ambasciatori affinché recassero a Tiberio una richiesta di soccorso: Maroboduo riteneva di poter contare sull’aiuto romano in virtù degli accordi di pace stipulati nel 6 d.C. che il re germanico aveva osservato anche nel 9 d.C. rimanendo neutrale e rifiutandosi di entrare a far parte della coalizione antiromana di Arminio. Tiberio, tuttavia, gli rispose negativamente, adducendo come motivazione proprio il mancato supporto di Maroboduo che nel 12 d.C. non aveva prestato il proprio aiuto ai Romani nella guerra contro i Cherusci⁵⁰.

Il nuovo conflitto fra tribù germaniche, destabilizzando i confini settentrionali, rese necessario il coinvolgimento imperiale e per farvi fronte la scelta di Tiberio ricadde su Druso che riteneva necessitasse di maturare esperienza sul campo e di familiarizzare con le truppe e la vita militare; il figlio era inoltre già stato in quelle zone di recente e ciò poteva costituire un ulteriore elemento di idoneità. Le fonti letterarie non offrono, tuttavia, informazioni in merito alla natura dei poteri conferitigli ma, considerando che per i successi conseguiti gli verrà tributato l’onore dell’ovazione, egli doveva essere stato dotato di un comando indipendente che gli consentisse di condurre la campagna sotto i propri auspici e non in nome di Tiberio, come avvenuto invece in qualità di *legatus* nel 14 d.C. L’*imperium proconsulare* doveva, inoltre, essere stato *maius*: come testimoniato da un’iscrizione, Publio Cornelio Dolabella, governatore in Dalmazia, sottostava all’autorità di Druso; ne consegue che quest’ultimo era dotato di un potere superiore a quello dei governatori provinciali⁵¹. L’estensione della provincia sottoposta all’*imperium* di Druso e la finalità della sua missione risultano, al contrario, ben conosciute. In merito

⁴⁹ Tac. *Ann.* 1,36, 52,3 e 1,78,2: *ita proximae seditionis male consulta, [...] abolita in posterum*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Woodman 2006, p. 328; Ferjančić, Pelcer-Vujačić 2017, p. 59.

⁵⁰ Tac. *Ann.* 2,44-46; per Maroboduus *PIR*² 5, n. 329; Rogers 1972, pp. 116-117; Pitts 1989, p. 46; Shaw 1990, p. 173; Hurlet 1997, pp. 214-215.

⁵¹ *CIL* III 1741; Tac. *Ann.* 2,44; cfr. Tac. *Ann.* 3,19,3; Rogers 1972, pp. 120-121 dove si ipotizza che anche Q. Giunio Bleso possa essere rimasto in carica come governatore della Pannonia in quanto un suo ritorno a Roma non risulta attestato prima del 21 d.C., data entro la quale anche di P. Cornelio Dolabella era presente nella capitale, come testimoniato da Tac. *Ann.* 3,35 e 3,47,4; Hurlet 1997, pp. 214-215; Kovács 2008, pp. 246 e 251; Šašel Kos 2015, p. 81.

alla prima, nei suoi *Annales* Tacito utilizza il termine *Illyricum* quattro volte per definire geograficamente le zone di competenza del figlio di Tiberio⁵². Lo stesso termine trova, inoltre, riscontro epigrafico in un frammento dei Fasti Ostiensi dove si legge che *Drusus [Caesar] / triumphavit ex Ill[yrico]*⁵³. La presenza della medesima dicitura in un documento ufficiale che ne commemora l'*ovatio* su quelle regioni consente perciò di ritenere *Illyricum* la designazione formale della provincia. Circa la precisa estensione della stessa, in essa dovevano certamente rientrare la Dalmazia, dove la presenza di Druso è esplicitamente attestata, la Pannonia, la Mesia superiore e anche il Norico e la Rezia in quanto territori più prossimi alle zone di conflitto. Riguardo lo scopo dell'intervento, invece, esso concerneva la stabilizzazione del *limes*; Druso doveva infatti "assicurare la pace" alla frontiera, ovvero essere *paci firmator* secondo le parole di Tacito⁵⁴.

Partito, dunque, da Roma nel 17 d.C., egli si recò verosimilmente in Dalmazia dove risulta probabile che avesse stabilito la base principale delle sue operazioni. A supporto di ciò possono essere ricordati due passi tacitiani, che testimoniano un suo ritorno in Italia via *Delmatico mari* e la visita di Germanico nell'area nel 18 d.C., nonché un'iscrizione dedicatoria di Druso che menziona anche il governatore della Dalmazia Dolabella. Queste attestazioni, unite alla vicinanza all'Urbe via mare e al maggior grado di romanizzazione della provincia, rendono plausibile che Druso stazionasse principalmente lì⁵⁵. Nel corso del 18 d.C. l'attività del figlio di Tiberio si focalizzò nell'incrementare la discordia tra le popolazioni germaniche e l'esito positivo di questa azione diplomatica condusse alla caduta di Maroboduo. La situazione di crescente instabilità nell'area aveva spinto infatti un nobile Suebo, Catualda, precedentemente esiliato dal re marcomanno nei territori dei Gotoni, a fare ritorno con un seguito di altri capi germanici col supporto dei quali espugnò la capitale del regno di Maroboduo e lo destituì. Quest'ultimo, sconfitto, guadagnò il Danubio per rifugiarsi nel Norico dove è probabile che si fosse portato anche Druso al fine di sovrintendere e sorvegliare più efficacemente il teatro operativo. Il re detronizzato vi si era recato per domandare asilo a Tiberio che glielo concesse al fine di riservarsi la possibilità di sfruttare la minaccia di un suo reinsediamento se i Suebi si fossero rivelati ingestibili e lo stanziò dunque a Ravenna⁵⁶. In seguito, lo stesso Catualda fu, tuttavia,

⁵² Tac. *Ann.* 2,44,1; 3,7,1 e 11,1 e 34,6.

⁵³ *CIL* XIV 4533 = *CIL* XIV 244.

⁵⁴ Tac. *Ann.* 2,46: *paci firmator*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Tac. *Ann.* 2,53,1; Rogers 1972, p. 120; Shaw 1990, pp. 161-163 e 175; Hurlet 1997, pp. 215-216 e 269-270; Kovács 2008, p. 251; Šašel Kos 2015, p. 81.

⁵⁵ *ILJug* 257; Tac. *Ann.* 2,53,1 e 3,9,1; Shaw 1990, p. 163; Hurlet 1997, p. 216; Šašel Kos 2015, p. 81.

⁵⁶ Vell. 2,129,3; Tac. *Ann.* 2,62-63; Svet. *Tib.* 37; Rogers 1972, p. 121; Gallotta 1987, p. 103; Pitts 1989, p. 47; Shaw 1990, p. 164; Hurlet 1997, p. 216.

spodestato e, entrato nel Norico, chiese all'imperatore accoglienza entro i confini, ottenendo di essere collocato a *Forum Iulii*, odierna Fréjus, nella Gallia Narbonese. I seguaci di entrambi i capi germanici non vennero, invece, ammessi nell'impero ma furono stanziati lungo la sponda sinistra del Danubio. Approfittando di questi sviluppi, Druso riuscì a imporre il quado Vannio, alleato di Roma, come re dei Quadi e dei Marcomanni, costituendo il *Regnum Vannianum*, un nuovo Stato cliente a nord della Pannonia volto a stabilizzare la frontiera danubiana. L'istituzione di questo Stato cuscinetto risultò particolarmente efficace nel prevenire future incursioni da parte delle tribù germaniche per il mezzo secolo seguente⁵⁷. La presenza in Illyricum di Druso perdurò, seppur in modo discontinuo, fino al 20 d.C. e nonostante egli avesse a disposizione le tre legioni pannoniche, ossia la *VIII Augusta*, la *IX Hispana* e la *XV Apollinaris*, e le due di stanza in Dalmazia, ovvero la *VII* e la *XI*, e ciò costituisse di per sé un elemento di pressione sul nemico, la sua azione si dipanò esclusivamente sul piano diplomatico risultando egualmente efficace e valendogli l'onore dell'ovazione⁵⁸.

⁵⁷ Tac. *Ann.* 2,62 e 63,6 e 12,29,1; Rogers 1972, p. 122; Gallotta 1987, pp. 103-104; Pitts 1989, p. 47; Shaw 1990, pp. 164 e 172-175; Hurlet 1997, pp. 216-217.

⁵⁸ *CIL* XIV 4533 = *CIL* XIV 244; Tac. *Ann.* 3,19,3 e 56,4; Rogers 1972, pp. 122-125; Shaw 1990, pp. 175 e 183; Campbell 1996a, p. 841; Hurlet 1997, pp. 216-219; Campbell 2005, cc. 366-367; Wesch-Klein 2013a, pp. 4000 e 4002.

4. APOGEO ED EPILOGO DEL SUCCESSORE MANCATO

4.1 IL MATRIMONIO *FECUNDUS* CON LIVIA GIULIA

In seguito alle adozioni del giugno del 4 d.C. Druso prese in moglie Livia Giulia, sua cugina diretta. La data del matrimonio non è attestata con precisione dalle fonti ma risulta possibile collocare le nozze tra la seconda metà del 4 e il 5 d.C. L'unione non viene infatti menzionata in relazione al momento delle adozioni e doveva essere posteriore alla morte del primo marito di Livia Giulia, Gaio Cesare, occorsa il 21 febbraio dello stesso anno. Il secondo estremo cronologico tiene invece conto del fatto che il maggiore dei figli di Germanico e Agrippina, Nerone Cesare, era nato nel 6 d.C. e perciò il matrimonio dei genitori doveva essere avvenuto non più tardi del 5 d.C.¹ La figura di Livia Giulia aveva assunto grande rilievo all'interno della *Domus Augusta* soprattutto in seguito alle nozze celebrate nel 1 a.C. col *princeps iuventutis*, figlio adottivo di Augusto e potenziale erede, Gaio Cesare e di conseguenza il fatto che ella venisse data in sposa a Druso rafforzò la posizione di quest'ultimo nella famiglia imperiale. Inoltre, la vicinanza cronologica tra i matrimoni di Druso e Germanico, da poco divenuti fratelli, rappresentò un ulteriore elemento costitutivo della coppia successiva, rimarcato anche dall'origine familiare delle consorti. In particolare, Livia Giulia era sorella di Germanico e questo contribuì a rafforzare il legame tra i due uomini. Sia Agrippina che Livia Giulia potevano vantare sangue giulio, la prima in quanto nata dalla figlia di Augusto Giulia, la seconda attraverso la madre Antonia figlia di Ottavia; ciò concorse a consolidare l'equilibrio nella *Domus principis* tra il ramo claudio e quello giulio dando espressione concreta al rapporto di concordia sussistente tra i figli di Tiberio². L'importanza della mescolanza del sangue tra i Giuli e i Claudii costituiva un fattore ritenuto fondamentale da Augusto stesso come testimoniato anche da un'epistola da questi inviata a Gaio Cesare nel 1 d.C. nella quale egli affermava che solamente in seno alla *Domus Augusta* potesse tramettersi la *statio*, ovvero la posizione di potere da lui occupata³.

¹ Vell. 1,102,3; Tac. *Ann.* 1,3,3; Dio 55,10a,9 per la morte di Gaio Cesare; Tac. *Ann.* 2,43,2 e 3,29; Svet. *Cal.* 7; Dio 57,18,11 per il matrimonio di Germanico e Agrippina e la nascita del loro figlio Nerone Cesare; Levick 1966, pp. 233-234; Rogers 1972, p. 75; Birch 1981a, pp. 158-159; Shaw 1990, pp. 63-64; Kokkinos 1992, p. 13; Lindsay 1995, p. 3; Hurlet 1997, p. 210; Levick 1999, p. 153; Flower 2006, p. 169; Cenerini 2016a, p. 4; Valentini 2018, p. 66.

² Tac. *Ann.* 2,43,6 e 4,40; Dio 54,10,18; Levick 1966, pp. 233-234; Birch 1981b, pp. 445-446; Shaw 1990, p. 67; Syme 1993, p. 171; Hurlet 1997, pp. 210, 503-504 e 534; Levick 1999, p. 47; Flower 2006, pp. 169-170; Cenerini 2014, p. 126; Cenerini 2016a, p. 4; Martina 2016, p. 296.

³ Gell. *Noct. Att.* 15,7,3; Cenerini 2014, p. 126.

Il rango elevato della moglie di Druso le derivava inoltre dalla sua ascendenza; ella era infatti nipote diretta di Tiberio in quanto figlia di suo fratello Druso Maggiore, il popolare generale delle campagne in Germania. La madre invece era Antonia Minore, figlia del triumviro Marco Antonio e della sorella di Augusto, Ottavia. I genitori di Livia Giulia si erano sposati probabilmente nel 18 a.C.; Antonia, successivamente alla morte del marito nel 9 a.C., aveva scelto di non contrarre nuovi matrimoni rimanendo così *univira* ed estranea alla politica matrimoniale di Augusto. Da quel momento convisse con Livia e si occupò, assieme a quest'ultima, dell'educazione dei giovani rampolli imperiali favorendone l'interesse nei confronti della cultura greca e occupandosi della loro interazione con i figli dei sovrani e delle élites orientali presenti alla corte augustea. Antonia stessa era stata infatti cresciuta in un contesto cosmopolita assieme agli altri figli avuti dai suoi genitori, ovvero quelli nati dall'unione di Ottavia e Marcello, nonché quelli generati da Marco Antonio e Fulvia e successivamente da Cleopatra. Fu inoltre la protettrice di Agrippa I che proprio grazie a lei aveva stretto un rapporto di amicizia con Druso Minore. In generale, pur non partecipando attivamente alle vicende politiche, ella si mantenne sempre fedele alla linea tenuta da Augusto prima e Tiberio poi⁴.

In merito alla data di nascita di Livia Giulia l'anno preciso non è noto; tuttavia, essendo la secondogenita, risulta possibile circoscrivere l'evento in un periodo compreso tra il 14 e l'11 a.C., ovvero nell'arco temporale successivo alla nascita di Germanico e antecedente a quella di Claudio. Per ciò che concerne invece la sua onomastica, si deduce che il gentilizio fosse Claudia: il *nomen* doveva essere editato dal padre, il cui nome completo era *Nero Claudius Drusus*; inoltre alcuni epitaffi di sue liberte attribuiscono loro il nome della patrona e costoro si chiamavano Claudia. I *cognomina* noti sono invece due, ovvero *Livia* e *Iulia*. Il primo risulta attestato sia nelle fonti letterarie, cioè Tacito e Plinio il Vecchio⁵, che in quelle epigrafiche: si tratta in particolare di iscrizioni in memoria di suoi schiavi e liberti dove ella viene nominata come *Livia Drusi Caesaris (uxor)*⁶. Il secondo non è attestato nei testi di carattere letterario e si ricava unicamente da un'epigrafe funeraria nella quale tale *Antiochus* figura come portatore di lettiga e schiavo *Iuliae Drusi Caesaris*⁷. Da Svetonio e Cassio Dione, invece, Livia Giulia verrà posteriormente menzionata come *Livilla*. Il fatto che sia stato scelto di chiamarla sia Livia che Giulia

⁴ Jos. *Ant.* 18,143 e 180; Plut. *Ant.* 87; Svet. *Aug.* 17; per Antonia Minore *PIR*² 1, n. 885; per Druso Maggiore *PIR*² 2, n. 857; Treggiari 1991, pp. 235-236 e 500; Kokkinos 1992, p. 16; Segenni 1995, pp. 300-302, 316 e 320-321; Flower 2006, pp. 169-170; Martina 2016, pp. 287-289.

⁵ Plin. *Nat. Hist.* 29,20; Tac. *Ann.* 2,43,6 e 84,1; Cenerini 2014, p. 125.

⁶ *CIL* VI 4349, 5226, 8786, 15502 e 38204; Cenerini 2014, p. 125.

⁷ *CIL* VI 5198; Cenerini 2014, p. 125.

dimostrerebbe ulteriormente la volontà di equiparazione di entrambe le componenti della *Domus Augusta*⁸. Tuttavia, secondo una più recente interpretazione, l'iscrizione che testimonia il *cognomen* Giulia non farebbe riferimento alla moglie di Druso bensì a sua figlia. Il testo recita infatti *Iuliae / Drusi Caesaris* e di norma la presenza del solo genitivo senza ulteriori specificazioni implica un legame moglie-marito ma sussiste la possibilità che a essere omessa o sottintesa sia stata la lettera *f*, ovvero *f(ilia)*, come talvolta attestato. A supporto di tale ipotesi vi è il fatto che Giulia fosse proprio il nome della figlia di Druso⁹. Non risulta inoltre che il sistema dei *tria nomina* fosse ancora in uso per le donne all'epoca¹⁰. Questa teoria era già stata avanzata da Henzen nel 1872 ma aveva incontrato l'opposizione di Mommsen, il quale sostenne che il nome completo della moglie di Druso fosse Claudia Livia Giulia¹¹.

Della giovinezza di Livia Giulia non molto è noto a esclusione del fatto che “per quanto non bella nella fanciullezza, più tardi, invece, superò tutti nell'avvenenza del corpo”¹². Ancora infante, a seguito della morte del padre, seguì la madre presso la residenza della nonna paterna Livia. Fu quest'ultima ad avviare il percorso educativo della nipote ponendola sotto la guida di uno dei pedagoghi alle sue dipendenze ovvero il liberto Marco Verrio Flacco. Successivamente appare plausibile supporre che la giovane abbia completato la propria istruzione affiancandosi ai fratelli Germanico e Claudio, nonché ai cugini Gaio e Lucio Cesari, Agrippa Postumo e Druso Minore, anch'essi presenti a corte. In questo modo, verosimilmente, ella entrò in più stretto contatto con entrambi i suoi futuri mariti¹³.

In seguito alle nozze con Druso nel 4 d.C., nacque la primogenita della coppia, Giulia, plausibilmente tra il 5 e l'8 d.C. tenendo conto che nel 20 d.C. la figlia di Druso contrasse matrimonio e che l'età minima per sposarsi era di dodici anni. In merito al suo stato di salute si informò Augusto in punto di morte a Nola nel 14 d.C.: Giulia era infatti malata; l'interessamento del *princeps* può suggerire l'esistenza di buoni rapporti col bisnonno¹⁴. Nell'anno del primo consolato di Druso, il 15 d.C., viene invece registrata dal solo Cassio

⁸ Svet. *Tib.* 62 e *Claud.* 1, 3 e 6; Dio 57,22,2; per Livia Giulia *PIR*² 5, n. 303; Raepsaet-Charlier 1987, pp. 216-218; Kokkinos 1992, p. 13; Flower 2006, pp. 169-170; Cenerini 2014, p. 125.

⁹ *CIL* VI 5198; Kavaja 1988, p. 84; Cenerini 2014, p. 125; Nuorluoto 2020, pp. 201-206.

¹⁰ Sui nomi delle donne romane vd. Nuorluoto 2021, p. 114.

¹¹ Le posizioni di Henzen e Mommsen sono discusse in Nuorluoto 2020, pp. 205-206.

¹² Tac. *Ann.* 4,3,3: *formae initio aetatis indecorae, mox pulchritudine praecebat*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

¹³ *CIL* VI, 33787; Sinclair 1990, p. 239; Moreau 2005, p. 13; Cenerini 2016a, p. 5; Cenerini 2016b, p. 31; Valentini 2019, p. 121.

¹⁴ Svet. *Aug.* 99; per Giulia figlia di Druso *PIR*² 4, n. 636; Hopkins 1965, pp. 309-327; Levick 1966, p. 241; Rogers 1972, p. 95; Shaw 1990, p. 63.

Dione la morte di un figlio maschio sul quale non è nota nessun'altra notizia. Costui sarebbe nato posteriormente al 13 d.C. in quanto non risulta citato nel testamento che Augusto completò quello stesso anno e quindi egli avrebbe vissuto al massimo un paio d'anni. A lui potrebbero far riferimento anche dei passi di Ovidio e Velleio in cui vengono menzionati dei nipoti del primo imperatore; tuttavia la genericità delle informazioni non consente una precisa identificazione. La sua stessa esistenza potrebbe dunque essere messa in dubbio anche in considerazione del fatto che pure la maggioranza degli storici moderni non ne parla¹⁵.

Allorché Druso fu inviato in Illirico nel 17 d.C., con ogni probabilità Livia Giulia lasciò l'Urbe per seguire il marito. Quattro anni dopo infatti, nel 21 d.C., durante una riunione del senato, venne avanzata la proposta di vietare ai magistrati che si sarebbero recati a governare le province senatoriali di farsi accompagnare dalle mogli. In quell'occasione Druso, allora console per la seconda volta, intervenne esprimendo la propria contrarietà portando a supporto della propria argomentazione l'esempio di Augusto che spesso aveva viaggiato assieme alla moglie. Il figlio di Tiberio richiamò inoltre l'attenzione sulla "sua stessa condizione di marito; troppo spesso, infatti, i principi erano costretti a visitare le più lontane regioni dell'impero"¹⁶. Concluse infine facendo riferimento alla propria esperienza personale, affermando che egli avrebbe preferito non doversi separare dalla sua *uxor carissima*. Dal suo intervento si può dunque dedurre sia che il tenore del loro rapporto fosse da considerarsi positivo almeno fino a quel momento, sia che la consorte dovesse essersi trovata al suo fianco in provincia. A supporto di ciò, vi è inoltre il fatto che durante gli anni della missione nacquero i loro due gemelli¹⁷.

La presenza dei coniugi è attestata a Roma sul finire del 19 d.C. in ragione della morte di Germanico occorsa nell'ottobre dello stesso anno. "Mentre ancora durava il dolore per il lutto recente, Livia (Giulia), [...] moglie di Druso, partorì due gemelli maschi"¹⁸. Nonostante la genericità delle parole usate da Tacito in questo passo, la data di nascita dei bambini deve essere inquadrata negli ultimi mesi del 19 d.C. Essendo infatti mancato Germanico il 10 ottobre ad Antiochia, la notizia non sarebbe potuta giungere nella capitale antecedentemente a novembre, ovvero prima che fossero trascorse le due o tre

¹⁵ Ov. *Ex Pont.* 2,2,73-74; Vell. 2,130,3; Dio 57,14,6; Levick 1966, p. 241; Rogers 1972, p. 95; Shaw 1990, pp. 85 e 122; Levick 1999, p. 153; Mallan 2016, pp. 219-221.

¹⁶ Tac. *Ann.* 3,34,6: *de matrimonio suo; nam principibus adeunda saepius longinqua imperii*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

¹⁷ Tac. *Ann.* 3,33 e 34; Rogers 1972, pp. 97-98 e 130; Shaw 1990, pp. 178 e 229; Sinclair 1990, p. 244.

¹⁸ Tac. *Ann.* 2,84,1: *Ceterum recenti adhuc maestitia [...] Livia, nupta Druso, duos virilis sexus simul enixa est*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

settimane necessarie alla sua trasmissione. L'utilizzo da parte dell'autore del termine *mestitia* per indicare il lutto non consente tuttavia di stabilire se egli si riferisse al cordoglio spontaneo sorto immediatamente o al *iustitium* ufficialmente proclamato a inizio dicembre. Considerando quindi che fosse da allora passato poco tempo e che l'evento della nascita viene inserito da Tacito all'interno del secondo libro degli *Annales*, che termina proprio coi fatti avvenuti nel 19 d.C., la venuta al mondo dei gemelli sarebbe da collocarsi tra i primi giorni di novembre e gli ultimi di dicembre¹⁹. Essi furono chiamati Tiberio Germanico Giulio Cesare e Tiberio Giulio Cesare Nerone; il primo era meglio noto come Germanico Cesare, mentre il secondo come Tiberio Gemello. A livello onomastico la scelta di conferire il *cognomen Gemellus* era funzionale a sottolineare la straordinarietà della nascita gemellare; tuttavia, nel caso del figlio di Druso, il soprannome gli venne attribuito non alla nascita ma in seguito alla prematura scomparsa del fratello, occorsa lo stesso anno di quella del padre nel 23 d.C., al fine di rimarcare e ricordare la natura del loro rapporto. Nel mondo romano questo tipo di parto era considerato un fatto gioioso anche per le famiglie appartenenti alle fasce meno abbienti della popolazione in special modo da quando Augusto aveva promulgato la *lex Iulia de maritandis ordinibus* nel 18 a.C. e la *lex Papia Poppaea* nel 9 d.C. le quali garantivano benefici a chi avesse avuto almeno tre figli. A maggior ragione un tale evento veniva accolto positivamente dalle élites e, infatti, "allietò Tiberio al punto che non poté fare a meno di vantarsi in senato"²⁰. Parte della soddisfazione di Tiberio derivava, inoltre, dalla sua devozione al culto dei Dioscuri, i gemelli divini Castore e Polluce figli di Giove, ai quali egli era legato sia per ragioni personali che di politica dinastica. L'imperatore associava infatti sé stesso e Druso Maggiore a costoro tanto che nel 6 d.C. fece ricostruire dalle fondamenta il tempio nel foro a loro dedicato a nome proprio e del defunto fratello²¹. In precedenza Augusto aveva instaurato, con finalità di legittimazione alla successione, tra la propria persona e i *principes iuventutis* Gaio e Lucio Cesari il paragone con Giove e i suoi due figli: come lui occupava la posizione più elevata nello Stato, similmente al padre degli dèi nel pantheon romano, così i suoi eredi vennero da allora identificati, più

¹⁹ Tac. *Ann.* 2,84,1; Rogers 1972, p. 124; Shaw 1990, pp. 206-207; Hurlet 1997, p. 218; Cenerini 2014, p. 126; Sawinski 2018, p. 125.

²⁰ Vell. 2,130,3; Tac. *Ann.* 2,84,1: *tanto gaudio principem adfecit ut non temperaverit quin iactaret apud patres*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Tac. *Ann.* 4,15,1; Jos. *Ant.* 18,206; per Germanico Cesare *PIR*² 4, n. 224; per Tiberio Gemello *PIR*² 4, n. 226; Levick 1966, p. 241; Rogers 1972, pp. 96-97; Shaw 1990, p. 206; Treggiari 1991, pp. 66-69; Dasen 1997, pp. 56-57; Levick 1999, p. 157; Champlin 2011, pp. 93-94; Cenerini 2014, pp. 126-127; Sawinski 2018, p. 125.

²¹ Svet. *Tib.* 20; Dio 55,27,3-4; Scott 1930a, pp. 158-159; Rogers 1972, p. 97; Champlin 2011, pp. 73-98; Horster 2011, p. 86.

o meno esplicitamente, coi Dioscuri²². Anche Druso Minore e Germanico furono assimilati a questi ultimi da Ovidio in due occasioni: prima come *sidus iuvenale* in associazione alle due stelle che portano il nome di Castore e Polluce all'interno della costellazione dei Gemelli, poi, in occasione del trionfo di Tiberio nel 12 d.C., come “simili ai fratelli, che dall'alto del suo tempio il divo Giulio vede occupare il tempio vicino” dedicato ai fratelli divini e recentemente restaurato²³. Gli stessi figli di Druso, in quanto gemelli e nuovi rampolli della *Domus Augusta*, vennero fatti oggetto di culto a Efeso come “nuovi Dioscuri figli di Druso Cesare”²⁴. Per celebrare e commemorare il lieto evento della loro nascita, Tiberio fece altresì coniare dalla zecca di Roma dei sesterzi datanti al 22 o 23 d.C. il rovescio dei quali reca iscritta, oltre alla sigla SC nel campo, la legenda DRUSUS CAESAR TI AUG F DIVI AUG N PON TR POT II. Sul diritto è invece presente la raffigurazione delle teste di due bambini, affrontate ed emergenti da due cornucopie piene con le estremità incrocianti, tra le quali spunta un caduceo alato.



* Immagine tratta da Sawinski 2018, p. 126 fig. 19 (RIC I² *Tiberius*, nr. 42).

All'identificazione della rappresentazione monetale con Germanico Cesare e Tiberio Gemello, oltre all'esplicito riferimento a loro padre Druso Minore sul rovescio, concorre anche la presenza al collo dei due bambini della *bulla*, ovvero l'amuleto che i giovani maschi indossavano fino al momento dell'assunzione della *toga virilis*; ciò esclude infatti che potesse trattarsi di un'emissione monetale in onore dei figli, già adulti, di Germanico. Risulta infine interessante soffermarsi anche sugli altri elementi iconografici presenti sul diritto: il caduceo e le cornucopie, simboli di fortuna favorevole, abbondanza, fertilità e

²² Scott 1930, p. 158; Shaw 1990, p. 263; Horster 2011, pp. 82-87; Gartrell 2021, pp. 145-193.

²³ Ov. *Ex Pont.* 2,2,81-84: *fratribus ad similes, quos proxima templa tenentis / divus ab excelsa Iulius aede videt*, nella traduzione a cura di F. Della Corte e S. Fasce, 1986; Ov. *Trist.* 2,167-168; Scott 1930a, p. 158; Scott 1930b, pp. 379-380; Shaw 1990, pp. 65-66; Champlin 2011, p. 93.

²⁴ SEG IV 515: *νέων Διοσκόρων Δρούσον Καίσαρος υἱῶν*; Scott 1930a, p. 160; Rogers 1972, p. 97; Shaw 1990, pp. 262-264; Champlin 2011, p. 93.

prosperità, ovvero di *felicitas*, in questo contesto, associati alle figure dei due gemelli che già di per sé esprimevano i medesimi ideali di buona sorte e fecondità, si legano alle idee di continuità e stabilità della dinastia, assicurate dalla venuta al mondo di eredi maschi del successore designato e dell'imperatore regnante e che, in ultima istanza, salvaguardavano la sicurezza e la potenza dell'impero stesso²⁵.

Finalmente, dunque, Tiberio poteva vantare una discendenza diretta, considerato che, fino a quel momento, egli aveva avuto solamente dei nipoti adottivi da Germanico. Quest'ultimo e la moglie Agrippina, infatti, nel corso dei loro quattordici anni di matrimonio, avevano generato ben nove figli e, tra questi, i maschi sopravvissuti alla scomparsa del padre furono tre. La coppia costituiva un modello all'interno della corte in quanto aveva soddisfatto pienamente le aspettative riguardo la generazione di eredi, tanto che di Agrippina si diceva che "superava per fecondità e buon nome Livia (Giulia), moglie di Druso"²⁶. Con la nascita dei gemelli e la morte di Germanico, il primato di Agrippina venne ridimensionato dato che ora anche Livia Giulia era diventata un simbolo di *fecunditas*, con ciò rafforzando la posizione dinastica di Druso. Grazie a ciò, Tiberio si trovò nella condizione di poter spostare l'asse ereditario dalla linea di sangue più prossima a quella di Augusto, ovvero dalla *Domus Germanici*, alla propria. Questa riorganizzazione interna alla famiglia imperiale di cui Druso beneficiò, trovò riscontro nel consolato assunto assieme al padre nel 21 d.C. e, l'anno successivo, nell'ottenimento della *tribunicia potestas* per il conferimento della quale Tiberio addusse, tra le altre motivazioni, proprio il fatto che Druso fosse padre di tre figli, di cui due potenziali successori²⁷.

4.2 LA RIVALITÀ FATALE CON SEIANO

Nel 23 d.C. la posizione di Druso come primo in linea di successione all'impero si era dunque consolidata, tuttavia, il 14 settembre dello stesso anno egli morì a conclusione di quello che sembrò essere un periodo di malattia. Ciò risultò plausibile in quanto già nel 21 d.C. il suo stato salute era peggiorato a tal punto che il poeta di ceto equestre Clutorio

²⁵ RIC I² *Tiberius*, nr. 42; Meise 1966, pp. 7-21; Rogers 1972, p. 97; Shaw 1990, pp. 255-257; Hurlet 1997, pp. 134-135; Levick 1999, p. 157; Shotter 2004, p. 93; Zanker 2006, pp. 184-192; Sawinski 2018, pp. 125-126.

²⁶ Tac. *Ann.* 2,43,6: *Agrippina fecunditate ac fama Liviam uxorem Drusi praecellebat*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Rogers 1972, p. 98; Shaw 1990, pp. 207-208; Lindsay 1995, pp. 4-5; Shotter 2004, p. 45; Cenerini 2014, p. 126; Valentini 2018, p. 66.

²⁷ Tac. *Ann.* 2,84,2 e 3,56,4; Levick 1966, pp. 241-242; Rogers 1972, pp. 130-131; Shaw 1990, pp. 208, 213 e 246-250; Sinclair 1990, pp. 243-244; Hurlet 1997, pp. 534-537; Shotter 2004, p. 45; Cenerini 2014, p. 126; Sawinski 2018, pp. 120-123.

Prisco, che in precedenza aveva composto un carne funebre per la memoria di Germanico, stese un nuovo componimento in vista dell'eventuale decesso di Druso. Lo stesso Tiberio non ebbe motivo di dubitare in merito alle circostanze della morte del figlio e, a dimostrazione di ciò, non manifestò turbamenti nel corso delle sue consuete attività²⁸. Otto anni dopo, nel 31 d.C., venne tuttavia espressa una diversa versione dei fatti: Apicata, moglie ripudiata di Seiano, scrisse una lettera a Tiberio per mezzo della quale affermava il coinvolgimento di Livia Giulia e dell'ex marito nell'avvelenamento dell'erede al trono²⁹. Quest'ultimo era stato elevato alla prefettura del pretorio da Tiberio nel 14 d.C. divenendo così collega del suo stesso padre, Lucio Seio Strabone, il quale non solo era *princeps equestris ordinis*, ma occupava un ruolo di rilievo a corte essendo stato nominato da Augusto prefetto del pretorio e avendo ricoperto la carica di prefetto dell'Egitto³⁰. La madre invece poteva vantare importanti connessioni specialmente tramite il fratello Quinto Giunio Bleso, governatore della Pannonia al tempo della morte di Augusto, il quale era sposato con una Antonia discendente sia di Ottavia che di Marco Antonio³¹. Fu probabilmente anche sulla base di questi rapporti di parentela che Seiano e suo padre furono inviati nel 14 d.C. al seguito di Druso nella spedizione volta a porre fine all'insurrezione delle legioni pannoniche. In quell'occasione, al trentaquattrenne prefetto del pretorio venne inoltre affidato l'incarico di fungere da *rector* al ventottenne figlio di Tiberio e ciò rappresentò la prima forma di interazione fra i due. In merito al ruolo di Seiano in questa veste e, più in generale, nello svolgimento della missione le fonti antiche non offrono ulteriori dettagli ma risulta lecito supporre che, sia nel suo ruolo di comandante delle truppe sia in quello di consigliere, il comportamento tenuto dal cavaliere fu tale da non compromettere i rapporti interpersonali con Druso³². Nel corso del quinquennio successivo, tra il 15 e il 20 d.C., si sviluppò invece quel processo di

²⁸ *CIL* VI 912 e 31200; *Tac. Ann.* 3,49 e 4,8-9; *Svet. Tib.* 62,1; *Dio* 57,22,3; Rogers 1972, pp. 132-133 e 144; Shaw 1990, pp. 271-272; Hurllet 1997, pp. 222-223; Levick 1999, pp. 160-161.

²⁹ *Tac. Ann.* 4,11; *Dio* 58,11; Rogers 1972, p. 145; Shaw 1990, pp. 272-273; Levick 1999, p. 161; Vacanti 2022, pp. 154-155.

³⁰ *Vell.* 2,127; *Tac. Ann.* 1,24,2; *Dio* 57,19,5-7; per L. Aelius Seianus *PIR*² 1, n. 255; per L. Seius Strabo *PIR*² 2, n. 246; Sealey 1961, pp. 105 e 108; Bird 1969, p. 61; Rogers 1972, p. 108; Nony 1988, pp. 113-114; Shaw 1990, p. 223; Demougouin 1992, pp. 181-183 e 234-237; Levick 1999, pp. 54 e 158-159; Lindsay 2003, p. 280; Shotter 2004, pp. 47-48; Champlin 2012, pp. 362, 367-369; Vacanti 2022, pp. 29-32, 44 e 58-61.

³¹ *Vell.* 2,127; *Tac. Ann.* 3,35 e 4,26; Sumner 1965, p. 137; Bird 1969, p. 62; Rogers 1972, p. 108; Shaw 1990, p. 223; Levick 1999, p. 159; Lindsay 2003, p. 275; Vacanti 2022, pp. 33 e 36. Antonia, la moglie di Q. Giunio Bleso, era nipote di Marcella, figlia di Ottavia e Marcello, e Iullo Antonio, nato dall'unione tra Marco Antonio e Fulvia.

³² *Tac. Ann.* 1,24 e 6,8; *Dio* 57,19,6; Bird 1969, p. 63; Rogers 1972, pp. 108 e 137; Nony 1988, p. 114; Shaw 1990, p. 94; Hurllet 1997, pp. 384-385; Levick 1999, pp. 53, 71-73 e 159-160; Shotter 2004, p. 48; Champlin 2012, pp. 362 e 367; Vacanti 2022, pp. 54 e 59-64.

accrescimento del potere da parte di Seiano che avrebbe infine posto i due in contrasto. Rimasto solo nell'esercizio della carica di prefetto del pretorio a seguito della morte del padre nel 15 d.C., Seiano fece in modo che le *cohortes praetoriae* venissero stanziare in un solo accampamento, i *castra praetoria*, situato oltre il *pomerium* sul colle del Viminale. In precedenza infatti esse erano state mantenute da Augusto separate tra loro e in località lontane dall'Urbe al fine di evitare minacciose dimostrazioni di forza nella capitale e venivano perciò impiegate, come nella spedizione di Druso in Pannonia, in qualità di forze accessorie e di scorta per la sicurezza dell'imperatore e dei membri della sua famiglia. Riunendo le coorti pretorie in un unico sito strategico alle porte di Roma Seiano non solo ne modificò di fatto la funzione, rendendole uno strumento di pressione, ma accentrò su di sé il potere derivante dal loro controllo³³. Entro il 20 d.C., anche in conseguenza della morte di Germanico, la sua influenza sull'imperatore era aumentata al punto che Tiberio poteva affermare che “in ogni questione godeva della collaborazione e dell'aiuto più devoto di Lucio Elio Seiano”³⁴. A riprova di ciò, quello stesso anno il *princeps* gli conferì un'onorificenza che fino ad allora non era mai stata concessa a nessun cavaliere, ovvero gli *ornamenta praetoria*, e, a conferma dello status raggiunto, combinò il fidanzamento tra la figlia di Seiano, Elia Iunilla, e Claudio Druso, il figlio primogenito del futuro imperatore Claudio, che tuttavia perì poco dopo³⁵. Nel biennio 21-22 d.C. l'ascendente dell'uomo “che Tiberio [...] associò a sé” e che “rese suo consigliere e ministro in tutti gli affari”³⁶ consentì al prefetto del pretorio di condizionare tanto l'elezione di un nuovo senatore, quanto la nomina del proconsole d'Africa. In particolare, in quest'ultimo caso, tra i due candidati indicati dal *princeps* come idonei a condurre la guerra contro il numida Tacfarinas, egli fece prevalere la designazione di suo zio Quinto Giunio Bleso e, quando a questi vennero conferiti gli *ornamenta triumphalia* per il successo della missione africana, Tiberio “dichiarò che lo faceva per rendere onore a Seiano”³⁷. Inoltre, in occasione dell'incendio che provocò la distruzione del teatro di Pompeo, il prefetto del pretorio non solo fu lodato dall'imperatore per aver contribuito

³³ Tac. *Ann.* 4,2,1 e 4,7; Dio 57,19,6; Sealey 1961, p. 108; Bird 1969, pp. 63-64; Nony 1988, p. 114; Shaw 1990, p. 224; Keppie 1996, pp. 101-123; Levick 1999, pp. 121 e 159; Champlin 2012, pp. 362, 367-368; Vacanti 2022, pp. 76-77.

³⁴ Vell. 2,127,1-3; Dio 57,19,5: *συνήρατο δὲ καὶ συγκατειργάσατο αὐτῷ πάντα προθυμώτατα Λούκιος Αἴλιος Σεϊανός*, nella traduzione a cura di A. Stroppa, 1999.

³⁵ Tac. *Ann.* 3,29,4 e 4,7; Svet. *Claud.* 27; Dio 57,19,7 e 58,11,5 e 60,32,1; Bird 1969, p. 64; Rogers 1972, pp. 137-139; Shaw 1990, p. 224; Hurlet 1997, pp. 383-384; Levick 1999, p. 160; Champlin 2012, p. 373; Cenerini 2016a, p. 5; Vacanti 2022, pp. 78-79.

³⁶ Dio 57,19,7: *ὁ Τιβέριος [...] προσλαβὼν ταῖς [...] καὶ σύμβουλον καὶ ὑπηρέτην πρὸς πάντα ἐποιεῖτο*, nella traduzione a cura di A. Stroppa, 1999.

³⁷ Tac. *Ann.* 3,72,4: *dare id se dixit honori Seiani*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

attivamente a circoscrivere i danni al singolo edificio evitando che le fiamme si propagassero, ma ricevette anche l'onore di una statua che sarebbe stata posta all'interno del teatro ricostruito³⁸. All'aumentare del prestigio e del potere di Seiano corrispose una parallela e crescente concorrenza con Druso il quale, sembra, non facesse mistero della propria ostilità e anzi si lamentasse apertamente anche presso il padre in merito al trattamento di favore riservato al cavaliere. A supporto delle proprie accuse egli denunciava infatti come “già gli accampamenti erano stati organizzati secondo gli ordini del prefetto, già gli erano stati consegnati i soldati”, con ciò confermandone la rilevanza strategica; inoltre, lamentava il fatto che “si scorgeva il ritratto di lui nel teatro di Gneo Pompeo”, data la sua evidente valenza propagandistica e onorifica, e infine evidenziava come “egli stesso avrebbe avuto comuni i nipoti con la famiglia dei Drusi”³⁹. Quest'ultimo punto in particolare merita di essere sottolineato in quanto, se il matrimonio tra la figlia di Seiano e il figlio di Claudio fosse andato a buon fine, il prefetto sarebbe di fatto entrato nella famiglia imperiale guadagnando così ulteriore legittimazione sia in favore della sua attuale posizione a corte sia in vista di future ambizioni. Considerando il quadro d'insieme, Druso giunse a chiedere provocatoriamente “che cosa ormai mancava a che (Seiano) fosse chiamato addirittura collega” da Tiberio⁴⁰. Sia Tacito che Cassio Dione registrano inoltre un episodio di aperto contrasto nel corso del quale i due giunsero addirittura alle mani. Nonostante gli storici antichi non siano tra loro concordi nell'individuare chi avrebbe colpito l'altro per primo dando avvio allo scontro fisico e sebbene l'episodio non risulti databile con precisione né sia lecito escludere che il fatto possa essersi ripetuto, l'evento offre comunque un'ulteriore testimonianza del sussistente clima di aperta rivalità⁴¹.

Le ambizioni di Seiano, che stavano alla base di tali ostilità, si sarebbero spinte fino al desiderio di elevare la propria posizione da *adiutor* del *princeps* a successore al vertice dell'impero, “la casa dei Cesari, d'altra parte, era ricca di gente, il figlio giovane e i nipoti adolescenti costituivano un freno al soddisfacimento delle (sue) brame”⁴². Primo in linea

³⁸ Vell. 2,125,4-5; Tac. *Ann.* 3,66 e 72 e 4,7; Dio 57,21,3-4; Bird 1969, pp. 65-67; Rogers 1972, pp. 138-139; Shaw 1990, pp. 254-255; Champlin 2012, pp. 371 e 373; Vacanti 2022, pp. 78-79.

³⁹ Tac. *Ann.* 4,7: *extracta iam sponte praefecti castra, datos in manum milites; cerni effigiem eius in monumentis Cn. Pompei; communis is illi cum familia Drusorum fore nepotes*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁴⁰ Tac. *Ann.* 4,7: *quantum superesse ut collega dicatur?*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁴¹ Tac. *Ann.* 4,3,2; Dio 57,14,9 e 22,1; Bird 1969, p. 65; Rogers 1972, pp. 139-143; Nony 1988, p. 115; Shaw 1990, pp. 225-226 e 294; Bellemore 1995, pp. 258-259; Levick 1999, p. 160; Champlin 2012, p. 364; Vacanti 2022, pp. 84-85.

⁴² Tac. *Ann.* 4,3: *Ceterum plena Caesarum domus, iuvenis filius, nepotes adulti moram cupitis adferebant*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

di successione, Druso costituiva di conseguenza il principale avversario da eliminare ma, non potendo procedere in maniera diretta, il prefetto del pretorio avrebbe optato per il coinvolgimento di Livia Giulia. Al fine di attrarla a sé, egli l'avrebbe quindi sedotta e, per risultare maggiormente convincente, ripudiò sua moglie Apicata. Con la morte di Druso e l'aspettativa di un futuro matrimonio con la di lui moglie, nella sua ottica il prefetto avrebbe pertanto legittimato il proprio posto alla testa dello Stato⁴³. In aggiunta a questo, Seiano stava anche cercando di escludere dalla successione i figli di Germanico e Agrippina i quali, dopo Druso e suo figlio, formavano la prossima linea di potenziali eredi⁴⁴. Secondo Svetonio e Cassio Dione infatti, l'imperatore riteneva che Tiberio Gemello potesse essere frutto di un tradimento, seguendo in ciò una credenza comune all'epoca sul parto gemellare eterozigote basata sulla mitologia, e perciò non sarebbe stato idoneo a ereditare il potere⁴⁵. Il comportamento di Livia Giulia e di Seiano è stato tuttavia messo in dubbio dalla critica sia per le motivazioni che avrebbero spinto la moglie di Druso a tramare contro il marito, sia per ciò che concerne lo scopo che si sarebbe prefissato il prefetto del pretorio. Quest'ultimo non avrebbe mirato a succedere direttamente all'imperatore quanto piuttosto a fungere da tutore e reggente a Gemello, il quale sarebbe risultato l'unico erede diretto di Tiberio⁴⁶.

Dopo che Livia Giulia fosse stata spinta all'adulterio, essendo ormai compromessa nell'onore ed esposta a una posizione ricattabile, ella, probabilmente vedendo sfumare la prospettiva nella quale sarebbe stata la consorte del futuro nuovo *princeps*, avrebbe scelto di seguire i piani di Seiano facendosi coinvolgere nell'organizzazione dell'omicidio di Druso anche nella speranza di riuscire così a tutelare gli interessi del figlio. In particolare, la donna si sarebbe servita della collaborazione del proprio medico, nonché amico e confidente, Eudemo e dell'eunuco Ligdo. Il primo, verosimilmente, procurò il veleno atto a simulare una malattia mentre il secondo, in virtù della propria vicinanza e facilità di

⁴³ Tac. *Ann.* 4,3; Rogers 1972, pp. 143-145; Sinclair 1990, pp. 245-248; Shotter 2004, p. 49; Cenerini 2016a, pp. 4-6; Valentini 2018, pp. 65-80; Vacanti 2022, pp. 85-87.

⁴⁴ Tac. *Ann.* 4,12; Dio 57,22,4; Boddington 1963, pp. 8-11; Bird 1969, pp. 69-71; Sinclair 1990, pp. 249-250; Levick 1999, pp. 162-163; Shotter 2004, pp. 49-50; Cenerini 2016a, pp. 5-6; Sawinski 2018, pp. 147-148; Vacanti 2022, pp. 96-97 e 169.

⁴⁵ Svet. *Tib.* 62; Dio 57,22,4 e 58,23,2; Cenerini 2014, pp. 126-127; Cenerini 2016a, p. 5; Vacanti 2022, p. 164. Sui gemelli e sul parto gemellare nella cultura romana vd. Mencacci 1996, pp. 7-11 e Dasen 1997, pp. 50-56.

⁴⁶ Boddington 1963, pp. 8-10; Nony 1988, p. 135; Shaw 1990, pp. 279-287; Levick 1999, pp. 161-162; Cenerini 2016a, pp. 6-7; Sawinski 2018, pp. 147-148; Vacanti 2022, pp. 164-169.

accesso a Druso, glielo somministrò⁴⁷. Si deve altresì tenere in considerazione il fatto che l'avvelenamento era un'accusa tipicamente rivolta alle donne⁴⁸.

In seguito alla morte di Druso e considerando l'assenza di sospetti, a distanza di due anni, nel 25 d.C. Seiano, "poiché Livia (Giulia) sollecitava con grande insistenza il matrimonio, indirizzò a Cesare una petizione"⁴⁹ in cui gli faceva notare "che Augusto, quando si era trattato del matrimonio della figlia, aveva per un po' anche pensato a dei semplici cavalieri romani, così Tiberio, qualora cercasse un marito per Livia (Giulia), si ricordasse di un amico che non avrebbe goduto di altra gloria che di quella che gli veniva da tale relazione di parentela", con ciò chiedendogli formalmente la mano della donna⁵⁰. Per tutta risposta, l'imperatore espose chiaramente che la decisione non era da rimettere unicamente al volere della nipote ma doveva sottostare anche a quello di sua madre Antonia e sua nonna Livia e sottolineò come un'eventuale unione tra i due avrebbe messo in crisi gli equilibri interni alla *Domus Augusta* e sminuito lo status di Livia Giulia, precedentemente moglie dei due eredi designati Gaio Cesare e Druso, elevando invece oltremodo quello di Seiano⁵¹.

Una simile richiesta non incrinò tuttavia i rapporti intercorrenti tra il prefetto del pretorio e l'imperatore; a riprova di ciò, nel 28 d.C. il senato decretò l'edificazione di un altare dedicato all'amicizia accanto al quale dovevano essere collocate le statue affiancate di Tiberio e Seiano, mentre l'anno seguente dispose che il compleanno di quest'ultimo venisse celebrato come festa pubblica⁵². Nel 30 d.C. il *princeps* lo onorò della designazione al consolato per l'anno seguente, carica che Seiano ricoprì in veste di console ordinario col massimo prestigio di avere Tiberio stesso come collega. Sempre nel 31 d.C., inoltre, venne conferito a lui e a suo figlio un sacerdozio e, soprattutto, entrato ormai a far parte dell'*ordo* senatorio, si vide attribuito l'*imperium proconsulare*⁵³.

⁴⁷ Tac. *Ann.* 4,3 e 4,8,1 e 4,10-11; Svet. *Tib.* 62; Dio 57,22,2; Rogers 1972, pp. 143-145; Shaw 1990, pp. 273-275; Sinclair 1990, pp. 247-248; Segenni 1995, p. 311; Pigon 2001, pp. 147-152; Cenerini 2014, p. 129; Cenerini 2016a, pp. 5-6; Vacanti 2022, pp. 164 e 167.

⁴⁸ Kaufman 1932, pp. 156-167; Barrett 2006, p. 171; Olson 2009, pp. 304-310.

⁴⁹ Tac. *Ann.* 4,39,1: *promissum matrimonium flagitante Livia, componit ad Caesarem codicillos*, nella tradizione a cura di B. Ceva, 1981.

⁵⁰ Tac. *Ann.* 4,39,3: *Augustum in conlocanda filia non nihil etiam de equitibus Romanis consultavisse, ita, si maritus Liviae quaeretur, haberet in animo amicum sola necessitudinis gloria usurum*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁵¹ Tac. *Ann.* 4,40; Sinclair 1990, pp. 249-251; Treggiari 1991, pp. 112 e 125-126; Bellemore 1995, pp. 258-262; Levick 1999, pp. 161-165; Flower 2006, p. 170; Cenerini 2016a, p. 7; Martina 2016, pp. 297-301; Vacanti 2022, pp. 92-94.

⁵² Tac. *Ann.* 4,74,2; Svet. *Tib.* 65,1; Dio 58,2,7.

⁵³ Svet. *Tib.* 65,1; Dio 58,7,4-5 e 8,1; Bird 1969, pp. 86-87; Shotter 1974, pp. 42-43; Nony 1988, p. 129; Levick 1999, pp. 170-175; Shotter 2004, p. 54; Flower 2006, pp. 170-171; Champlin 2012, pp. 371-373; Sawinski 2018, p. 148; Vacanti 2022, pp. 101, 111-115 e 119. I compleanni celebrati come feste pubbliche

All'apice della carriera, la rapida ascesa di Seiano fu però bruscamente interrotta a causa di insinuazioni sul proprio conto sorte in circostanze poco chiare ma che vennero probabilmente alimentati da una lettera fatta pervenire a Tiberio da Antonia, la quale affermava di essere a conoscenza di un piano sovversivo ai suoi danni di imminente attuazione⁵⁴. L'imperatore, convintosi dei sospetti o avendone maturati di propri, decise dunque di agire celermente in merito e, al fine di evitare che il prefetto insospettendosi potesse mobilitare in propria difesa la guardia pretoriana sfuggendo all'arresto, fece trapelare l'indiscrezione secondo cui a breve gli avrebbe perfino concesso la *tribunicia potestas*. Fatto ciò, Tiberio scrisse a sua volta al senato e al console dando disposizione che Seiano fosse posto sotto custodia ma evitò di condannarlo esplicitamente a morte temendo l'insorgere di tumulti. La pena capitale, nonché la *damnatio memoriae*, vennero tuttavia comminate dai senatori con procedura illegale e in assenza di un regolare processo e l'esecuzione fu portata a compimento il 17 ottobre del 31 d.C.⁵⁵. Di lì a poco furono condannati e giustiziati anche i sostenitori e i figli di Seiano e fu proprio a seguito di ciò che Apicata, forse anche mossa da intenti vendicativi, ritenne opportuno scrivere la lettera in cui denunciava l'omicidio di Druso, suicidandosi subito dopo⁵⁶. Questa versione in merito alla scomparsa del figlio di Tiberio fu giudicata valida anche successivamente alle indagini nel corso delle quali il medico Eudemo e l'eunuco Ligdo furono spinti alla confessione tramite tortura. Per quanto concerne invece Livia Giulia, ella fu ritenuta colpevole per il suo coinvolgimento e ciò le costò la vita. L'unico elemento certo in merito è costituito dal fatto che non si tenne un processo pubblico a suo carico mentre sulle circostanze del decesso sussistono varie ipotesi: la donna potrebbe essere stata condannata da Tiberio o da questi affidata alla madre Antonia. Quest'ultima, sempre fedele alla linea imperiale, avrebbe quindi agito esercitando il diritto di vita e di morte sui figli, prerogativa tipica del *pater familias*, provvedendo a far morire la figlia di inedia. *Post mortem*, per Livia Giulia non si celebrò alcun funerale né i suoi resti vennero deposti

erano di norma solamente quelli dei membri della famiglia imperiale: di qui la straordinarietà dell'onore riservato a Seiano.

⁵⁴ Jos. *Ant.* 18,179-182; Svet. *Tib.* 62; Boddington 1963, pp. 7-8; Nicols 1975, pp. 51-57; Nony 1988, pp. 135-136; Kokkinos 1992, pp. 25-26 e 30; Bellemore 1995, pp. 265-266; Segenni 1995, pp. 312-313; Martina 2016, pp. 300-301; cfr. Vacanti 2022, pp. 152, 166-167 e 170, secondo cui il piano di Seiano non avrebbe previsto l'eliminazione di Tiberio ma di Gaio, il figlio di Germanico, in modo da favorire la successione di Gemello e che fosse questo ciò che Antonia avrebbe scoperto e comunicato all'imperatore.

⁵⁵ Svet. *Tib.* 65; Dio 58,9-10 e 11,3-5; Nony 1988, pp. 136-138; Hurlet 1997, p. 386; Levick 1999, pp. 178 e 202-203; Flower 2006, pp. 171-173; Cenerini 2014, p. 128; Vacanti 2022, pp. 156-162.

⁵⁶ Tac. *Ann.* 4,11; Svet. *Tib.* 62; Dio 58,11,5-6; Rogers 1972, p. 145; Shaw 1990, pp. 272-73 e 275-277; Sinclair 1990, p. 248; Bellemore 1995, pp. 262-265; Segenni 1995, p. 314; Levick 1999, p. 161; Shotter 2004, pp. 54-55; Cenerini 2014, p. 128; Cenerini 2016a, pp. 5-6; Vacanti 2022, pp. 154 e 167.

nel mausoleo di Augusto dove, invece, erano conservate le ceneri di suo padre, suo fratello e suo marito, e anzi anche lei subì infine la *damnatio memoriae*⁵⁷.

⁵⁷ Tac. *Ann.* 4,10-11 e 6,2; Svet. *Tib.* 62; Dio 58,11,6-7; Rogers 1972, p. 145; Shaw 1990, p. 278; Treggiari 1991, pp. 157-158 e 488; Levick 1999, p. 178; Flower 2006, pp. 174-177 e 181; Cenerini 2014, pp. 130-131; Cenerini 2016a, p. 5. Su Antonia nel ruolo di *pater familias* che dispone della vita dei figli vd. Martina 2016, pp. 298-300.

5. IL LASCITO E LA MEMORIA DI DRUSO

5.1 POST MORTEM: L'EREDITÀ POLITICA E LA DISCENDENZA

Al momento della prematura morte di Druso nel settembre del 23 d.C., nella *Domus plena Caesarum* rimasero solamente i tre giovani figli di Germanico e Agrippina Maggiore, Nerone Cesare, Druso Cesare e Gaio, e gli ancor più giovani nipoti generati da Livia Giulia, Germanico Cesare e Tiberio Gemello. Nerone e Druso Cesari erano, infatti, nati rispettivamente nel 6 e nel 7 d.C. e avevano da poco assunto la toga virile, nel 20 d.C., il maggiore e nel 23 d.C. il minore. Gaio invece, il futuro imperatore Caligola, era venuto al mondo il 31 agosto del 12 d.C. e non avrebbe indossato la *toga virilis* prima del 31 d.C.¹. I due gemelli nipoti diretti del *princeps*, infine, non avevano che quattro anni e Germanico Cesare venne a mancare sul finire di quello stesso 23 d.C.².

Rimasto privo dell'unico erede capace di prendere su di sé il peso dell'impero sia per età che per esperienza, ovvero Druso, il sessantaquattrenne Tiberio decise di non procedere all'adozione di nessuno dei nipoti, evitando così di favorire una delle due discendenze. Per quel che riguardava Nerone e Druso Cesari, tuttavia, egli si recò in senato dove disse: “Io avevo affidato questi ragazzi che erano rimasti senza padre al loro zio, e l'avevo pregato che, per quanto egli avesse prole sua, ne avesse cura come di figli suoi, li allevasse e li plasmasse simili a sé e degni della sua discendenza. Poiché Druso mi fu tolto, volgo le stesse preghiere a voi, e vi supplico dinnanzi agli dèi e alla patria: prendete con voi, guidate, compite il vostro e il mio dovere verso i pronipoti di Augusto, nati da antenati nobilissimi. O Nerone e Druso (Cesari), questi siano per voi in luogo di padri. Siete nati in condizione così elevata che le vostre fortune o le vostre sventure toccano lo Stato”³.

Date le circostanze, da quel momento i due figli maggiori di Germanico anche in virtù della loro età furono avviati alla vita pubblica, assumendo diversi sacerdozi, e vennero di

¹ Svet. *Tib.* 54 e *Cal.* 7; per Nerone Cesare si veda Tac. *Ann.* 3,29,1; Dio 57,18,11; per Druso Cesare Tac. *Ann.* 4,4; per Gaio Svet. *Cal.* 8 e 10; Dio 59,6,2; Nony 1988, pp. 117-119; Lindsay 1995, pp. 5-7; Winterling 2011, pp. 32-33; Sawinski 2018, pp. 142-143; Valentini 2018, pp. 67-76.

² Vell. 2,130,3; Tac. *Ann.* 4,15,1; Sawinski 2018, p. 143.

³ Tac. *Ann.* 4,8,3-5: *orbatos parente tradidi patruo ipsorum precatusque sum, quamquam esset illi propria suboles, ne secus quam suum sanguinem foveret attolleret, sibi que et posteris confirmaret. erepto Druso preces ad vos converto dis que et patria coram obtestor: Augusti pronepotes, clarissimis maioribus genitos, suscipite regite, vestram meamque vicem explete. hi vobis, Nero et Druse, parentum loco. ita nati estis ut bona malaque vestra ad rem publicam pertineant*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Svet. *Tib.* 54; Dio 57,22,4a; Shaw 1990, p. 291; Hurllet 1997, pp. 535-537; Sawinski 2018, pp. 142-143.

fatto a costituire i nuovi principali candidati alla successione⁴. Proprio in virtù di ciò, su di essi si concentrarono le attenzioni di Seiano che condussero, infine, alla loro morte. Dapprima, tra il 27 e il 29 d.C., furono Nerone Cesare e la madre Agrippina a essere accusati formalmente in senato e condannati all'esilio rispettivamente sulle isole di Ponza e Ventotene; in seconda istanza una simile sorte spettò anche a Druso Cesare, anch'egli dichiarato *hostis*, nemico pubblico, come il fratello maggiore dal senato e incarcerato in una delle segrete del Palatino. Nerone Cesare morì nel 31 d.C. forse spinto al suicidio o per gli stenti della fame; due anni dopo, nel 33 d.C., similmente si spensero per inedia sia il fratello che la madre⁵.

Venuti a mancare i due figli maggiori di Germanico, la disponibilità di potenziali eredi con stretti legami di sangue con l'imperatore si restrinse ai soli Gaio e Tiberio Gemello. Avendo all'epoca ventuno anni il primo e quattordici il secondo appare evidente come, per anzianità, Gaio godesse di una posizione di vantaggio rispetto al proprio cugino diretto. Due anni prima infatti, nel 31 d.C., il terzogenito di Germanico aveva indossato la toga virile ed era subentrato a Nerone Cesare nei sacerdozi che il defunto fratello aveva detenuto, esercitando quindi la questura nel 33 d.C. e ottenendo di poter rivestire le prossime cariche del *cursus honorum* con un anticipo di cinque anni⁶. Per ciò che concerne Gemello, invece, non molto è noto sul suo conto almeno fino al 37 d.C., anno della morte di Tiberio: le fonti antiche si limitano a registrare come egli non avesse ancora assunto la *toga virilis*. In aggiunta a questo Flavio Giuseppe riferisce che, nel 36 d.C., l'imperatore affidò il nipote ad Agrippa I di Giudea, il quale aveva il compito di fungere da accompagnatore nei suoi viaggi. Costui era, infatti, rientrato a Roma quello stesso anno dopo un'assenza che perdurava fin dalla morte dell'amico Druso Minore quando, a causa dei troppi debiti, aveva dovuto lasciare la capitale; il suo ritorno fu reso possibile solo grazie ad Antonia Minore che, in virtù della vecchia amicizia con la di lui defunta madre, gli concedette un considerevole prestito⁷.

⁴ Nerone Cesare divenne pontefice, *flamen Augustalis*, *frater Arvalis* e feziale, cfr. Tac. *Ann.* 3,29,3 e *PIR*² 4, n. 223; Druso Cesare fu invece *pontifex*, augure e *sodalis Augustalis*, cfr. Svet. *Cal.* 12,1 e *PIR*² 4, n. 220. Nony 1988, pp. 117-123; Shaw 1990, p. 210; Sawinski 2018, p. 143.

⁵ Vell. 2,130,4; Tac. *Ann.* 4,12,2-3 e 4,60,2-3 e 5,3-5 e *Ann.* 6,23,2 e 24,2; Svet. *Tib.* 54 e 61,1 e *Cal.* 7 e 10; Dio 58,3,8 e 8,4 e 58,22,4; Nony 1988, pp. 124-129 e 167-168; Barrett 1993, pp. 24-26; Lindsay 1995, p. 17; Levick 1999, p. 169; Wilkinson 2005, p. 8; Winterling 2011, pp. 34-37 e 46; Sawinski 2018, pp. 145-147.

⁶ Tac. *Ann.* 3,29,3; Jos. *Ant.* 18,205-210; Svet. *Cal.* 10 e 12,1; Dio 58,7,4, 58,8,1 e 58,23,1; per Gaio Caligola *PIR*² 4, n. 217; Nony 1988, pp. 76-77, 129 e 167-170 e 175; Barrett 1993, pp. 27 e 37-38; Wilkinson 2005, p. 8; Winterling 2011, p. 44; Sawinski 2018, pp. 149-151 e 159.

⁷ Jos. *Ant.* 18,165-168; Barrett 1993, pp. 27 e 34-39; Segenni 1995, pp. 319-322; Winterling 2011, pp. 39-42; Sawinski 2018, p. 159.

I diversi elementi che influirono sulla decisione finale del *princeps* relativamente al problema rappresentato dalla sua successione risultano chiaramente esplicitati dagli autori antichi. Stando al resoconto tacitiano, infatti, l'imperatore sarebbe stato in un primo momento "incerto a quale dei nipoti lasciare il potere, se al figlio di Druso, che era legato a lui da vincoli di sangue e d'affetto, ma che era ancora adolescente, oppure al figlio di Germanico"⁸. A questa considerazione in merito alla giovane età di Gemello doveva inoltre aggiungersi il sospetto nutrito da Tiberio, ricordato tanto da Svetonio quanto da Cassio Dione, sul fatto che questi potesse essere il frutto di un adulterio⁹. Il sostanziale accordo delle fonti sui fattori oggetto delle valutazioni imperiali risulta, invece, venir meno quando le stesse espongono le conclusioni che da tali considerazioni trasse l'imperatore, e ciò rende conto della complessità e dell'incertezza sussistenti a riguardo. Sia Svetonio che Cassio Dione riferiscono infatti che alla fine Tiberio avrebbe proposto verso Gaio¹⁰; tuttavia, in ultima istanza, entrambi gli autori finiscono col concordare con Tacito allorché espongono la soluzione a cui il *princeps* giunse nel 35 d.C. Allora, ormai settantaseienne, nella redazione del proprio testamento "nominò eredi, in parti uguali, i suoi due nipoti, Gaio figlio di Germanico, e Tiberio (Gemello) figlio di Druso, e li costituì reciprocamente eredi l'uno dell'altro"¹¹.

A partire dalle ultime volontà di Tiberio sembrerebbe inoltre che alcune fonti, in particolare Filone di Alessandria, Svetonio e Cassio Dione, possano perfino suggerire che il *princeps* stesse ponendo le basi per una co-reggenza condivisa dell'impero da parte dei suoi due successori. Nonostante ciò, anche in considerazione del loro differente grado di avviamento alla vita politica, risulta maggiormente verosimile la versione offerta da Tacito secondo cui l'imperatore, indicando entrambi i nipoti suoi eredi, si "affidò alla sorte"¹²: evitando di sceglierne solo uno, egli si limitò a segnalare che sia Gemello che Gaio andavano intesi come suoi potenziali successori¹³. L'esito di tale decisione venne in seguito determinato dallo svolgersi degli eventi e da un elemento che Tiberio stesso aveva

⁸ Tac. *Ann.* 6,46,1-3: *dubitavit de tradenda re publica, primum inter nepotes, quorum Druso genitus sanguine et caritate propior, sed nondum pubertatem ingressus, Germanici filio*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁹ Svet. *Tib.* 62,3; cfr. Svet. *Tib.* 55 e *Cal.* 19,3; Dio 58,23,2.

¹⁰ Cfr. Jos. *Ant.* 18,211-219; Svet. *Tib.* 62,3; Dio 58,8,1; Barrett 1993, p. 38; Winterling 2011, pp. 49-50; Sawinski 2018, pp. 152-157.

¹¹ Svet. *Tib.* 76: *heredes aequis partibus reliquit Gaium ex Germanico et Tiberium ex Druso nepotes substituitque in vicem*, nella traduzione a cura di F. Dessì, 1982; Philo. *Leg.* 23; Tac. *Ann.* 6,46,1; Svet. *Cal.* 14,1; Dio 59,1,1; Herz 1988, pp. 7-9; Nony 1988, p. 175; Barrett 1993, pp. 38-39; Wilkinson 2005, p. 8; Winterling 2011, p. 46; Sawinski 2018, pp. 155-157.

¹² Tac. *Ann.* 6,46,3: *fato permisit*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

¹³ Philo. *Leg.* 23; Svet. *Cal.* 14,1; Dio 59,1,1-2; Barrett 1993, pp. 38-40 e 51; Levick 1999, p. 210; Winterling 2011, p. 46; Sawinski 2018, pp. 157-159.

valutato: che il figlio di Germanico fosse il “favorito dalla simpatia del popolo”¹⁴ e fu proprio questo il fattore decisivo al momento dell’effettiva successione al potere. Alla morte del *princeps* nel marzo del 37 d.C., infatti, non appena Gaio entrò nell’Urbe, “il senato, d’accordo col popolo che aveva invaso la curia, gli riconobbe immediatamente la totalità del potere, annullando la volontà testamentaria di Tiberio, che gli aveva dato come coerede l’altro suo nipote”¹⁵. La legittimazione a regnare venne dunque fornita al nuovo imperatore dalla grande popolarità presso la popolazione e l’esercito che questi aveva ereditato dal padre Germanico¹⁶.

Le vere fondamenta del potere di Caligola poggiavano, tuttavia, sul piano dinastico, motivo per cui egli provvide da subito alla riabilitazione della propria ascendenza recandosi di persona a recuperare le ceneri di Agrippina, Nerone e Druso Cesari; organizzò per loro dei funerali sfarzosi; depose i loro resti nel mausoleo di Augusto dove già si trovavano quelli del padre, infine, fece distruggere tutti gli incartamenti processuali riguardanti la madre e i fratelli maggiori¹⁷. Il completamento di quest’opera di autolegittimazione richiedeva in ogni caso che la posizione di Gemello, nipote diretto di Tiberio, venisse affrontata. Il giorno stesso in cui il figlio di Druso Minore assunse finalmente la toga virile, fu adottato dal cugino che provvide anche a conferirgli il titolo di *princeps iuventutis* e, non molto tempo dopo, egli venne cooptato nel collegio dei *fratres Arvales*¹⁸. Durante la cerimonia di adozione, alla presenza dei più alti magistrati romani, Caligola tenne un discorso per mezzo del quale giustificava la sua decisione, adducendo come motivazione la giovane età dell’adottato che necessitava perciò di una guida; Gemello, tuttavia, era all’epoca diciottenne e la differenza di età col cugino ammontava a soli sette anni avendone Gaio venticinque. L’istituto giuridico applicato fu, similmente alle adozioni avvenute nel 4 d.C., quello dell’*adrogatio* poiché l’adottato costituiva un soggetto *sui iuris*, cioè non sottoposto alla patria potestà altrui¹⁹. Grazie a questa procedura l’imperatore rese un potenziale rivale il proprio erede designato

¹⁴ Tac. *Ann.* 6,46,1: *vulgi studia*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

¹⁵ Svet. *Cal.* 14,1: *statim consensu senatus et irrumpentis in curiam turbae, inrita Tiberi voluntate, qui testamento alterum nepotem suum [...] coheredem ei dederat*, nella traduzione a cura di F. Dessì, 1982; Dio 59,1,1-2.

¹⁶ Svet. *Cal.* 3; Herz 1988, pp. 8-9; Nony 1988, pp. 76, 176 e 179-181; Barrett 1993, pp. 15, 39, 51-55 e 59-60, 66; Wilkinson 2005, p. 9; Bianchi 2006, pp. 598-600; Winterling 2011, pp. 22, 46 e 50-51 e 162-163; Sawinski 2018, p. 159.

¹⁷ Svet. *Cal.* 15; Dio 59,3,5; Herz 1988, pp. 7-10; Nony 1988, pp. 193, 199 e 208; Barrett 1993, pp. 60-61; Wilkinson 2005, p. 16; Bianchi 2006, pp. 600-605.

¹⁸ *CIL* VI 2028; Philo. *Leg.* 26-27; Svet. *Cal.* 15,2; Dio 59,8,1; Herz 1988, p. 9; Nony 1988, pp. 197-198 e 215; Barrett 1993, p. 67; Wilkinson 2005, p. 18; Winterling 2011, p. 57; Sawinski 2018, p. 159.

¹⁹ Gell. 5,19; Levick 1966, p. 229 nota 1 e p. 231; Nony 1988, pp. 197-198; Sawinski 2018, pp. 159-162.

vincolandolo, in quanto figlio adottivo sottoposto alla sua *patria potestas*, a una posizione di subordinazione. Inoltre, regolamentandone la posizione sia privata che pubblica, Caligola da un lato riconobbe formalmente come legittime le potenziali aspirazioni che Gemello avrebbe potuto nutrire ma le differì nel tempo, mentre dall'altro si premunì dal costituirsi di eventuali fazioni secondo le quali all'erede, danneggiato dall'annullamento delle ultime volontà tiberiane, andava restituito il principato²⁰.

La sistemazione approntata per Gemello fu di breve durata. Pochi mesi dopo aver assunto il potere, nell'ottobre del 37 d.C., l'imperatore si ammalò gravemente lasciando presagire il peggio e ciò fece emergere repentinamente la questione della successione. In vista di un eventuale avvicendamento al vertice del potere infatti Caligola non disponeva di eredi propri ma unicamente di un figlio adottivo che "aveva più diritto di lui alla successione, perché Gaio era nipote adottivo, l'altro invece nipote di sangue di Tiberio"²¹. Se anche egli fosse sopravvissuto, la sola esistenza di Gemello avrebbe potuto nuovamente costituire un problema fungendo da naturale punto di aggregazione per chiunque avesse sperato nella morte del *princeps* o avesse desiderato opporgli nel futuro. Non appena guarì, tra la fine del 37 e l'inizio del 38 d.C., l'imperatore si risolse dunque a disporre l'eliminazione di Gemello con una scusante²². Stando a Filone di Alessandria, il *princeps* sostenne, ingiustamente, di aver scoperto il giovane a tramare contro la sua persona, "il pretesto era stato la sua presunta complicità in una congiura, ma nemmeno l'età rendeva ammissibile una simile accusa: lo sventurato era passato da poco dall'infanzia all'adolescenza"²³; secondo Svetonio gli "rimproverava invece di aver dato segno, con l'odore del fiato, di aver preso un antidoto, come se si volesse premunire dall'essere avvelenato da lui"²⁴; per Cassio Dione infine "lo accusava di aver pregato e di aver atteso la morte dell'imperatore"²⁵. Alcuni storici moderni hanno suggerito un'ulteriore spiegazione: durante i mesi nei quali la malattia perdurava, Gemello, in qualità di erede designato e figlio adottivo, avrebbe dovuto fare le veci del *princeps*, rappresentandolo in

²⁰ Herz 1988, p. 9; Nony 1988, p. 198; Barrett 1993, pp. 67-68; Wilkinson 2005, p. 18; Winterling 2011, pp. 57 e 63; Sawinski 2018, p. 162.

²¹ Philo. *Leg.* 23: *οἰκειότερον αὐτοῦ διάδοχον – ὁ μὲν γὰρ θέσει νίωνος ἦν, ὁ δὲ φύσει Τιβερίου*, nella traduzione a cura di C. Kraus, 1967.

²² Philo. *Leg.* 14; Dio 59,8,1; Herz 1988, p. 13; Nony 1988, pp. 215-216; Barrett 1993, pp. 73-76; Bianchi 2006, pp. 608-611; Winterling 2011, pp. 61-63; Sawinski 2018, pp. 162-163.

²³ Philo. *Leg.* 23: *κτείνειν προφασισάμενος ἐπιβουλήν, μηδὲ τῆς ἡλικίας χωρούσης ἔγκλημα τοιοῦτον ἄρτι γὰρ ἐκ παίδων εἰς μεράκιον ὁ δύστηνος μετῆει*, nella traduzione a cura di C. Kraus, 1967.

²⁴ Svet. *Cal* 23: *ille antidotum oboluisset, quasi ad praecavenda venena sua sumptum*, nella traduzione a cura di F. Dessì, 1982.

²⁵ Dio 59,8,1: *ὡς καὶ τελευτήσαι αὐτὸν καὶ εὐξαμένῳ καὶ προσδοκῆσαντι*, nella traduzione a cura di A. Stroppa, 1999.

occasioni pubbliche, seppur di minore importanza, condividendone gli onori e le incombenze: avrebbe quindi guadagnato visibilità. È noto infatti che anche lo zio Claudio, fratello di Germanico e prossimo imperatore, presiedette spettacoli e giochi in nome di Caligola mentre, verosimilmente, ai consoli spettarono deleghe per compiti più istituzionali e di governo. Se dunque il comportamento di Gemello fosse stato decodificato dal *princeps* come una ricerca di popolarità dettata dall'ambizione, ciò potrebbe aver costituito una ragione addizionale di avversione nei suoi confronti e ogni azione di supporto prestata al giovane durante quel periodo sarebbe stata parimenti interpretata come sovversiva²⁶. In questo caso troverebbero inoltre giustificazione le parole di Cassio Dione tali per cui la motivazione retrostante la condanna di Gemello fu la stessa “incriminazione con la quale mandò a morte anche molti altri”²⁷ e che “la malattia che aveva colpito Gaio” fu “la causa della fine anche di altri uomini, dato che in quei giorni, tra le altre cose, bastava che uno avesse ospitato o salutato qualcuno [...] per andare incontro a una punizione”²⁸.

A ogni modo, quale che fosse il pretesto concretamente addotto da Caligola, l'unica evidenza restava quella che il figlio adottivo avrebbe sempre potuto rappresentare un problema per lui e, pertanto, diede ordine a un *tribunus militum*, e forse a un centurione, di recarsi da Gemello che fu quindi spinto al suicidio. A ulteriore testimonianza di ciò, nel commentare la sua morte, Filone di Alessandria giunse a concludere che forse la scomparsa del figlio di Druso Minore era stata in un certo senso un bene poiché, essendo il potere supremo impossibile da dividere, si era evitato che si formassero due opposti schieramenti potenzialmente forieri di disordini e guerre sia civili che verso l'esterno²⁹. Persiste infine un certo grado di incertezza sulla sorte che spettò alle spoglie di Gemello, per le quali è stato proposto che potrebbero essere state sepolte in Campo Marzio, dove si tenne la pira funebre, oppure deposte all'interno del mausoleo di Augusto³⁰.

²⁶ Barrett 1993, pp. 75-76; Bianchi 2006, pp. 600 e 611; Winterling 2011, p. 63.

²⁷ Dio 59,8,1: ἀφ' οὗ καὶ ἄλλους γε συχνὸς ἐφόνευσεν, nella traduzione a cura di A. Stroppa, 1999.

²⁸ Dio 59,10,8: καὶ ἑτέρους ἢ τε νόσος ἢ τῷ προτέρῳ ἔπει οἱ συμβᾶσα [...] θάνατος ἔφθειρε: τὰ τε γὰρ ἄλλα, καὶ εἴ τις εἰστίασεν ἢ ἠσπάσατό τινα [...] ἐκολάζετο, nella traduzione a cura di A. Stroppa, 1999.

²⁹ Philo. *Leg.* 23, 30-31 e 68-69; *Svet. Cal.* 23,3 e 29,1; Dio 59,1,3 e 8,1; Nony 1988, p. 216; Barrett 1993, p. 76; Bianchi 2006, p. 610; Winterling 2011, pp. 63-64; Sawinski 2018, pp. 162-163.

³⁰ Nony 1988, pp. 216-217; cfr. Barrett 1993, p. 75 per l'ipotesi secondo cui i resti di Tiberio Gemello furono deposti nel mausoleo: il fatto sarebbe supportato dal rinvenimento nelle vicinanze del monumento funebre augusteo dell'epigrafe funeraria del figlio di Druso Minore, ovvero *CIL VI 892*, la quale reca iscritto *Ti(berius) Caesar / Drusi Caesaris filius) / hic situs est*. L'autore sottolinea inoltre come nell'iscrizione Gemello non sia ricordato come figlio di Caligola pur essendo stato adottato da quest'ultimo; Kienast 1996, p. 83; Sawinski 2018, p. 163.

Per quanto riguarda invece la primogenita di Druso, Giulia, anche lei venne coinvolta nella strategia dinastica orientata al rafforzamento dei legami tra i Giuli e i Claudii. Nello stesso anno in cui il padre era designato console infatti, nel 20 d.C., sposò il cugino diretto Nerone Cesare che aveva da poco assunto la toga virile. “La notizia delle nozze di Nerone con Giulia, figlia di Druso, accrebbe successivamente la gioia del popolo”³¹. È lecito supporre che l’altro scopo del matrimonio fosse quello di generare prole che avrebbe potuto essere considerata per altri eventuali candidati alla successione, perpetuando così nel futuro la discendenza di Tiberio. L’unione tuttavia terminò senza alcun erede nel 31 d.C. con la morte del marito in esilio a Ponza³².

Due anni dopo, nel 33 d.C. “nella città funestata da tanti lutti portò nuova tristezza il fatto che Giulia, figlia di Druso, un tempo moglie di Nerone, si unì in matrimonio con Rubellio Blando, il cui avo, venuto da Tivoli, molti ricordavano semplice cavaliere romano”³³. Nonostante fosse un *homo novus*, costui era stato uno dei due questori designati da Augusto nel 2 d.C. circa e doveva pertanto beneficiare della sua benevolenza; *consul suffectus* nel 18 d.C. fu poi proconsole in Africa nel 35 d.C. In prossimità del suo consolato ricevette la nomina a pontefice a dimostrazione del fatto che doveva godere di una buona reputazione anche presso Tiberio. Tale rilevanza sarebbe potuta derivargli dallo sfruttamento delle miniere d’argento spagnole situate nei dintorni di *Cathago Nova* nel quale era probabilmente coinvolta la sua famiglia. Ciò appare plausibile considerando che il *nomen Rubellius* risulta scarsamente attestato in Italia e ancor meno nelle province, mentre la sua presenza è testimoniata proprio nella località mineraria. Questo business avrebbe potuto anche costituire la ragione del matrimonio tra il sessantenne Rubellio e la trentenne Giulia in quanto avrebbe facilitato al *princeps* l’accesso a un’altra fonte di approvvigionamento per l’argento. Degne di menzione, infine, due occasioni che lo videro rapportarsi direttamente con membri della famiglia imperiale. Nel 20 d.C. partecipò infatti al processo a carico di Emilia Lepida a cui presenziava anche Druso Minore, il quale votò per la condanna proposta da Rubellio. Nel 36 d.C. invece, venne incluso nella commissione approntata da Tiberio in seguito all’incendio che devastò

³¹ Tac. *Ann.* 3,29,3: *auctum dehinc gaudium nuptiis Neronis et Iuliae Drusi filiae*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

³² Tac. *Ann.* 3,29,3 e 6,27,1; Dio 58,21,1 e 60,18,4; Shaw 1990, p. 302; Syme 1993, pp. 254-255; Corbier 1995, pp. 184-185; Sawinski 2018, p. 143.

³³ Tac. *Ann.* 6,27,1: *Tot luctibus funesta civitate pars maeroris fuit quod Iulia Drusi filia, quondam Neronis uxor, denupsit in domum Rubellii Blandi, cuius avum Tiburtem equitem Romanum plerique meminerant*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Dio 58,21,1.

l'Aventino e la gran parte del Circo Massimo e della quale facevano parte gli altri mariti delle nipoti dell'imperatore³⁴.

Dal matrimonio con Rubellio nacquero tre figli maschi, Rubellio Druso, Rubellio Blando e Sergio Rubellio Plauto, e forse una femmina, Rubellia Bassa, riguardo alla quale però sussiste incertezza³⁵. Del primo si sa solo che doveva essere nato tra il 33 e il 37 d.C., ovvero posteriormente alle nozze dei genitori e prima della morte di Antonia Minore presso cui fu allevato. Stando alle fonti gli altri due figli frequentavano la corte dell'imperatore Nerone; in particolare, Rubellio Plauto si distingueva per il suo attaccamento alle virtù tradizionali e l'aderenza ai principi dello stoicismo. Tacito riferisce che quest'ultimo divenne oggetto delle accuse rivolte ad Agrippina Minore ovvero "di aver l'intenzione di innalzare all'impero con un rivolgimento politico Rubellio Plauto, per parte di madre discendente dal divo Augusto e pari a Nerone"; anche l'imperatore poteva infatti vantare un'ascendenza diretta tramite ramo materno con il primo *princeps*. I legami dinastici facevano pertanto di Rubellio Plauto un potenziale rivale, nonché ostacolo alla posizione di Nerone che provvide al suo allontanamento da Roma e alla sua esecuzione nel 62 d.C. a opera di un centurione appositamente mandato a ucciderlo³⁶.

Infine, in merito alle circostanze che condussero alla morte di Giulia, avvenuta nel 43 d.C. e attribuita a seconda delle fonti a Claudio o alla gelosia di sua moglie Messalina, esse risultano poco chiare in quanto gli stessi autori antichi riportano che ella cadde vittima di accuse generiche e non meglio precisate³⁷.

5.2 LA CARATTERIZZAZIONE DEL FIGLIO DI TIBERIO NELLA MEMORIA STORIOGRAFICA

Nella tradizione della memoria di Druso sono conservate le tracce di alcuni elementi polemici nei suoi confronti dei quali, tuttavia, risulta difficile comprendere il momento di origine, ovvero se essi vennero creati e utilizzati contro il figlio di Tiberio mentre questi era ancora in vita e successivamente recepiti dalle fonti, o se furono invece l'esito di costruzioni storiografiche posteriori. I principali autori a disposizione in merito, Tacito,

³⁴ *CIL* XIV 3576; Tac. *Ann.* 3,23 e 6,45; cfr. Svet. *Tib.* 49; per G. Rubellius Blandus *PIR*² 7, n. 111; Syme 1982b, pp. 62-85; Nony 1988, p. 173; Shaw 1990, p. 302; Syme 1993, pp. 258-259; Díaz Ariño 2019, pp. 228-232.

³⁵ Per Rubellius Blandus *PIR*² 7, n. 106; per Rubellius Drusus *PIR*² 7, n. 112; per S. Rubellius Plauto *PIR*² 7, n. 115; per Rubellia Bassa *PIR*² 7, n. 116.

³⁶ *CIL* VI 16057; Tac. *Ann.* 13,19,3 e 14,57,1 e 59,2; Iuv. *Sat.* 8,40-42 e 8,72; Syme 1982b, pp. 79-80.

³⁷ Sen. *Apocol.* 10,4; Tac. *Ann.* 13,32,3; Svet. *Claud.* 29,1; Dio 60,18,4; Shaw 1990, p. 303.

Svetonio e Cassio Dione, scrivono tra uno e due secoli di distanza rispetto alla morte di Druso servendosi di documenti ufficiali del senato, bollettini, registri, atti amministrativi, corrispondenza, trascrizioni di discorsi, opere di storici contemporanei agli eventi, autobiografie imperiali, come quella redatta dallo stesso Tiberio e andata perduta, e la tradizione orale. In aggiunta a ciò, cenni riguardanti Druso possono essere rintracciati anche in testi più prossimi agli avvenimenti come le *Epistulae ex Ponto* di Ovidio, l'*Historia Romana* di Velleio Patercolo, la *Legatio ad Gaium* di Filone di Alessandria, la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio e le *Antiquitates Iudaicae* di Flavio Giuseppe. In particolare, Ovidio e Velleio si esprimono con toni a lui più favorevoli in quanto vicini agli ambienti della corte imperiale; inclinazione questa che è considerata la prassi dallo stesso Tacito che la contrappone all'atteggiamento di coloro che, invece, scrivono posteriormente alla morte dell'imperatore³⁸. Del figlio di Tiberio, infatti, Ovidio si limita a descrivere in modo adulatorio la nobiltà delle maniere e del portamento quando, in un paragone col fratello adottivo, afferma che "Germanico stesso supera i suoi anni col coraggio, e il valore di Druso non è inferiore alla sua nobiltà"³⁹. In Velleio, invece, ufficiale di cavalleria nell'esercito di Tiberio e storico dichiaratamente allineato in favore di quest'ultimo, il giudizio positivo su Druso viene espresso riguardo alle concessioni accordate alle legioni in Pannonia, anche in questo caso comparandolo a Germanico contestualmente attivo presso le truppe in Germania. Al contrario di quest'ultimo, ritenuto dall'autore troppo generoso verso i soldati in rivolta, "Druso, che era stato mandato dal padre nell'incendio ormai divampante della rivolta militare, usando la tradizionale severità degli antichi preferì attenersi a una condotta rischiosa per la sua vita piuttosto che a soluzioni funeste per l'esempio che ne sarebbe derivato"⁴⁰.

Tacito, Svetonio e Cassio Dione vissero in un periodo in cui la trasmissione del potere ai vertici dell'impero si era stabilizzata grazie al sistema del principato adottivo e il ruolo del senato risultava ridimensionato. Pertanto, nella stesura delle loro opere, rispettivamente gli *Annales*, il *De Vita Caesarum* e la *Historia Romana*, essi offrono una diversa chiave di lettura in merito all'esercizio del potere in epoca giulio-claudia. Nello

³⁸ Tac. *Ann.* 4,11; Daitz 1960, p. 35; Syme 1982a, pp. 68-82; Shaw 1990, pp. 14-19; Barrett 1993, p. xxii; Wilkinson 2005, pp. 86-87.

³⁹ Ov *Ex Pont.* 2,2,74: *Praeterit ipse suos animo Germanicus annos / nec uigor est Drusi nobilitate minor*, nella traduzione a cura di F. Della Corte e S. Fasce, 1986; Rogers, 1972, p. 148; cfr. Knox 2004, pp. 12-17 e Galfré 2020, pp. 109-118 nei quali viene evidenziato come Ovidio, dall'esilio e anche dopo la morte di Augusto, si mantenne su posizioni filo-giulie rivolgendo la propria ammirazione verso Germanico.

⁴⁰ Vell. 2,125,4: *Drusus, qui a patre in id ipsum plurimo quidem igne emicans incendium militaris tumultus missus erat, prisca antiquaque severitate usus ancipitia sibi maluit tenere quam exemplo perniciosa*, nella traduzione a cura di L. Agnes, 1969; cfr. Tac. *Ann.* 1,29,1; Woodman 1977, pp. 231-232; Shaw 1990, pp. 19, 23 e 26.

specifico Tacito, un senatore, risulta condizionato nel suo giudizio negativo su Tiberio dal differente stato dei rapporti intercorrenti tra gli imperatori e il senato e accetta il regime imperiale solamente come un *remedium* necessario per limitare l'insorgere di fattori di instabilità. Svetonio, invece, fa menzione di fatti politici specialmente con la finalità di fornire valutazioni morali sui regnanti evidenziandone vizi e virtù. Diversamente, Cassio Dione lascia trasparire il proprio punto di vista esprimendosi nel merito dei singoli episodi non presentando quindi un pensiero generale sempre coerente a sé stesso⁴¹.

Tanto *in rebus* quanto nel resoconto a posteriori degli avvenimenti sussistevano in epoca romana delle accuse specifiche da rivolgere ai detentori del potere al fine di denigrarne l'operato tramite il discredito della persona. Le calunnie potevano riguardare l'origine sociale non altolocata, gli illeciti e gli abusi commessi nell'esercizio delle proprie funzioni come la concussione e l'estorsione e, infine, i vizi e le mancanze quali la viltà in guerra, la mollezza dei costumi, la crudeltà, l'avarizia, l'insofferenza per gli incarichi pubblici e la lussuria. La categoria dei difetti risultava inoltre privilegiata per il suo essere quella più comprensibile da chiunque. Tiberio stesso subì diverse di queste ingiurie, alcune delle quali furono rivolte anche al figlio⁴².

Una delle principali accuse formulate nei confronti di Tiberio e di suo figlio riguardava l'eccesso nel bere al punto che Plinio il Vecchio afferma addirittura che questa fosse l'unica caratteristica che Druso aveva ereditato dal padre⁴³. Di quest'ultimo si riporta infatti che “già durante il servizio militare, fin dal principio il suo eccessivo amore per il vino lo faceva chiamare Biberio invece che Tiberio. [...] In seguito, quando già era principe, nell'epoca in cui riformava i pubblici costumi, passò una notte e due giorni di seguito bevendo e banchettando”⁴⁴. Non si riteneva Druso da meno, tanto che l'ebbrezza l'avrebbe indotto, almeno in un'occasione, ad assumere una condotta disdicevole: “stava diventando un bevitore così accanito che una notte, essendo obbligato a soccorrere insieme ai pretoriani alcune persone che erano state vittime di un incendio e che chiedevano dell'acqua, ordinò che fosse versata loro dell'acqua calda” che era

⁴¹ Harrer 1920, pp. 57-68; Daitz 1960, pp. 33-41 e 45-48; Paladini 1968, p. 27; Lacey 1985, pp. 57-67; Nony 1988, pp. 150-152 e 346; Shotton 1988, pp. 225-236; Shaw 1990, pp. 21-25; Barrett 1993, p. xxi; Wilkinson 2005, pp. 85-87; Carpentieri 2006, pp. 107-109, 115-116, 121-122 e 140-141; Winterling 2011, p. 24.

⁴² Nony 1988, pp. 149-153; Bhatt 2017, pp. 311-313 e 326-327.

⁴³ Plin. *Nat. Hist.* 14,144-145; Rogers 1972, p. 152.

⁴⁴ Svet. *Tib.* 42: *In castris tiro etiam tum propter nimiam vini aviditatem pro Tiberio “Biberius” [...]. Postea princeps in ipsa publicorum morum correctione [...] noctem continuumque biduum epulando potandoque consumpsit*, nella traduzione a cura di F. Dessì, 1982; Nony 1988, p. 150.

abituale impiegata per allungare il vino⁴⁵. Sembra che egli fosse noto per condurre un'esistenza spensierata frequentando banchetti che si protraevano fino a notte fonda dove poteva godere dell'intrattenimento derivante dall'aver compagnia, dimostrando inoltre di apprezzare particolarmente gli attori e in generale le comodità e i lussi offerti dall'ambiente cittadino. Proprio simili comportamenti sarebbero rientrati tra le motivazioni che avrebbero spinto Tiberio a inviare il figlio in Illirico poiché convinto che questi avrebbe tratto giovamento dalla vita militare⁴⁶. La tendenza di Druso all'ubriachezza assunse una rilevanza tale da rientrare persino all'interno della narrazione della sua morte: veniva indicata tra le sue possibili cause. Svetonio tramanda infatti che Tiberio "aveva creduto fosse morto [...] in seguito all'intemperanza"⁴⁷. A fronte di ciò, risulta comunque opportuno rilevare come l'organizzazione di banchetti, la convivialità e lo sfoggio della propria agiatezza rientrassero tra le dinamiche tipiche della competizione aristocratica e avessero quindi anche una funzione politica oltre che sociale; le critiche indirizzate a Druso, per quanto non passibili di smentita, devono pertanto essere inquadrare anche in base a queste considerazioni e potrebbero perciò aver subito un processo di enfaticizzazione⁴⁸. Si consideri inoltre che l'accusa di ubriachezza era stata uno dei temi caratterizzanti la propaganda avversa a Marco Antonio e favorevole a Ottaviano il quale, all'opposto, ostentava la propria moderatezza; come testimoniato da Svetonio, "per sua natura, era anche molto sobrio nel bere vino [...] era solito bere non più di tre volte durante ogni pasto [...] se gli accadeva di eccedere la misura, vomitava [...]. Quando aveva sete, invece di bere mangiava del pane inzuppato d'acqua fresca, o una fetta d'anguria, o un cespetto di lattuga, oppure un frutto, fresco o conservato, dal succo vinoso"⁴⁹. Lo stesso Ottaviano sembra sia stato l'autore di un pamphlet, il *De ebrietate Antonii*, rivolto contro l'avversario che, diversamente, difendeva la propria inclinazione al bere anche in virtù della propria identificazione con Dioniso, dio del vino al quale in

⁴⁵ Dio 57,14,10: *τῆ τε μέθῃ κατακορῆς οὕτως ἐγγίγνετο ὥστε ποτὲ νυκτὸς ἐμπρησθεῖσι τισιν ἐπικουρῆσαι μετὰ τῶν δορυφόρων ἀναγκασθεῖς, ὕδωρ αὐτῶν αἰτούντων, θερμὸν σφισιν ἐγγέαι κελεῦσαι*, nella traduzione a cura di A. Stroppa, 1999; Shaw 1990, p. 131.

⁴⁶ Tac. *Ann.* 2,44,1 e 3,37,2 e 4,10,3; Svet. *Tib.* 52,1; Dio 57,14,9; Rogers 1972, pp. 115 e 151; Shaw 1990, p. 152.

⁴⁷ Svet. *Tib.* 62,1: *intemperantia perisse existimaret*, nella traduzione a cura di F. Dessì, 1982; Shaw 1990, pp. 234-235.

⁴⁸ Shaw 1990, pp. 129-130 e 134; Winterling 2011, pp. 78-79 e 101.

⁴⁹ Svet. *Aug.* 77: *Vini quoque natura parcissimus erat [...] Non amplius ter bibere eum solitum super cenam [...] aut si excessisset, reiciebat [...]. Pro potione sumebat perfusum aqua frigida panem aut cucumeris frustum vel lactuculae thyrsus aut recens aridumve pomum suci vinosioris*, nella traduzione a cura di F. Dessì, 1982.

Oriente era già stata positivamente associata la figura di Alessandro Magno, e che fece circolare a sua volta un libello di replica a quello di Ottaviano, il *De sua ebrietate*⁵⁰.

La spietatezza e l'aggressività costituiscono un'altra categoria preponderante della caratterizzazione offerta dalle fonti per il figlio di Tiberio. Cassio Dione riferisce che "era violentissimo e crudelissimo, a tal punto che le spade più appuntite venivano chiamate 'drusie' dal suo nome"⁵¹. La sua ferocia traspare principalmente dall'atteggiamento che Druso avrebbe tenuto durante la gestione dell'insurrezione delle legioni pannoniche nel 14 d.C. e, in particolare, nella fase finale della sollevazione. Stando a Tacito egli, proprio in virtù della sua indole crudele, dispose l'eliminazione di Percennio e Vibuleno, due dei principali rivoltosi. Secondo la versione dionea, invece, Druso non si sarebbe limitato a ciò e, convocati i capi della ribellione nella sua tenda con qualche pretesto, li avrebbe uccisi con le proprie mani⁵². Se tuttavia la repressione attuata in Pannonia poteva trovare giustificazione nella prassi dell'epoca, le medesime fonti estendono la propensione alla violenza anche a un livello più contenuto, per quanto rilevante, ovvero quello dei rapporti intercorrenti tra il figlio di Tiberio e il suo prefetto del pretorio. "Druso, infatti, intollerante dei rivali e di indole un po' troppo impulsiva, sorto per caso un litigio, aveva mostrato i pugni a Seiano, e gli aveva dato un ceffone mentre reagiva"⁵³. "In seguito a questo episodio ricevette il soprannome di Castore"⁵⁴ il quale era sia il nome di un celebre gladiatore dell'epoca, sia uno dei Dioscuri, le divinità protettrici dei cavalieri. Il conferimento di tale epiteto appare da un lato particolarmente ironico, considerando il fatto che Druso aveva percosso uno degli esponenti più in vista di quello stesso ordine equestre di cui Castore era patrono, mentre dall'altro risulta quantomeno curioso poiché tra i due gemelli divini il pugile era *Pollux* e *Castor* il domatore di cavalli⁵⁵. Sulla vicenda non sussiste comunque accordo fra gli autori che la riportano in quanto secondo un'altra versione il fatto costituisce l'esemplificazione della tracotanza di Seiano che l'aveva portato a sferrare per primo un pugno contro l'erede imperiale⁵⁶. I giochi organizzati da Druso in onore di Tiberio nel 15 d.C., anno del suo primo consolato, costituiscono un'altra

⁵⁰ Vell. 2,82,4; Plin. *Nat. Hist.* 14,148; Svet. *Aug.* 77; Dio 48,27,1; Marasco 1992, pp. 538-548; Freyburger-Galland 2009, pp. 24-28.

⁵¹ Dio 57,13,1: *ἀσελγεστάτω καὶ ὁμοτάτω, ὥστε καὶ τὰ ὀξύτατα τῶν ξιφῶν Δρουσιανὰ ἀπ' αὐτοῦ κληθῆναι*, nella traduzione a cura di A. Stroppa, 1999; Rogers 1972, p. 151; Shaw 1990, pp. 131-132.

⁵² Tac. *Ann.* 1,29,4; Dio 57,4,5.

⁵³ Tac. *Ann.* 4,3,2: *nam Drusus impatiens aemuli et animo commotior orto forte iurgio intenderat Seiano manus et contra tendentis os verberaverat*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Daitz 1960, p. 36; Rogers 1972, p. 150.

⁵⁴ Dio 57,14,9: *καὶ διὰ τοῦτο καὶ Κάστωρ παρωνύμιον λαβεῖν*, nella traduzione a cura di A. Stroppa, 1999.

⁵⁵ Hor. *Epist.* 1,18,19; Scott 1930a, pp. 155-159; Shaw 1990, pp. 130-132, 144-145; Champlin 2011, p. 93.

⁵⁶ Dio 57,22,1.

occasione per la descrizione della sua crudeltà. “Druso ebbe la direzione dei ludi gladiatori che egli stesso aveva offerto anche a nome del fratello Germanico, per un eccessivo compiacimento di vedere spargere sangue, per quanto fosse di uomini infimi; cosa che metteva orrore anche alla folla, tanto che si diceva che il padre l’avesse di ciò rimproverato. [...] Non vorrei poi credere, per quanto ciò sia stato detto, che egli avesse agito in tal modo per offrire al figlio occasione di mostrare la ferocia del suo carattere e suscitare così i malumori del popolo”⁵⁷. L’atteggiamento dell’imperatore viene strumentalizzato da Tacito al fine di poter accusare ulteriormente Druso; tuttavia, è lo stesso storico a scagionarlo indirettamente quando fornisce una spiegazione alternativa per il mancato intervento di Tiberio allo spettacolo: il “timore che si facesse un confronto tra lui e Augusto che vi partecipava sempre con gioviale affabilità”⁵⁸. I medesimi giochi gladiatori sono ricordati negativamente anche da Cassio Dione per il fatto che Druso consentì ad alcuni membri dell’ordine equestre di combattere volontariamente nell’arena; il *princeps* non assistette al duello ma, successivamente alla morte di uno dei contendenti, vietò all’altro di condurre nuovi scontri. Occorre rilevare che, nel racconto dioneo, l’imperatore limitò la propria azione di rimprovero nei confronti dei soli cavalieri⁵⁹.

Vizi quali l’avarizia e la lussuria, per quanto imputati a Tiberio, non risultano essere mai stati associati all’immagine di Druso⁶⁰. Questi venne però denigrato per le proprie origini; nello specifico, la critica era rivolta al lato materno della sua ascendenza posta a confronto con quella di Germanico il quale, “vantando Marco Antonio come avo, e Augusto come prozio, era superiore a Druso per lo splendore della famiglia materna. A Druso, invece, era proavo un semplice cavaliere romano, Pomponio Attico, la cui effigie pareva indegna di stare accanto a quelle della famiglia Claudia”⁶¹.

Le rimanenti ingiurie tipiche dell’agone politico, come quelle di viltà, concussione, estorsione e insofferenza verso il servizio pubblico in generale, invece, non solo non sono menzionate dalle fonti nei riguardi di Druso ma anzi in questo ambito egli viene elogiato.

⁵⁷ Tac. *Ann.* 1,76,3-4: *edendis gladiatoribus, quos Germanici fratris ac suo nomine obtulerat, Drusus praesedit, quamquam vili sanguine nimis gaudens; quod [in] vulgus formidolosum et pater arguisse dicebatur [...] non crediderim ad ostentandam saevitiam movendasque populi offensiones concessam filio materiem, quamquam id quoque dictum est*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Rogers 1972, p. 151; Shaw 1990, p. 130.

⁵⁸ Tac. *Ann.* 1,76,4: *metu comparationis, quia Augustus comiter interfuisset*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁵⁹ Dio 57,14,3; Shaw 1990, pp. 132-133.

⁶⁰ Cfr. Tac. *Ann.* 4,10,2-3 dove è riferito che l’eunuco Ligdo fosse caro a Druso per la sua bellezza e giovane età che lo facevano spiccare tra gli altri servi di corte; Rogers 1972, p. 152; cfr. inoltre Svet. *Tib.* 42-46 e Nony 1988, pp. 150-153 per le accuse di avarizia e lussuria rivolte a Tiberio.

⁶¹ Tac. *Ann.* 2,43,6: *avum M. Antonium, avunculum Augustum ferens. contra Druso proavus eques Romanus Pomponius Atticus dedecere Claudiorum imagines videbatur*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

Come riporta infatti Cassio Dione, “Druso svolse i doveri pertinenti al consolato alla pari del suo collega, proprio come avrebbe fatto un qualsiasi privato cittadino”⁶². Anche durante la rivolta pannonica, operando in qualità di *legatus* di Tiberio, Druso si distinse per la sua abilità allorché, in seguito all’eclisse, seppe “approfittare saggiamente delle circostanze offerte dal caso”⁶³ per placare l’insurrezione nella sua fase più acuta. Nonostante i vizi a lui addebitati, inoltre, sempre in quell’occasione egli diede prova della propria pragmaticità parlando ai soldati “in forma rude ma con innata dignità”, risultando in tal modo efficace nel rapportarsi con le truppe⁶⁴.

Il carattere di Druso rientrò nella serie di motivi a supporto della richiesta per la *tribunicia potestas* avanzata da Tiberio nel 22 d.C. nell’epistola che questi indirizzò al senato. Gli stessi senatori, rispondendo alla lettera con cui Druso accettava la loro concessione, misero in evidenza alcuni suoi tratti caratteriali. La missiva infatti “fu giudicata piena di orgoglio” poiché egli “non si accostava neppure agli dèi patri, né entrava in senato per prendere almeno gli auspici sul suolo della patria”. Nonostante questo dimostrasse agli occhi dei *patres conscripti* “una boria presuntuosa”, gli stessi si contraddissero ammettendo che il tono della lettera risultava in realtà modesto con ciò rivelando che la lamentela non era rivolta tanto all’indole di Druso quanto a un mancato rispetto delle formalità⁶⁵.

Il ritratto del figlio di Tiberio offerto dalle fonti a disposizione deve quindi tener conto sia del fatto che gli episodi riportati sono l’esito di una selezione effettuata dagli autori, sia dei criteri di selezione degli stessi. Tacito infatti pur operando una distinzione tra ciò che reputa essere un fatto o una diceria ritiene opportuno riferirli entrambi; Svetonio invece non dimostra alcun interesse nel verificare la fondatezza dei *rumores*, specie se negativi, limitandosi a riportarli al fine di intrattenere il lettore. Cassio Dione, infine, non si preoccupa di discernere tra informazioni favorevoli o contrarie al soggetto di cui si sta occupando, indugia spesso in aneddoti, dando particolare spazio alla tematica della crudeltà, e sceglie quali di questi riportare cercando di assecondare il gusto del suo pubblico⁶⁶. In considerazione di ciò e nella consapevolezza delle strumentalizzazioni

⁶² Dio 57,14,9: *ὁ δὲ δὴ Δροῦσος τὰ μὲν τῇ ὑπατείᾳ προσήκοντα ἐξ ἴσου τῶ συνάρχοντι ὡσπερ τις ιδιώτης διετέλεσε*, nella traduzione a cura di A. Stroppa, 1999.

⁶³ Tac. *Ann.* 1,28,3: *quae casus obtulerat in sapientiam vertenda*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981.

⁶⁴ Tac. *Ann.* 1,29,1: *rudis [...], nobilitate ingenita*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Rogers 1972, pp. 147-148; Shaw 1990, pp. 96-97 e 103-104.

⁶⁵ Tac. *Ann.* 3,56,3 e 3,59,2-3: *pro superbissimis accipiuntur [...] ne [...] adiret urbis deos, ingrederetur senatum, auspicia saltem gentile apud solum inciperet. [...] adrogantia*, nella traduzione a cura di B. Ceva, 1981; Rogers 1972, p. 149; Shaw 1990, pp. 251-252.

⁶⁶ Nony 1988, pp. 346-347; Shaw 1990, pp. 24-25 e 29; Barrett 1993, p. xxii; Wilkinson 2005, p. 86.

operate dalle fonti, l'immagine complessiva del figlio di Tiberio restituita dalla tradizione storiografica appare, dunque, generalmente connotata in senso negativo con la sola eccezione positiva rappresentata dall'abilità attribuita a Druso nell'esercizio degli incarichi pubblici.

CONCLUSIONI

Dall'analisi della biografia di Druso Minore sono emersi alcuni elementi che hanno consentito di valorizzare lo studio del percorso di vita di questo individuo anche per la migliore conoscenza sul piano più ampio e generale della storia romana imperiale.

Le testimonianze antiche sul coinvolgimento collaterale del figlio di Tiberio nella strategia successoria impostata da Augusto consentono di definire con maggior precisione le dinamiche adottate dal *princeps* per la stabilizzazione e la trasmissione del potere da lui detenuto. Allo scopo di assicurare un ruolo al ramo giulio della famiglia, egli si servì sia del diritto pubblico, concedendo la *tribunicia potestas* e l'*imperium proconsulare* ai candidati alla successione, sia di quello privato, tramite i matrimoni con la figlia Giulia e l'adozione. In particolare, fu proprio successivamente alle adozioni del 4 d.C. che Druso divenne nipote di Augusto e fratello di Germanico, formando con quest'ultimo una coppia di potenziali eredi. Il fatto è quindi risultato funzionale all'inquadramento del sistema impostato dal primo imperatore e basato sulla condivisione del potere con dei colleghi che dava luogo a una sorta di co-reggenza. In età tiberiana esso si concretizzò nella promozione parallela del *cursus honorum* di Druso, dove spicca il consolato annuale assunto nel 15 d.C., con quello di Germanico: nell'assunzione delle magistrature e degli onori si mantenne infatti costante il divario di età che li separava dalla nascita, similmente a quanto verificatosi per altre coppie successive come quella di Gaio e Lucio Cesari.

L'analisi delle carriere dei figli di Tiberio chiarisce aspetti importanti del delicato momento costituito dal primo avvicendamento al vertice dell'impero nel 14 d.C. Essa ha inoltre permesso di appurare come i rapporti tra Druso e Germanico fossero da considerarsi positivi e di rilevare il sussistere di fattori determinanti per la preponderanza all'interno della coppia successoria. Pur essendo sostanzialmente posti sullo stesso piano, a differenza di Druso Germanico poteva infatti contare su una prole numerosa e una maggiore popolarità ed esperienza militare. La sua morte, occorsa nel 19 d.C., mise in crisi la struttura augustea di condivisione collegiale del potere che fu tuttavia perpetuata grazie all'associazione a Tiberio di Druso come collega. L'assunzione da parte di quest'ultimo dell'*imperium proconsulare maius*, già nel 17 d.C., del suo secondo consolato assieme al padre nel 21 d.C. e, soprattutto, della *tribunicia potestas* nel 22 d.C. ha quindi reso evidente come egli fosse di fatto diventato a tutti gli effetti l'unico erede designato per il principato del padre.

Le vicende cruciali verificatesi in *Illyricum*, teatro di ambedue le spedizioni drusiane, chiariscono gli incarichi assunti da Druso in ambito militare, nel 14 d.C., in qualità di *legatus* di Tiberio, e nel 17 d.C., con un comando indipendente. Lo studio delle ultime fasi del processo di provincializzazione di questo territorio ha infatti consentito di comprenderne la situazione strategico-militare al momento dell'insurrezione delle tre legioni di stanza in Pannonia avvenuto all'indomani della morte di Augusto. La rivolta ha messo in luce le condizioni del servizio militare, oggetto delle recriminazioni dei soldati, nonché le strategie comunicative adottate da Druso per gestire e sopprimere la sollevazione sfruttando l'eclisse di luna e la psicologia dei legionari coi quali si rapportò in modo diretto, meno istituzionale ma efficace. La successiva missione di pacificazione del confine danubiano ha inoltre evidenziato non solo le doti diplomatiche del figlio di Tiberio che gli valsero l'onore di un'*ovatio*, celebrata nel 20 d.C., ma anche le modalità di costituzione di uno Stato cliente di Roma. Nello specifico, l'istituzione del *Regnum Vannianum* rappresentò un successo tale da garantire la stabilità della regione per il mezzo secolo seguente.

Il ruolo delle donne appartenenti alla famiglia imperiale in quanto portatrici di legittimità è invece emerso chiaramente sia dal matrimonio che Druso contrasse con Livia Giulia, vedova di Gaio Cesare e sorella di Germanico, sia dai figli avuti con lei. La *statio* di Augusto poteva infatti essere trasmessa solo all'interno della *Domus principis* e, di conseguenza, è stata rilevata la grande importanza assunta dalla nascita, nel 19 d.C., di due gemelli e potenziali eredi maschi, Germanico Cesare e Tiberio Gemello, per la stabilità e il perpetuarsi della dinastia. Le nozze con Livia Giulia hanno costituito uno degli elementi volti al consolidamento dell'equilibrio tra il ramo giulio e quello claudio nella *Domus Augusta*; la *fecunditas* della donna è stata invece riconosciuta come un fattore fondamentale per il rafforzamento della posizione di Druso in quanto unico erede e anche padre della discendenza diretta dell'imperatore regnante Tiberio.

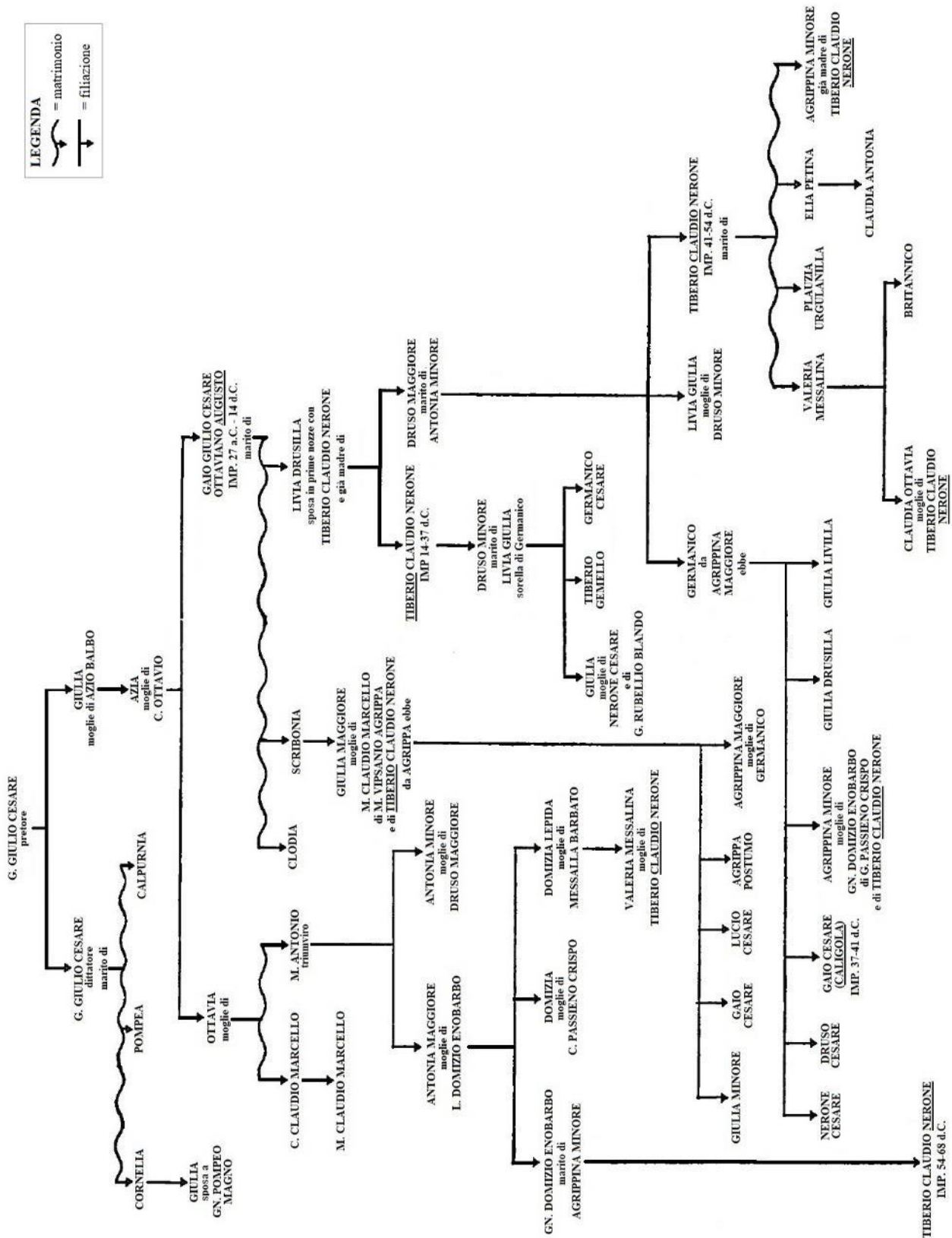
Il sempre maggior peso che la carica di prefetto del pretorio venne ad acquisire in seguito alla riorganizzazione della guardia pretoriana è risultato evidente dall'esame dei rapporti intercorrenti tra Druso e Seiano nonché dalla parabola personale di quest'ultimo. Le circostanze attorno alla morte del figlio di Tiberio, verificatesi nel 23 d.C., e le ambizioni del prefetto del pretorio hanno permesso di rimarcare la funzione legittimatrice e il ruolo di primo piano rivestito dalle donne della *Domus Augusta*.

La prematura scomparsa di Druso, privando l'impero di colui che, per età, competenze e situazione familiare, era l'unico erede rimasto per il principato del padre, ha posto in

evidenza la fine del sistema di co-reggenza consegnato da Augusto e la conseguente soluzione adottata da Tiberio. Costui, infatti, scelse di non favorire esplicitamente né la propria discendenza diretta né quella di Germanico, limitandosi a indicare sia il figlio di quest'ultimo, Gaio, che Tiberio Gemello in qualità di coeredi in egual misura nel suo testamento. L'insediamento, nel 37 d.C., di Caligola al vertice dello Stato a discapito del cugino e grazie all'annullamento delle ultime volontà di Tiberio operato dal senato, ha nuovamente messo in luce la rilevanza di fattori quali la maggiore esperienza, età ma soprattutto popolarità nel determinare il prevalere di un candidato all'impero. L'importanza dell'ascendenza e dell'appartenenza alla *Domus principis* per il diritto a regnare si sono potute constatare a partire dall'osservazione dell'opera di riabilitazione dei membri della propria famiglia effettuata da Caligola, nonché dalla conseguente regolamentazione della posizione di Tiberio Gemello, dapprima adottato e insignito del titolo di *princeps iuventutis*, ma rapidamente fatto eliminare in quanto nipote diretto del predecessore e perciò potenziale concorrente e fulcro di una eventuale opposizione. Dalla vicenda personale di Gemello e di sua sorella maggiore Giulia, e in particolare da quella dei figli avuti dal secondo matrimonio di quest'ultima con Gaio Rubellio Blando, è emerso distintamente il peso che l'eredità politica di Druso ebbe in chiave dinastica non solo al principio del regno di Caligola ma, in parte, fino a quello di Nerone allorché suo nipote, Rubellio Plauto, fu esiliato e ucciso proprio a motivo di un'accusa riguardante la sua ascendenza.

L'analisi della caratterizzazione della figura di Druso Minore offerta dalla tradizione storiografica romana attualmente disponibile ha rappresentato l'occasione per il riconoscimento delle accuse tipiche della delegittimazione nell'agone politico romano, come il bere e la crudeltà. Da essa si è altresì potuto rilevare l'atteggiamento proprio di storici come Tacito, Svetonio e Cassio Dione che, a motivo della diversa temperie politica, del giudizio su Tiberio, delle proprie motivazioni e delle modalità per mezzo delle quali effettuavano la selezione degli episodi da riportare, si sono dimostrati inclini a tracciare un ritratto negativo di Druso.

TAVOLA 1 - ALBERO GENEALOGICO DELLA DINASTIA GIULIO-CLAUDIA



* Immagine tratta da Gallotta 1987, p. 6 e rielaborata.

Elenco sigle e abbreviazioni

AE = Année Épigraphique

CIL = Corpus Inscriptionum Latinarum

Eph. Epigr. = Ephemeris Epigraphica

IGRR = Inscriptiones Graecae ad Res Romanas pertinentes

ILJug = Inscriptiones Latinae quae in Jugoslavia inter annos MCMII et MCMXL repertae et editae sunt

ILS = Inscriptiones Latinae Selectae

Mon. Hisp. = Description Générale des Monnaies Antiques de l'Espagne

PIR² = Prosopographia Imperii Romani

RIC = Roman Imperial Coinage

RPC = Roman Provincial Coinage

SEG = Supplementum Epigraphicum Graecum

Bibliografia

Per le riviste sono di seguito adottate le sigle de *L'Année Philologique*.

I. Acrudoae, *The Prosopography of the Militaries from Pannonia in Legio XV Apollinaris*, "C&C" 8,2, 2013, pp. 377-393

M. Albana, *Educazione e Formazione nella Domus Augusta*, "Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Catania" 14, 2015, pp. 31-65

R. Alston, *Roman Military Pay from Caesar to Diocletian*, "JRS" 84, 1994, pp. 113-123

P. Arena, A. Marcone, *Augusto e la Creazione del Principato. La Questione Dinastica*, Milano 2018

A. A. Barrett, *Caligula. The Corruption of Power*, London-New York 1993

A. A. Barrett, *Livia: la First Lady dell'Impero*, traduzione italiana di R. Lo Schiavo, Roma 2006 (ed. or. 2002)

M. Beard, *Writing and Ritual: a Study of Diversity and Expansion in the Arval Acta*, "PBSR" 53, 1985, pp. 114-162

M. Beard, J. North, S. Price, *Religions of Rome. A History*, vol. 1, Cambridge 1998

J. Bellemore, *The Wife of Sejanus*, "ZPE" 109, 1995, pp. 255-266

J. Bellemore, *The Identity of Drusus: the Making of a Princeps*, in *The Julio-Claudian Succession: Reality and Perception of 'Augustan Model'*, a cura di A. G. G. Gibson, Leiden 2013, pp. 79-94

S. Bhatt, *Useful Vices*, "Arethusa" 50,3, 2017, pp. 311-333

E. Bianchi, *La Politica Dinastica di Caligola*, "MediterrAnt" 9,2, 2006, pp. 597-631

S. J. Bingham, *The Praetorian Guard in the Political and Social Life of Julio-Claudian Rome*, Vancouver 1997

- R. A. Birch, *The Correspondence of Augustus: Some Notes on Suetonius, Tiberius 21. 4-7*, "CQ" 31,1, 1981a, pp. 155-161
- R. A. Birch, *The Settlement of 26 June A.D. 4 and its Aftermath*, "CQ" 31,1, 1981b, pp. 443-456
- H. W. Bird, *L. Aelius Seianus and his Political Significance*, "Latomus" 28,1, 1969, pp. 61-98
- A. Boddington, *Sejanus. Whose Conspiracy?*, "AJPh" 84,1, 1963, pp. 1-16
- T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, vol. 1-2, New York 1951-52
- D. M. Bryan, *The Succession Plans of Augustus and Tiberius*, Greenville 2012
- A. Buonopane, *Germanico e Druso in una nuova iscrizione di Vicetia (Regio X)?*, in *Le Tribù Romane, Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie (Bari, 8-10 ottobre 2009)*, a cura di M. Silvestrini, Bari 2010, pp. 401-404
- J. Burian, F. Schön, s.v. *Pannonia*, in *Brill's New Pauly*, X, 2007, cc. 448-454
- J. B. Campbell, s.v. *Legion*, in *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996^{3a}, pp. 839-842
- J. B. Campbell, s.v. *Stipendium*, in *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996^{3b}, p. 1444
- J. B. Campbell, s.v. *Legio*, in *Brill's New Pauly*, VII, 2005, cc. 356-370
- A. Carpentieri, *Tacito, Tiberio, Seiano: Ironia Tragica*, "BStudLat" 36, 2006, pp. 107-141
- F. Cenerini, *(Claudia) Livia Giulia*, "Archimède" 1, 2014, pp. 124-132
- F. Cenerini, *Il Matrimonio con un'Augusta: forma di legittimazione?*, in *Femmes Influentes dans le Monde Hellénistique et à Rome*, a cura di A. Bielman Sanchez, I. Cogitore, A. Kolb, Grenoble 2016a, pp. 119-142

F. Cenerini, *Le Matronae diventano Augustae: un nuovo profilo femminile*, in *Matronae in Domo et in Re Publica Agentes: Spazi e Occasioni dell'Azione Femminile nel Mondo Romano fra Tarda Repubblica e Primo Impero: Atti del Convegno di Venezia, 16-17 ottobre 2014*, a cura di F. Cenerini e F. Rohr Vio, Trieste 2016b, pp. 23-49

M. Cesarano, *La Sacerdos Divi Augusti tra l'Ascesa di Tiberio e la Consecratio del Divus Claudius*, "Ostraka" 12,1-2, 2012, pp. 93-109

J. Champeaux, *La Religione dei Romani*, traduzione italiana di G. Zattoni Nesi, Bari 2002 (ed. or. 1998)

E. Champlin, *Tiberius and the Heavenly Twins*, "JRS" 101, 2011, pp. 73-99

E. Champlin, *Seianus Augustus*, "Chiron" 42, 2012, pp. 361-388

I. Cogitore, *Mancipii Unius Audacia: le faux Agrippa Postumus face au pouvoir de Tibère*, "REL" 68, 1990, pp. 123-135

I. Cogitore, *La Légitimité Dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des Conspirations*, Rome 2002

M. Colombo, *"P. Panop. Beatty" 2 e la Paga dell'Esercito Imperiale da Cesare Augusto a Diocleziano*, "AncSoc" 46, 2016, pp. 241-290

J. H. Corbett, *The Succession Policy of Augustus*, "Latomus" 33,1, 1974, pp. 87-97

M. Corbier, *Male Power and Legitimacy through Women: the Domus Augusta under the Julio-Claudians*, in *Women in Antiquity: New Assessments*, a cura di R. Hawley, B. Levick, London-New York 1995, pp. 178-193

S. E. Cox, *The Mark of the Successor: Tribunician Power and the Ara Providentia under Tiberius and Vespasian*, "NAC" 24, 2005, pp. 251-270

G. Cresci Marrone, *"Voi che siete popolo..." Popolo ed Esercito nella concezione Cesariana e Augustea*, in *Popolo e Potere nel Mondo Antico: Atti del Convegno Internazionale, Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2004*, a cura di G. Urso, Pisa 2005, pp. 157-172

S. G. Daitz, *Tacitus' Technique of Character Portrayal*, "AJPh" 81,1, 1960, pp. 30-52

A. Dalla Rosa, *Illirico (Dalmazia e Pannonia)*, in *Roma e le sue Province. Dalla Prima Guerra Punica a Diocleziano*, a cura di C. Letta, S. Segenni, Roma 2015, pp. 155-161

- V. Dasen, *Multiple Births in Graeco-Roman Antiquity*, "OJA" 16,1, 1997, pp. 49-63
- F. De Caprariis, *Un Monumento Dinastico Tiberiano nel Campo Marzio Settentrionale*, "BCAR" 95,1, 1993, pp. 93-114
- F. De Luca, *Un'Adlocutio di Alcibiade su uno Statere di Cizico?*, "Monete Antiche" 89, 2016, pp. 23-34
- S. De Maria, *Gli Archi Onorari di Roma e dell'Italia Romana*, Roma 1988
- S. Demougin, *Prosopographie des Chevaliers Romains Julio-Claudiens, 43 av. J.-C.-70 ap. J.-C.*, Rome 1992
- H. M. Denne Parker, G. R. Watson, s.v. *Signa Militaria*, in *The Oxford Classical Dictionary*, London 1970², p. 988
- B. Díaz Ariño, *Was C. Rubellius Blandus Involved in the Exploitation of the Silver Mines of Carthago Nova?*, "Historia" 68,2, 2019, pp. 228-232
- L. Du Toit, *The Senatorial Debate on 17th September A.D. 14 and Drusus' Journey to Pannonia*, "AClass" 23, 1980, pp. 130-133
- D. Dzino, *Illyricum in Roman Politics 229 BC-AD 68*, New York 2010
- D. Dzino, *Bellum Pannonicum: the Roman Armies and Indigenous Communities in southern Pannonia 16-9 BC*, in *Actes du Symposium International le Livre. La Roumanie. L'Europe (Bucarest 20-23 settembre 2011)*, a cura di M. Hauser, I. Feodorov, N. V. Sekunda, A. G. Dumitru, Bucarest 2012, pp. 461-480
- D. Dzino, *The Division of Illyricum in Tiberian Era: long term significance*, in *Tiberius in Illyricum. Contributions to the History of the Danubian Provinces under Tiberius' Reign (14-37 AD)*, a cura di P. Kovács, Budapest-Debrecen 2017, pp. 41-54
- W. Eder, s.v. *Sacramentum*, in *Brill's New Pauly*, XII, 2008, cc. 827-828
- E. Fantham, *Julia Augusti: the Emperor's Daughter*, New York 2006
- S. Ferjančić, O. Pelcer-Vujačić, *Veteran Settlements in Illyricum during the Reign of Tiberius*, "HPS" 24, 2017, pp. 55-65

F. Ferrari, M. Fantuzzi, M. C. Martinelli, M. S. Mirto, s.v. *Sacramentum*, in *Dizionario della Civiltà Classica*, Milano 2001², II, pp. 1571-1572

J.-L. Ferrary, *À propos des Pouvoirs d'Auguste*, "CCG" 12, 2001, pp. 101-154

C. Février, *De l'Usage des Livres: le decemvir, prêtre ou uates?*, "Latomus" 61,4, 2002, pp. 821-841

L. Fezzi, *Modelli Politici di Roma Antica*, Roma 2015

J. Fitz, *La Division de l'Illyricum*, "Latomus" 47,1, 1988, pp. 13-25

M. B. Flory, *Dynastic Ideology, the Domus Augusta, and Imperial Women: A Lost Statuary Group in the Circus Flaminius*, "TAPhA" 126, 1996, pp. 287-306

M. B. Flory, *The Integration of Women into the Roman Triumph*, "Historia" 47,4, 1998, pp. 489-494

H. I. Flower, *The Art of Forgetting: Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture*, Chapel Hill, 2006

A. Fraschetti, *La Tabula Hebana, la Tabula Siarensis e il Iustitium per la Morte di Germanico*, "MEFRA" 100,2, 1988, pp. 867-889

A. Fraschetti, *Roma e il Principe*, Roma-Bari 1990

A. Fraschetti, *Augusto*, Roma-Bari 1998

M.-L. Freyburger-Galland, *Political and Religious Propaganda between 44 and 27 BC*, "Vergilius" 55, 2009, pp. 17-30

K. Fröhlich, s.v. *P. Clodius Pulcher* [48], in *RE*, IV,1, 1900, cc. 82-88

E. Galfré, *Ovid, Germanicus and the Sorrows of Old Augustus*, in *Excessive Writing. Ovids Exildichtung*, a cura di M. Möller, Heidelberg 2020, pp. 109-119

B. Gallotta, *Germanico*, Roma 1987

J. Gardner, *Nearest and Dearest: liability to Inheritance Tax in Roman Families*, in *Childhood, Class and Kin in the Roman World*, a cura di S. Dixon, London-New York 2001, pp. 205-220

A. Gartrell, *The Cult of Castor and Pollux in Ancient Rome. Myth, Ritual and Society*, Cambridge 2021

I. Gradel, *Emperor Worship and Roman Religion*, Oxford 2002

J. F. Hall, *From Tarquins to Caesars: Etruscan Governance at Rome*, in *Etruscan Italy. Etruscan Influences on the Civilizations of Italy from Antiquity to the Modern Era*, a cura di J. F. Hall, Provo 1996, pp. 149-190

R. Hanslik, s.v. (*Pomponia*) *Caecilia Attica* [78], in *RE*, XXI,2, 1952, cc. 2350-2351

R. Hanslik, s.v. *M. Vipsanius Agrippa* [2], in *RE*, IX,1, 1961, cc. 1226-1275

G. A. Harrer, *Tacitus and Tiberius*, "AJPh" 41,1, 1920, pp. 57-68

M. Hebblewhite, *Sacramentum Militiae: Empty Words in an Age of Chaos*, in *Circum Mare: Themes in Ancient Warfare*, a cura di J. Armstrong, Leiden-Boston 2016, pp. 120-142

P. Herz, *Caligola. Potere e Propaganda*, "BNum" 10, 1988, pp. 7-20

F. V. Hickson, *Augustus "Triumphator": Manipulation of the Triumphal Theme in the Political Program of Augustus*, "Latomus" 50,1, 1991, pp. 124-138

F. Hinard, *Sacramentum*, "Athenaeum" 81, 1993, pp. 251-263

M. K. Hopkins, *The Age of Roman Girls at Marriage*, "Population Studies" 18,3, 1965, pp. 309-327

M. Horster, *Princeps Inventis. Concept, Realisation, Representation*, in *Figures d'Empire, Fragments de Mémoire. Pouvoirs et Identités dans le Monde Romain Impérial. II^e s. av. n. è. – VI^e s. de n. è.*, Atti del Convegno di Lille, 10-11 ottobre, 7-8 novembre e 12-13 dicembre 2008, a cura di S. Benoist, A. Daguët-Gagey e C. Hoët-van Cauwenberghe, Villeneuve d'Ascq 2011, pp. 73-103

E. D. Huntsman, *Livia before Octavian*, "AncSoc" 39, 2009, pp. 121-169

F. Hurllet, *Les Collègues du Prince sous Auguste et Tibère*, Rome 1997

F. Hurllet, *L'Idéologie Dynastique sous les Julio-Claudiens: Origines, Évolution, Modes d'expression et Modalités de sa Diffusion dans les Provinces*, in *L'Augusteum di Narona*, a cura di G. Zecchini, Roma 2015, pp. 117-143

J. Istenič, *The Early Roman Military Route along the River Ljubljanica (Slovenia)*, in *Limes XX: XX Congreso Internacional de Estudios sobre la Frontera Romana (León Septiembre 2006)*, a cura di M. M. Esperanza, M. C. Ángel e H. Norbert, Madrid 2009, pp. 855-865

S. Jameson, *Augustus and Agrippa Postumus*, "Historia" 24, 1975, pp. 287-314

D. B. Kaufman, *Poisons and Poisoning among the Romans*, "CPh" 27,2, 1932, pp. 156-167

M. Kavaja, *A New Catalogue of Roman Upper-Class Women*, "Arctos" 22, 1988, pp. 75-93

L. J. F. Keppie, *Vexilla Veteranorum*, "PBSR" 41, 1973, pp. 8-17

L. J. F. Keppie, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy in the First Century A.D.*, "PBSR" 52, 1984, pp. 77-114

L. J. F. Keppie, *The Praetorian Guard before Sejanus*, "Athenaeum" 84, 1996, pp. 101-124

L. J. F. Keppie, *Legiones II Augusta, VI Victrix, IX Hispana, XX Valeria Victrix*, in *Les Légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998)*, a cura di Y. Le Bohec e C. Wolff, Lyon 2000, pp. 25-35

D. Kienast, *Römische Kaisertabelle: Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996

E. Klebs, s.v. *C. Asinius C.F. Gallus* [15], in *RE*, II,2, 1896, cc. 1586-1588

P. E. Knox, *The Poet and the Second Prince: Ovid in the Age of Tiberius*, "MAAR" 49, 2004, pp. 1-20

N. Kokkinos, *Antonia Augusta: Portrait of a Great Roman Lady*, London 1992

P. Kovács, *Some Notes on the Division of Illyricum*, in *Die Römischen Provinzen. Begriff und Gründung (Colloquium Cluj-Napoca, 28 Sept.-1 Oct. 2006)*, a cura di I. Piso, Cluj-Napoca 2008, pp. 243-253

W. K. Lacey, *Augustus and the Senate: 23 B.C.*, "Antichthon" 19,1, 1985, pp. 57-67

W. D. Lebek, *Die Postumen Ehrenbögen und der Triumph des Drusus Caesar*, "ZPE" 78, 1989, pp. 83-91

W. D. Lebek, *Come costruire una Memoria: da Lucio Cesare a Druso Cesare*, in *Memoria e Identità. La Cultura Romana costruisce la sua Immagine*, a cura di M. Citroni, Firenze 2003, pp. 39-60

Y. Le Bohec, s.v. *Soldiers' Pay*, in *Brill's New Pauly*, XIII, 2008, cc. 611-613

B. Levick, *Drusus Caesar and the Adoptions of A.D. 4*, "Latomus" 25,2, 1966, pp. 227-244

B. Levick, *Abdication and Agrippa Postumus*, "Historia" 21, 1972a, pp. 674-697

B. Levick, *Tiberius' Retirement to Rhodes in 6 B.C.*, "Latomus" 31,3, 1972b, pp. 779-813

B. Levick, *Tiberius the Politician*, London 1999²

J. Linderski, *Augustales and Sodales Augustales*, in *Roman Questions 2: Selected Papers*, a cura di J. Linderski, Stuttgart 2007, pp. 179-183

H. Lindsay, *A Fertile Marriage: Agrippina and the Chronology of Her Children by Germanicus*, "Latomus" 54,1, 1995, pp. 3-17

H. Lindsay, *Adoption amongst the Seii and Aelii*, "Latomus" 270, 2003, pp. 271-281

E. Lo Cascio, *Ancora sullo Stipendium Legionario dall'età Polibiana a Domiziano*, "AIIN" 36, 1989, pp. 101-120

F. Lübker, s.v. *Illyricum*, in *Lessico Ragionato dell'Antichità*, Bologna 1989a, p. 651

F. Lübker, s.v. *Pannonia*, in *Lessico Ragionato dell'Antichità*, Bologna 1989b, p. 882

F. Lübker, s.v. *Stipendium*, in *Lessico Ragionato dell'Antichità*, Bologna 1989c, pp. 1150-1151

C. T. Mallan, *Velleius Paterculus 2.130.3 and the Son(s) of Drusus Caesar*, "RhM" 159,2, 2016, pp. 219-221

D. Manacorda, *Druso Minore sulla via Appia a Roma*, in *MVLTA PER AEQVORA. Il Polisemico Significato della Moderna Ricerca Archeologica. Omaggio a Sara Santoro*, a cura di C. Boschetti e M. Cavalieri, Louvain 2018, pp. 837-859

A. Manni, *Il Senatus Consultum de Cnaeo Pisone Patre come fonte di cognizione del Diritto di Roma antica*, in *Manentibus Titulis. Studi di Epigrafia e Papirologia Giuridica*, a cura di G. D. Merola e A. Franciosi, Napoli 2016, pp. 39-72

G. Marasco, *Marco Antonio «Nuovo Dioniso» e il "De sua Ebrietate"*, "Latomus" 51,3, 1992, pp. 538-548

G. Martina, *L'Interventismo Familiare di Antonia Minore: il caso della morte di Germanico e Livilla*, in *Matronae tra Novitas e Mos Maiorum: Spazi e Modalità dell'Azione Pubblica Femminile nella Roma Medio Repubblicana. Atti del Convegno di Venezia 16-17 ottobre 2014*, a cura di F. Cenerini e F. Rohr Vio, 2016, pp. 287-304

I. G. Mastroso, *Sul Rapporto Vero-Falso in due Processi di Età Tiberiana: il caso di Libone Druso ed Emilia Lepida*, in *Pseudologie. Études sur la Fausseté dans la Langue et dans la Pensée*, a cura di P. Hummel, Paris 2010, pp. 117-132

G. McIntyre, *Uniting the Army: the use of rituals commemorating Germanicus to create an Imperial Identity*, in *Imperial Identities in the Roman World*, a cura di W. Vanacker e A. Zuiderhoek, London 2017, pp. 78-92

E. Meise, *Der Sesterz des Drusus mit den Zwillingen und die Nachfolgepläne des Tiberius*, "JNG" 16, 1966, pp. 7-21

F. Mencacci, *I Fratelli Amici. La Rappresentazione dei Gemelli nella Cultura Romana*, Venezia 1996

A. Millan Mendez, *Sacramentum Militiae. Caracteristicas del Juramento prestado a Octavio el año 32*, "HAnt" 6, 1976, pp. 27-42

A. Mócsy, *Pannonia and Upper Moesia: a History of the Middle Danube Provinces of the Roman Empire*, Boston-London 1974

- T. Mommsen, *Das Augustische Festverzeichniss von Cumae*, “Hermes” 17,4, 1882, pp. 631-643
- P. Moreau, *La Domus Augustae et les Formations de Parenté à Rome*, “CCG” 16, 2005, pp. 7-23
- F. Münzer, s.v. *Ap. Claudius Caecus* [91], in *RE*, III,2, 1899, cc. 2681-2685
- F. Münzer, s.v. *Ap. Claudius Crassus Inregillensis Sabinus* [123], in *RE*, III,2, 1899, cc. 2698-2702
- F. Münzer, s.v. *Tib. Claudius Nero* [254] in *RE*, III,2 1899, cc. 2777-2778
- F. Münzer, s.v. *Ap. Claudius Pulcher* [295], in *RE*, III,2, 1899, c. 2848
- F. Münzer, s.v. *Ap. Claudius Sabinus Inregillensis* [321], in *RE*, III,2, 1899, c. 2863
- F. Münzer, s.v. *Drausus*, in *RE*, V,1, 1905, c. 1668
- F. Münzer, s.v. *M. Livius Drusus Claudianus* [19] in *RE*, XIII,1 1926, cc. 881-884
- M. A. Nickbakht, *Zur Ovatio des Jüngeren Drusus in den Fasti Ostienses und Fasti Amiternini*, “ZPE” 153, 2005, pp. 264-266
- J. Nicols, *Antonia and Sejanus*, “Historia” 24,1, 1975, pp. 48-58
- D. Nony, *Caligola*, traduzione italiana di C. De Nonno, Milano 1988 (ed. or. 1986)
- T. Nuorluoto, *The Nomenclature of (Claudia) Livia*, “Livilla”, “Arctos” 54, 2020, pp. 201-206
- T. Nuorluoto, *Roman Female Cognomina. Studies in the Nomenclature of Roman Women*, Uppsala 2021
- J. H. Oliver, *The Descendants of Asinius Pollio*, “AJPh” 68,2, 1947, pp. 147-160
- K. Olson, *Cosmetics in Roman Antiquity: Substance, Remedy, Poison*, “CW” 102,3, 2009, pp. 291-310

T. V. Oppolzer, *Canon der Finsternisse*, Wien 1887

J. Osgood, *Suetonius and the Succession to Augustus* in *The Julius-Claudian Succession. Reality and Perception of the "Augustan Model"*, a cura di A. G. G. Gibson, Leiden Boston 2013, pp. 19-40

M. L. Paladini, *L'Imperatore Tiberio e i primi Processi Politici del suo Regno*, "RBPh" 46,1, 1968, pp. 25-41

M. L. Paladini, *I Poteri di Tiberio Cesare dal 4 al 14 d.C.*, "Latomus" 102, 1969, pp. 573-599

M. L. Paladini, *L'Eclisse di Luna del 14 d.C. negli "Annales" di Tacito*, in *Fenomeni Naturali e Avvenimenti Storici nell'Antichità. Contributi dell'Istituto di Storia Antica*, a cura di M. Sordi, 1989, pp. 154-166

S. Panciera, *Gli «elogia» del Mausoleo di Augusto*, in *Epigrafia: Actes du Colloque International d'Épigraphie Latine en Mémoire de Attilio Degrassi pour le Centenaire de sa Naissance, Actes de Colloque de Rome (27-28 mai 1988)* a cura di S. Panciera e C. Pietri, Roma 1991, pp. 133-152

M. Pani, *Seiano e la "Nobilitas": i Rapporti con Asinio Gallo*, "RFIC" 107, 1979a, pp. 142-156

M. Pani, *Tendenze Politiche della Successione al Principato di Augusto*, Bari 1979b

M. Pani, *Lotte per il Potere e Vicende Dinastiche. Il Principato fra Tiberio e Nerone* in *Storia di Roma, 2. L'Impero Mediterraneo. 2: i Principi e il Mondo*, a cura di G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba, Torino 1991, pp. 221-252

R. Paribeni, *Iscrizioni dei Fori Imperiali*, "NSA" 11, 1933, pp. 431-523

M. F. Petracchia, *Indices e Delatores nell'Antica Roma. Occultiore Indicio Proditus; in Occultas Delatus Insidias*, Milano 2014

A. Pettinger, *The Republic in Danger: Drusus Libo and the Succession of Tiberius*, Oxford 2012

S. E. Phang, *Roman Military Service. Ideologies of Discipline in the Late Republic and Early Principate*, New York 2008

S. E. Phang, s.v. *Sacramentum*, in *The Encyclopedia of Ancient History*, XI, Malden 2013, pp. 5995-5996

J. Pigon, *Sejanus and the Death of Drusus: one rumour or two? (Tacitus, Annals IV 10)*, "Antiquitas" 25, 2001, pp. 147-152

L. F. Pitts, *Relations between Rome and the German 'Kings' on the Middle Danube in the First to Fourth Centuries A.D.*, "JRS" 79, 1989, pp. 45-58

I. Radman-Livaja, *The Roman Army in Dalmatia*, "MEFRA" 134, 2022, pp. 31-60

M.-T. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des Femmes de l'Ordre Sénatorial (Ier-IIe siècles)*, Lovanii 1987, vol. 1

S. Rampado, *Ottaviano, l'Illirico e l'Imitatio Alexandri*, "Hesperia" 30, 2013, pp. 1157-1171

M. Reddé, *Legio VIII Augusta*, in *Les Légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998)*, a cura di Y. Le Bohec e C. Wolff, Lyon 2000, pp. 119-126

M. Rocco, *Druso e la Successione di Augusto*, "Patavium" 12, 2004, pp. 1-19

R. S. Rogers, *Drusus Caesar's Tribunician Power*, "AJPh" 61,4, 1940, pp. 457-459

R. S. Rogers, *Studies in the Reign of Tiberius. Some Imperial Virtues of Tiberius and Drusus Julius Caesar*, Westport 1972

F. Rohr Vio, *Contro il principe. Congiure e Dissenso nella Roma di Augusto*, Bologna 2011

F. Rohr Vio, *Verso una Riorganizzazione dello Stato tra Secondo Triumvirato e Nuovo Assetto Augusteo: anni 44 a.C.-14 d.C.*, in *Dalla Repubblica al Principato. Politica e Potere in Roma Antica*, a cura di R. Cristofoli, A. Galimberti e F. Rohr Vio, Roma 2014, pp. 99-182

F. Rohr Vio, A. Valentini, *Le parole del Comandante accesero l'ardore dei Soldati: strategie, temi e tecniche della comunicazione politica di Germanico, erede alla porpora*, in *Germanico nel Contesto Politico di età Giulio-Claudia. La Figura, il Carisma, la Memoria. Perugia 21-22 novembre 2019*, a cura di R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, Roma 2020, pp. 99-122

J. Rüpke, *Communicating with the Gods*, in *A Companion to the Roman Republic*, a cura di N. Rosenstein e R. Morstein-Marx, Malden 2006, pp. 213-235

D. Salvo, *Sull'Oniromanzia nel Mondo Greco e Romano*, "Hormos" 9, 2007, pp. 305-319

D. Salvo, *Germanico e la Rivolta delle Legioni del Reno*, "Hormos" n.s. 2, 2010, pp. 138-156

M. Šašel Kos, *The 15th Legion at Emona: Some Thoughts*, "ZPE" 109, 1995, pp. 227-244

M. Šašel Kos, *Octavian's Campaigns (35-33 BC) in Southern Illyricum*, in *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité, Actes du III^e Colloque International de Chantilly (16-19 ottobre 1996)*, a cura di P. Cabanes, Paris 1999, pp. 257-264

M. Šašel Kos, s.v. *Dalmatae, Dalmatia*, in *Brill's New Pauly*, IV, 2004, cc. 42-47

M. Šašel Kos, s.v. *Illyricum*, in *Brill's New Pauly*, VI, 2005, cc. 732-735

M. Šašel Kos, *The Roman Conquest of Dalmatia and Pannonia under Augustus – Some of the Latest Research Results*, in *Fines Imperii – Imperium Sine Fine? Römische Okkupations und Grenzpolitik im frühen Principat. Beiträge zum Kongress in Osnabrück vom 14. bis 18. September 2009*, a cura di G. Moosbauer e R. Wiegels, Rahden 2011, pp. 107-117

M. Šašel Kos, s.v. *Dalmatia*, in *Brill's New Pauly*, IV, 2013, pp. 1915-1917

M. Šašel Kos, *What Was Happening in Emona in AD 14/15? An Imperial Inscription and the Mutiny of the Pannonian Legions*, in *Emona. Mesto v Imperiju. A city of the Empire*, a cura di I. Bekljanov Zidanšek, Ljubljana 2014, pp. 79-93

M. Šašel Kos, *The Final Phase of the Augustan Conquest of Illyricum*, in *Il Bimillenario Augusteo, Atti della XLV settimana di Studi Aquileiesi. Aquileia, Sala del Consiglio Comunale (12-14 giugno 2014)*, a cura di G. Cuscito, Trieste 2015, pp. 65-88

P. Sawinski, *Marcus Agrippa: Collega Imperii or Successor to Augustus? The Succession issue between 23 and 12 BC*, "Palamedes" 8, 2013, pp. 141-154

P. Sawinski, *The Succession of Imperial Power under the Julio-Claudian Dynasty (30 BC – AD 68)*, Berlin 2018

- J. Scheid, *La Religione a Roma*, traduzione italiana di M. N. Pierini, Roma 1983 (ed. or. 1985)
- J. Scheid, *Romulus et ses Frères: le collège des frères Arvales, modèle du culte public dans la Rome des Empereurs*, Rome 1990
- H. H. Schmitt, *Der Pannonische Aufstand des Jahres 14 n. Chr. und der Regierungsantritt des Tiberius*, "Historia", 7,3, 1958, pp. 378-383
- K. Scott, *Drusus, Nicknamed "Castor"*, "CPh" 25,2; 1930a, pp. 155-161
- K. Scott, *The Dioscuri and the Imperial Cult*, "CPh" 25,4; 1930b, pp. 379-380
- R. Scuderi, *Pavia Romana (Ri)vive nelle sue Epigrafi*, "BSPSP" 113, 2013, pp. 419-442
- R. Seager, *Perceptions of the Domus Augusta, AD 4-24*, in *The Julio-Claudian Succession: Reality and Perception of 'Augustan Model'*, a cura di A. G. G. Gibson, Leiden 2013, pp. 41-58
- R. Sealey, *The Political Attachments of L. Aelius Seianus*, "Phoenix" 15,2, 1961, pp. 97-114
- S. Segenni, *Antonia Minore e la "Domus Augusta"*, "SCO" 44, 1995, pp. 297-331
- M. L. G. Shaw, *Drusus Caesar, the Son of Tiberius*, Vancouver 1990
- D. C. A. Shotter, *Tiberius and Asinius Gallus*, "Historia" 20,4, 1971, pp. 443-457
- D. C. A. Shotter, *The Trial of M. Scribonius Libo Drusus*, "Historia" 21,1, 1972, pp. 88-98
- D. C. A. Shotter, *The Fall of Sejanus: Two Problems*, "CPh" 69,1, 1974, pp. 42-46
- D. C. A. Shotter, *Tacitus and Tiberius*, "AncSoc" 19, 1988, 225-236
- D. C. A. Shotter, *Tiberius Caesar*, London 2004
- P. Sinclair, *Tacitus' Presentation of Livia Julia, Wife of Tiberius' Son Drusus*, "AJPh" 111,2, 1990, pp. 238-256

M. Sordi, *La Morte di Agrippa Postumo e la Rivolta di Germania del 14 d.C.*, in *Studi su Varrone. Scritti Riposati 2*, Rieti-Milano 1979, pp. 481-495

M. Sordi, *La Pacificazione dell'Ilirico e Tiberio*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Ilirico nell'Età Greca e Romana. Atti del Convegno Internazionale, Cividale del Friuli 25-27 settembre 2003*, a cura di G. Urso, Pisa 2004, pp. 221-228

G. Stern, *Augustus, Agrippa, the Ara Pacis, and the Coinage of 13 BC*, "AAntHung" 55,1-4, 2015, pp. 61-78

T. Stevenson, *The Succession Planning of Augustus*, "Antichthon" 47, 2013, pp. 118-139

K. Strobel, s.v. *Pannonia, History and Location of*, in *The Encyclopedia of Ancient History*, IX, Malden 2013, pp. 5026-5028

G. V. Sumner; *The Family Connections of L. Aelius Seianus*, "Phoenix" 19,2, 1965, pp. 134-145

G. V. Sumner, *Germanicus and Drusus Caesar*, "Latomus" 26,2, 1967, pp. 413-435

P. M. Swan, *The Augustan Succession. An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History: Books 55-56 (9 B.C. – A.D. 14)*, Oxford 2004

R. Syme, *Danubian Papers*, Bucharest 1971

R. Syme, *Some Sources of His Information*, "JRS" 72, 1982a, pp. 68-82

R. Syme, *The Marriage of Rubellius Blandus*, "AJPh" 103,1, 1982b, pp. 62-85

R. Syme, *L'Aristocrazia Augustea*, traduzione italiana di C. Dell'Aversano, Milano 1993 (ed. or. 1989)

G. Traina, P. Buongiorno, *L'imperium di Germanico, l'Armenia e l'Oriente, in Germanico nel Contesto Politico di età Giulio-Claudia. La Figura, il Carisma, la Memoria. Perugia 21-22 novembre 2019*, a cura di R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, Roma 2020, pp. 99-122

S. Treggiari, *Roman Marriage: iusti coniuges from the Time of Cicero to the Time of Ulpian*, Oxford 1991

C. Vacanti, *Lucio Elio Seiano. Il potere all'ombra dell'imperatore Tiberio*, Roma 2022

A. Valentini, *Rapere ad Exercitus: il biennio 14-16 d.C. e l'opposizione a Tiberio*, in *Lo Spazio del Non Allineamento (Milano 11-12 aprile 2013)*, a cura di R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, Roma 2014, pp. 143-165

A. Valentini, *Ex ea nouem Liberos tulit: i figli di Agrippina Maggiore e Germanico*, "Erga-Logoi" 6, 2018, pp. 65-83

A. Valentini, *Puellae Doctae: l'educazione al "femminile" nella Domus Augusta*, "Erga-Logoi" 7,2, 2019, pp. 117-139

A. Valentini, *Giuli e Claudii: il trionfo di Germanico nel 17 d.C. e la Domus Augusta*, "Hormos" 12, 2020, pp. 330-343

A. Vassileiou, *Sur les Dates de Naissance de Drusus, de Caius et Lucius Caesar*, "RPh" 58,1, 1984, pp. 45-52

P. Veyne, *La Vita Privata nell'Impero Romano*, traduzione italiana di M. Garin, Roma-Bari 2000 (ed. or. 1985)

G. R. Watson, *The Roman Soldier*, London 1969

G. R. Watson, A. J. S. Spawforth, s.v. *Sacramentum (military)*, in *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996³, p. 1343

E. J. Weinrib, *The Family Connections of M. Livius Drusus Libo*, "HSPH" 72, 1968, pp. 247-278

K. Wellesley, *The Dies Imperii of Tiberius*, "JRS" 57,1-2, 1967, pp. 23-30

G. Wesch-Klein, s.v. *Legions, History and Location of*, in *The Encyclopedia of Ancient History*, VII, Malden 2013a, pp. 3996-4005

G. Wesch-Klein, s.v. *Stipendium (Military Pay)*, in *The Encyclopedia of Ancient History*, XI, Malden 2013b, pp. 6394-6395

E. L. Wheeler, *Legio XV Apollinaris: From Carnuntum to Satala-and beyond*, in *Les Légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998)*, a cura di Y. Le Bohec e C. Wolff, Lyon 2000, pp. 259-308

J. J. Wilkes, *A Note on the Mutiny of the Pannonian Legions in A. D. 14*, "CQ" 13,2, 1963, pp. 268-271

J. J. Wilkes, *Dalmatia*, London 1969

J. J. Wilkes, s.v. *Illyricum*, in *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996^{3a}, p. 747

J. J. Wilkes, s.v. *Pannonia*, in *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996^{3b}, p. 1106

J. J. Wilkes, s.v. *Illyricum and the Balcans, Roman Conquest of*, in *Brill's New Pauly*, VI, 2013, pp. 3410-3413

S. Wilkinson, *Caligula*, London 2005

A. Winterling, *Caligula. A Biography*, traduzione inglese di D. Lucas Schneider, G. W. Most e P. Psounos, Berkeley 2011 (ed. or. 2003)

G. Wissowa, s.v. *Claudia* [3], in *RE*, III,2, 1899, cc. 2650-2651

S. E. Wood, *Vipsania Agrippina and Livilla I, the Women of the Family of Tiberius*, in *Imperial Women: a Study in Public Images, 40 B.C.-A.D. 68* a cura di S. Wood, Leiden 2000, pp. 177-202

A. J. Woodman, *Velleius Paterculus. The Tiberian Narrative (2.94-131)*, Cambridge 1977

A. J. Woodman, *Mutiny and Madness: Tacitus "Annals" 1.16-49*, "Arethusa" 39,2, 2006, pp. 303-329

M. Youni, *Violence et Pouvoir sous la Rome Républicaine: imperium, tribunicia potestas, patria potestas*, "DHA", 45,1, 2019, pp. 37-64

P. Zanker, *Augusto e il Potere delle Immagini*, traduzione italiana di F. Cuniberto, Torino 2006 (ed. or. 2003)